

MEMMO CAGIATI

LE MONETE

DEL

REAME DELLE DUE SICILIE

da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II.

FASCICOLO VIII.



NAPOLI

TIPOGRAFIA MELFI & JOELE

S. Lucia 39, Interno D

1916

PARTE II.

LE ZECHE MINORI DEL REAME DI NAPOLI

(continuazione)



Fascio di spighe mature su campagna al naturale. — (Dalla raccolta delle antiche Imprese civiche dei Comuni nel R. Archivio storico napoletano).

Manoppello



Tra un gruppo di colline, di fronte a quello della Majella, nell'Abruzzo chietino, a venti chilometri da Chieti, sorge l'antico contado il cui nome, di tradizione popolare, *Manupiello* — manipolo di grano — indica le fertilità del territorio presso la vallata del Pescara coltivato quasi tutto a grano.

L'antica impresa della città di Manoppello ha difatti la rappresentazione di un campo su cui è stato raccolto un enorme manipolo di spighe ed ha per motto tre volte ripetuta la parola *FERT* (*produce*).

La storia di Manoppello, città che si dice sorta sulle rovine dell'antica Pollitio, è intimamente collegata a quella di Guardiagrele, perchè, fin dai tempi di Re Roberto lo stesso ramo della Famiglia Orso Orsino, che ebbe in feudo Guardiagrele, fu investito del possesso della rocca di Manoppello, che a quel tempo era cinta di mura e guarnita di torri. Nel 1353 Napoleone Orsino ebbe confermato dalla Regina Giovanna il contado di Manoppello; Re Ladislao nel 1390 confermò tra gli altri feudi la Contea di Manoppello a Napoleone II

Orsino, discendente del I, e se è vero che nel 1407 questo feudo veniva dato a Ludovico Migliorati (1), si deve dedurre che l'Orsino fosse caduto in disgrazia del suo Signore. Nel 1420 Manoppello si ribellò a Giovanna II e tre anni dopo si arrese a Braccio di Montone: nel 1454 Giacomoantonio Orsino, discendente della linea di Napoleone II, riceveva la investitura del feudo di Manoppello (2) che ebbe indiviso prima con i fratelli di suo padre, Giovanni Orsino, e poscia, del 1461, con i cugini nati d'Orso. Giacomoantonio ebbe un figliuolo di nome Leopardo o Pardo, che all'età di circa nove anni alla morte del genitore fu infeudato degli stati aviti, nei quali ebbe Consignore il cugino Leone Giordano II, nipote d'Orso (3), ed a questo Pardo Orsino venne attribuito dal Lazari (4) la stampa della rarissima moneta che appresso riportiamo.

Non si conosce il privilegio della zecca accordato al Conte Leopardo Orsino da Carlo VIII, quando questi si impossessò di Napoli, a cui nome l'Orsino battè moneta, mettendo il suo soltanto nel rovescio. Il Fusco (5) nel dubbio erroneamente attribuì alla zecca di Como il *cavallo di Manoppello* , ma il Cartier (6) non accettando l'opinione del Fusco disse: " *Je pense que cette monnaie, dont le type est si positivement celui d'une pièce de Chieti, pourrait être des cette ville, mais surfrappée et fautive, ou d'une agrégation de villes* ". L'Hoffmann (7) classifica la moneta di Manoppello tra quelle di Carlo VIII, senza distinzione di zecca, e il Kunz (8) fa noto che lo esemplare alquanto sconservato del *cavallo* appartenuto al Fusco si trova nel Museo Bottacin classificato alla zecca di Manoppello.

(1) LITTA - Famiglie celebri italiane. Orsini. Milano 1819-58. Tav. VI.

(2) L. CRISTINIANI - Dizionario ragionato del Regno di Napoli. Tom. V. Napoli, 1802.

(3) V. LAZARI - Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi. Venezia, 1858, pag. 83-84. Tav. IV, N. 41.

(4) V. LAZARI - Op. cit., pag. 88.

(5) G. V. FUSCO - Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli dal Re Carlo VIII di Francia, Napoli, 1847, pag. 83, Tav. VI, N. 10.

(6) C. CARTIER - Notices sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie, in: *Revue numismatique française*, 1848. Tav. V, N. 13.

(7) H. HOFFMANN - Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusq. a Louis XVI Paris, 1878, pag. 79, Tav. 42.

(8) C. KUNZ - Il Museo Bottacin. Il napoletano e la Sicilia in: *Rivista Italiana di numismatica*. Anno 1902, pag. 308.

Il Papadopoli (1) pubblica, tra le monete inedite della sua preziosa raccolta, un *cavallo* per Manoppello diverso dall'esemplare pubblicato dal Fusco, per avere un piccolo stemma della Famiglia Orsino che divide l'iscrizione del rovescio della monetina; il Pansa, nel pregevole suo *Saggio di bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi* (2), accennando alla pubblicazione del Papadopoli, riporta la figura di questa monetina e l'accetta come una variante della prima conosciuta. Noi, pur riportando qui appresso la figura dell'uno e dell'altro esemplare, siamo di opinione trattarsi di un unico tipo e crediamo che lo stemmino, che si trova nell'esemplare ben conservato che il Papadopoli ha la fortuna di possedere, doveva trovarsi anche nell'altro pezzo, a tal punto sconservato ed indecifrabile da far immaginare al Fusco le rosette ai canti della croce e persino che fosse stato battuto nella zecca di Como!

Il Ravizza (3) dice che Manoppello ebbe zecca il 7 maggio 1497 da Re Federico, ma nessuna moneta viene ancora ad accertare questo *placet* dell'ultimo aragonese dato al contado, che nel 1515 fu concesso a Fabrizio Colonna con l'intero stato (4) e che fu poi di Pietro e di Francesco di Palma.

Nella divisione del Regno, fra Luigi di Francia e Ferdinando il Cattolico, Manoppello con Chieti toccò al primo, ma passò poco appresso, con l'intero Reame, al secondo; soffrì le angarie, i balzelli, le estorsioni del governo spagnuolo e molte scorrerie di banditi; con Carlo III di Borbone seguì le sorti comuni a tutto il Reame di Napoli.

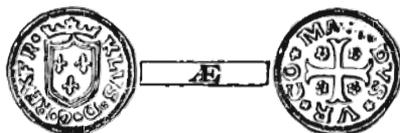
(1) N. PAPADOPOLI - Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli. Cap. IV in: *Rivista italiana di numismatica*, Anno 1894.

(2) Vedi Supplemento all'opera " *Le monete del Reame delle Due Sicilie* ", di M. Cagiati. An. III Napoli, 1913.

(3) RAVIZZA - Collezione di diplomi. Tom. III, pag. 21.

(4) L. GIUSTINIANI - Op. cit., Tom. V.

PARDO ORSINO
 a nome di **Carlo VIII. di Francia**
 (1495)

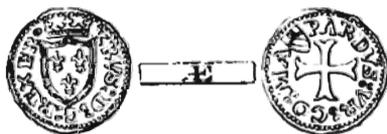


1. CAVALLO KLVS D G REX FR

Arma coronata di Francia.

☞ DVS VR CO MA

Croce ancorata, accantonata da quattro rosette, (vedi fig.). R. Æ
Medagliere del Museo Bottacin di Padova.



2. CAVALLO KRVS D G REX FR

Arma coronata di Francia.

☞ (Piccolo stemma della Famiglia Orsino) PARDVS VR CO MA

Croce ancorata, (vedi figura). R. Æ
Collezione Papadopoli di Venezia.



Torre merlata su terrazza.—(Dalla raccolta delle antiche Imprese civiche del R. Archivio storico napoletano).

Ortona



Nel Circondario di Lanciano in Provincia di Chieti, a cavaliere di un' amena e ridente collina a 63 m. sul livello del mare, circondata da un territorio fertilissimo in piano ed in colle, presso la riva adriatica, Ortona, questa antichissima città dell'Abruzzo citeriore, vanta la storia del suo porto che fu costruito dai Frentani e che al tempo dei Romani fu vastissimo e frequentato, non solo da navi mercantili, ma dalle squadre di navi guerresche.

È ignota l'origine del primitivo nome *Orton*; è nota però l'importanza grandissima di quella città, che sotto i Goti decadde nella sua potenza, ma che risorse a poco a poco sotto i Greci, i Longobardi ed i Franchi.

Del dominio dei Normanni ad Ortona è ricordato, ad opera di Loffredo, l'incendio della città che distrusse la Cattedrale, *amplae et nobilis structurae*, come la definisce l'Ughelli (1), e del dominio

(1) UGHELLI Italia Sacra, Venezia, 1647, pag. 772.

Svevo la storia ci dice dell'incoraggiamento alle istituzioni ed alle arti che erano principalmente rivolte alla marina mercantile e da guerra, incoraggiamento che diede ad Ortona una seconda epoca di grandezza. Come sotto gli Svevi, così con gli Angioini, Ortona fu tenuta in grande considerazione.

Niun documento è venuto ancora ad accertarci se la zecca di Ortona fosse stata aperta in quel tempo per un atto arbitrario della città o, come piuttosto è da credersi, per espressa concessione della Regina Giovanna II, in compenso della fedeltà che i cittadini d'Ortona avevano giurato nel Parlamento di Chieti del 12 agosto 1414, certo è, che il *bolognino* pubblicato dal Lazari (1), con la mezza figura dell'apostolo dubitante S. Tommaso (patrono della città che ne venera le reliquie portate—sotto il governo di Manfredi—da Edessa, da Leone Acciaiuolo) non lascia dubbio alcuno che Ortona abbia battuto moneta, sia pur anche per brevissima durata di tempo, tra il 1414 ed il 1435, come lo stesso Lazari spiega, riportando alcuni brani di un documento del tempo. Un esemplare di questa moneta rarissima è conservata nel Museo Bottacin di Padova, e, come assicura il Kunz (2), identica a quella dal Lazari pubblicata (se pure non sarà la stessa che al Lazari si appartenne).

Al tempo di Renato d'Angiò un'altra moneta fu coniata in Ortona, che fu tra le città che con maggior vigore sostennero l'Angioino anche quando dovunque e d'intorno si levò il grido di "Viva Aragona". Un esemplare di quest'altra moneta rarissima, emessa nel primo periodo dell'invasione aragonese, appartiene al Museo Civico di Brescia e fu pubblicato dal Sambon (3), al quale la cortesia del Direttore di quell'Istituto, Dott. Prospero Rizzini, volle comunicarla e concederne la pubblicazione.

I privilegi che gli Angioini diedero ad Ortona si estendevano dalle franchigie doganali alle merci, all'esonero di tasse sulle costruzioni navali e sul materiale che a queste costruzioni era necessario,

(1) V. LAZARI - Zecche e monete degli Abruzzi, pag. 79, Tav. V. N. 48

(2) C. KUNZ - Il Museo Bottacin. Il Napoletano e la Sicilia, in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno 1902.

(3) A. SAMBON - Monete napoletane inedite in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno 1901.

e all'impianto di depositi e magazzini (1) e tali vantaggi non cessarono durante il tempo in cui Ortona fu tenuta in feudo da Giacomo Caldora, al quale Renato d'Angiò l'aveva data. Il Caldora pensò a fortificare la città, cingendola di mura torri e baluardi dalla parte di terra e di mare, affinché potesse resistere ad Alfonso d'Aragona, ma venuta in potere dell'Aragonese questi pensò invece a beneficiarla maggiormente nello sviluppo del suo commercio marittimo, e, quando nel 1450 i Veneziani assaltarono il porto con una flottiglia, incendiandone i magazzini e l'arsenale, saccheggiando quanto fu possibile asportare e catturando quelle galee che nel porto si trovavano, il Re Alfonso, a risarcire dei gravi danni sofferti la città che aveva cara, non solo le confermò gli antichi privilegi, ma nuovi ancora le concesse e, a salvaguardarla meglio contro gli assalti marittimi, nel 1452 fece costruire un castello, con quattro torri laterali, che è descritto dal Romanelli (2) su i ruderi di un altro più antico, di cui parla il Pansa (3), che vuole il vecchio maniero ideato da Luca di Manoppello. Questo castello formò la rappresentazione della città nell'antica impresa civica d'Ortona ed è tuttora quella dello stemma comunale odierno, che è sormontato da corona comitale.

Non mancarono ad Ortona le sciagure e tra queste le rivalità marittime e le gare invidiose con i lancianesi, durate oltre cento anni, poi un terribile terremoto, nella notte di S. Barbara del 1456, che la scosse dalle fondamenta, sciagura che si rinnovò nel 1506 e nel 1782.

Il Lazari (4) ci fece per primo conoscere un altro prodotto della officina monetaria d'Ortona, con la pubblicazione di quel *bolognino* improntato col solo nome della città, battuto dopo la morte di Alfonso, contemporaneamente forse a quelle poche autonome che vennero coniate a Chieti ed a Cittaducale, un esemplare del quale *bolognino* fu posseduto dalla Collezione Rossi (5).

(1) G. ALBI - L'Abruzzo marittimo, in: *Rivista abruzzese di Scienze Lettere ed Arti*. An. XXIX. Teramo, 1914.

(2) ROMANELLI - Scoperte patrie, ecc. II, 234.

(3) G. PANSA - Il castello di Ortona e l'architetto Luca di Manoppello, in: *Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi*, Anno XVI.

(4) V. LAZARI - Monete inedite degli Abruzzi in: *Rivista della numismatica antica e moderna pubblicata da A. Olivieri*. Vol. I, pag. 38, Tav. I, N. 7.

(5) Catalogo delle monete italiane medioevali e moderne componenti la Collezione dei cav. Giancarlo Rossi di Roma. Roma 1880, N. 3190 e Tav. VI.

La storia tace sulle vicende d'Ortona durante la venuta di Carlo VIII Re di Francia, ma la numismatica supplisce in qualche modo a questo silenzio; il Fusco (1) ha ben ragione di supporre che una qualche difesa valorosa, fatta a pro' dei francesi dai cittadini di Ortona li avesse resi meritevoli, in premio di tanta fedeltà, il battere moneta a nome del Re Carlo VIII, però resta sempre strano che di questo probabile, o di altro possibile importante avvenimento, niun documento sia finora a noi pervenuto.

Il chiarissimo numismatico napoletano, nel pubblicare un esemplare che possedeva ed un altro della raccolta Santangelo, che è depositata presso il nostro Museo Nazionale (2), ci dava, per primo, notizia di questi *cavalli* e ci dimostrava, con validi argomenti e profonda erudizione storica, come la coniazione fosse avvenuta nel tempo in cui, allontanatosi Re Carlo dal Regno di Napoli, Ortona era rimasta sotto il governo di Gilberto di Montpensier.

Quando l'Italia divenne il campo delle famose guerre tra Francesco I di Francia e Carlo V di Spagna, Ortona, nel 1528, assediata da un luogotenente del generale Lautrek, difesa da Sciarra Colonna capitano di ventura, oppose la più fiera resistenza al nemico; tradita dagli avventurieri che aveva assoldati, fu messa a sacco ed a fuoco e poi, ripresa per Carlo V dal Conte di Palena, nello stesso anno soffrì una feroce pestilenza che sparse 2500 abitanti.

Nell'agosto 1566 l'assalto di Pialy Pascià pose il colmo alle sciagure della sventurata Ortona che perdè ogni potenza nelle industrie marinare, nel commercio, nella ricchezza dei suoi cittadini. Carlo V la diede in dono a Carlo Lanoy e questi la vendè nel 1582 per 34000 ducati a Margherita d'Austria; divenne così parte principale degli Stati Farnesiani. Dopo quasi due secoli di dominio che vi ebbe la Casa di Parma, Ortona, insieme agli Stati Farnesiani, passò a Carlo III di Borbone. Nel 1799 resistè alle armi francesi; nel 1818 un altro terremoto cagionò danni immensi e mise in pericolo gran parte della

(1) G. V. FUSCO - Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli dal Re Carlo VIII di Francia. Napoli, 1846, pag. 74. Tav. VI, N. 3-4.

(2) FIORELLI - Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Collezione Santangelo. Monete del Medioevo. Napoli, 1867, N. 988.

città, sì che il governo borbonico fu costretto a non lieve dispendio per porvi rimedio.

L'istituzione delle società di navigazione fu creata in Ortona, e fu modello alle creazioni posteriori fatte all' Estero; la potenza di Ortona, dovuta allo sviluppo grandioso del suo commercio, fu causa e fondamento del benessere che dominò per tanto tempo nelle vaste terre, cui quel porto famoso servi di sbarco ai prodotti, di fonte alla ricchezza regionale.

Giovanna II. di Durazzo

(1414-1435)



1. BOLOGNINO ❖ IOhANA • REGIA

Nel campo le lettere •O•R•T•O in forma di circolo attorno ad una rosetta centrale.

♁ • S • ThOMAS • A •

Busto del Santo nimbato di prospetto, in atto di benedire con la s., (vedi figura).

R. ⌘

Vedi: LAZARI, *Tav. V, n. 42.*

2. BOLOGNINO ❖ IOHANA • REGINĀ

Simile al precedente.

♁ S • THOMAS • PA

Simile al precedente.

R. ⌘

Catalogo della Collezione Sambon 631.

3. BOLOGNINO ❖ IOhANA REGIA

Simile al precedente.

♁ • S • THOMAS • A •

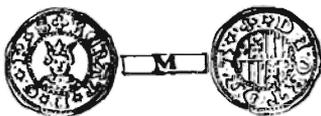
Simile al precedente.

R. ⌘

Catalogo della Collezione Martinetti 2445.

A nome di Renato d'Angiò

(1436-1437)



1. DENARO (lega bassissima, peso gr. 0,40) ✠ RENAT • D • G • R • S

Busto coronato del re.

✠ ✠ • DE ORTONA •

Arme inquadrate d'Angiò, Gerusalemme e Aragona, (vedi fig.). R. M

Vedi: A. SAMBON - " *Monete napoletane inedite e di una nuova officina monetaria* ", in: *Rivista italiana di numismatica*, Anno XIV, Milano 1901, pag. 317.

Monetazione autonoma

(1459-1463)



1. BOLOGNINO ✠ DE ORTONA

Nel campo grande \mathfrak{A} e quattro piccoli anelli che la circondano.

✠ ✠ SACTVS • T

Nel campo le lettere O M A S disposte in croce attorno ad un punto centrale, (vedi figura).

R. \mathfrak{A}

Catalogo della Collezione Rossi, n. 3190.

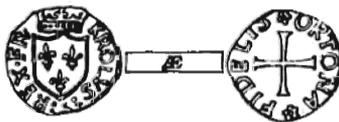
Carlo VIII. di Francia

(1495)



1. CAVALLO KROLVS : D : G : REX : ☩
Arma coronata di Francia.
B Ⓞ ORTONA Ⓞ FIDELIS Ⓞ R Ⓞ F
Croce trifogliata, (vedi figura). R. Æ
Vedi : LAZARI - *Monete degli Abruzzi, Tav. V, n. 43.*
2. CAVALLO : KROLVS : D : G : REX
Simile al precedente.
B Ⓞ ORTONA Ⓞ FIDELIS Ⓞ RE * *
Simile al precedente. R. Æ
Catalogo della Collezione Sambon 873.
3. CAVALLO : KROLVS : D : G : REX
Simile al precedente.
B Ⓞ ORTONA Ⓞ FIDELIS Ⓞ REX
Simile al precedente. R. Æ
Collezione Cagiati.
4. CAVALLO KROLVS · D G : EX (sic) · FR : *
Simile al precedente.
B Ⓞ ORTONA Ⓞ FIDELIS
Simile al precedente. R. Æ
Catalogo della Collezione Gneccchi 3801.
5. CAVALLO KROLVS Ⓞ D : G Ⓞ R · FR Ⓞ
Simile al precedente.
B Ⓞ ORTONA Ⓞ FIDELIS Ⓞ R Ⓞ F
Simile al precedente. R. Æ
Vedi : LAZARI - *Monete degli Abruzzi, pag. 91.*

6. CAVALLO KROLVS : D : G : R · EX · F
 Simile al precedente.
 ⚔️ ❁ FIDELIS ❁ ORTONA
 Simile al precedente. R. Æ
Catalogo della Collezione Colonna 232.
7. CAVALLO KROLVS · D · G · REX
 Simile al precedente.
 ⚔️ ORTONA · FIDELIS · RF
 Simile al precedente. R. Æ
Catalogo della Collezione Rossi 3191.
8. CAVALLO KROLVS : D : G : R : FRA
 Simile al precedente.
 ⚔️ · ORTONA · FIDELIS · R · I
 Simile al precedente. R. Æ
Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3615.
9. CAVALLO Altro esemplare, simile al precedente, avente la - : prima
 della leggenda del retro. R. Æ
Collezione Cagiati.
10. CAVALLO KROLVS : D : G : REX : FR
 Stemma con i tre fiordalisi, coronato.
 ⚔️ + ORTONA + FIDELIS + R + F
 Simile al precedente. R. Æ
Collezione Santangelo, Catalogo Fiorelli 988.



11. CAVALLO KROLVS : : REX · FR ·
 Arma coronata di Francia.
 ⚔️ ❁ ORTONA ❁ FIDELIS
 Croce a braccia diritte, (vedi figura). R. Æ
Catalogo della Collezione Mario San Romé di Milano n. 2032.
12. CAVALLO KROLVS · D · G · R · SICI
 Simile al precedente.
 ⚔️ ORTONA · FIDELIS · FRA
 Simile al precedente. R. Æ

Vedi: LAZARI - "Monete inedite degli Abruzzi", in: *Rivista della numismatica antica e moderna pubblicata da A. Olivieri, pag. 38.*



Tre torri su di un ponte a tre archi innanzi ad una piramide (Da una antica scultura in marmo esistente sullo stipite della chiesa maggiore di Pizzo).

Pizzo



Pizzo è ad una delle estremità dell'arco, quasi perfetto, delineato dalla costa che gira a piè delle alture di Monteleone.

La cittadina, divenuta storica per la tragica fine che in essa vi ebbe Gioacchino Murat, sembra una vera cascata di case sulle falde scoscese d'una rupe arenacea, che si addentra nel mare e va a terminare su di una spianata, dove altre case si aggruppano vicino ad un piccolo castello, ornato di bastioni, che domina la spiaggia.

Pare che la impresa civica di Pizzo voglia rappresentare quasi il panorama della città con una forma barocca della fine del 600, epoca a cui rimonta. Da un manoscritto portante il titolo "*Regia Rein-tezza dei Beni della Ecc.^{ma} Casa dell' Infantado nel territorio del Pizzo* „ pare che la città abbia avuto per sigillo "*l'antedetto castel lo sopra una scoscesa et il glorioso Santo Giorgio martire Protettore d'essa*. Il Tranquillo (1) così descrive lo stemma di Pizzo: "*In campo*

(1) *Istoria apologetica dell' antica Napitia* oggi detto il Pizzo composto da don Ilario Tranquillo. Napoli 1725. Cap. VII. pag. 58.

di color celeste uno scoglio piramidato bagnato dal mare nella cui cima vi sta il Pizzo con di sopra S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il serpente; in ogni modo il Comune usa oggi uno stemma in cui la figura del Santo è stata eliminata, come era stata eliminata nell'antica impresa da noi innanzi riportata.

Poche e monche sono le memorie storiche di Pizzo, le cui origini non risalgono oltre il secolo XIII, ma dai Regi Cedolari dell'Archivio Storico di Napoli si rileva che nel 1457 Re Alfonso d'Aragona vendè a Don Luca Sanseverino il feudo di Roccangitola, con la terra di Montesanto e suo casale e la *terra di Pizzo*. Nel 1504, per delitto di felonìa, questi beni furono confiscati a Giovanni Sanseverino e nel 1505 Ferdinando il Cattolico investì di detti feudi Don Diego di Mendoza, generale delle galee, in compenso di servigi prestati alla Corona di Spagna. Per diritto di ereditaria successione questi beni passarono poi alla Casa dei Silva, alla quale apparteneva il Duca dell'Infantado, che possedette in pari tempo il ducato di Mileto, e così sino al 1806, epoca in cui per decreto di Giuseppe Napoleone fu abolito il feudalismo.

In un prezioso libro "La fine di un Re", (1), che ci è stato cortesemente donato dal Signor Conte Hettore Capialbi, il lettore troverebbe alcune note storiche interessantissime sul Castello di Pizzo, noi ci limiteremo a riportare: che la costruzione di questo castello, *ad manutenendos cives in fide*, deve fissarsi alla seconda metà del XV secolo e devesi attribuire a Ferdinando I d'Aragona; che di una importanza limitata alla soggezione dei cittadini, nessuno ne ebbe che avesse potuto garentire il paese contro attacchi esterni; che in esso si dovettero coniare *armellini*, per quanto può attestarlo il seguente documento che capitò sott'occhio al chiarissimo nostro amico Prof. Eugenio Scacchi mentre faceva alcune ricerche nella cedola di Tesoreria Aragonese nel nostro R. Archivio di Stato.

Nell'indice di tale Cedola si legge:

Zecca di Armellini lavorati nel Castello di Pizzo di Calabria.

A. V.º del dicto (Settembre 1506) Cedola di Tesoreria, 1506. Volume 179. Fol. 44.

(1) La fine di un Re - Murat al Pizzo - Testimonianze inedite con prefazione di Gaetano Gasparri. Monteleone di Calabria, 1894.

Da Jacobello barone di Mesiano di Calabria per mano di Joanne barone suo nepote: Ducento ducati contanti dixè sono in parte de quattrocento ducati si è composto et convenuto pagare alla regia corte per l'administracione del officio de perceptore delle terre foro de baroni rebelli et de la cecca de armelline che foro lavorati in lo castello del piczo de la provincia de calabria: in lo advento de la immortale memoria de Re Ferrando secundo per servizio de dicta Corte con expressa condicione et pacto che habbea da essere absoluto et quietato da epsa corte de tucte le dicte administracione per lui exercitate in li anni paxati in dicta provincia de calabria. Et li ducento restanti have da pagare in fra dui mesi, fineranno a quinto de novembre del presente anno „.

Publicammo per la prima volta questo documento nell' Archivio storico della Calabria (1) e, riportandolo qui in questo repertorio di monete coniate nelle zecche minori del Reame di Napoli, ci auguriamo che possa interessare i cultori delle nostre zecche a ricercare altre notizie su questa di Pizzo e possibilmente le monete le cui caratteristiche potessero sempre più dimostrare l'esistenza di questa officina finora sconosciuta.

(1) MEMMO CACIATI. - Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII secolo. Per la zecca di Pizzo in: *Archivio storico della Calabria*, Anno I, Fasc. 5°, Napoli, 1913.



S. Giorgio a cavallo ed in atto di ferire il drago. — (Dalla raccolta delle antiche Imprese civiche dei Comuni nel R. Archivio storico napoletano).

Reggio



Sita all'estremità della Calabria Ultra I, Reggio sarebbe stata fondata, al dire del Padre Marafioti (1) che, per troppo entusiastico amore alla sua terra natale, sovente cade in esagerazioni, da Aschenez, 2800 anni a. C ; lo Spandò-Bolani (2) vuole che Reggio abbia origine osca, il Larizza (3), che ripudia le leggende farcite di cose inverosimili rigettate dalla critica moderna, di cui invece tanto si compiacquero i poeti antichissimi, ci dimostra che Reggio, come Strabone (4), Solino (5) la dissero, sia stata fondata dai Calcidesi, alla metà circa dell' VIII secolo a. C., quasi contemporaneamente alla guerra messenica.

(1) P. F. G. MARAFIOTI. - Cronache ed antichità di Calabria. Padova, 1601.

(2) D. SPANDÒ-BOLANI. - Storia di Reggio di Calabria. Reggio, 1891.

(3) DOTTOR PIETRO LARIZZA. - Rhegium Chalcidense (Reggio di Calabria). La storia e la numismatica. Roma, 1905.

(4) STRABONE. - Geografia. Lib. 6: "opus vero Rhegium Chalcidensium".

(5) SOLINO - Cap. 8: "notum est Rhegium a Chalcidensibus constitutum".

Importante città della Magna Grecia, la più antica d'Italia, Reggio si chiamò Ῥήγιον da ῤήγνυμι, *rompere, divellere*, forse per allusione alla violenta separazione, attribuita ad un terremoto, del continente con la Sicilia; la storia parla della grandezza e dello splendore di quella terra che gareggiò con le più cospicue italo-greche e che fu patria di una schiera eletta di filosofi, di letterati e di artisti.

Con la venuta di Pirro, sulla fine del secolo XIII a. C., nell'Italia meridionale, Reggio fu occupata e saccheggjata, quasi distrutta, ma in seguito Roma concesse ai Reggiani la municipale indipendenza e *Regium*, presso i più vecchi latini, prima che la mania delle derivazioni greche l'avesse mutato in *Rhegium*, divenne, durante la guerra sociale, municipio nobilissimo, conseguì gli stessi diritti civili e politici dei cittadini del Lazio ed acquistò prosperità ed importanza somma. Fu poi città florida e magnifica durante l'Impero e, al dire del Morisani (1), il dottissimo scrittore che raccolse con molta cura e con savia critica le antiche memorie della illustre città di Reggio, fu sede dei Correttori della Lucania e del Bruzio. Fra tanta esuberanza di vita civile, intellettuale ed artistica, le astiose sette religiose e politiche, le guerricciuole interne e perenni, turbarono la tranquillità ed il sereno sviluppo economico e sociale di Reggio e furono la causa precipua della sua rovina politica.

Quando i Goti si riversarono in Italia, come torrente impetuoso, nel 410 Reggio fu presa ed incendiata da Alarico, nel 549 da Totila; Autari, re dei longobardi, se ne impadronì nel 589, designando la *colonna reggina* come il termine della sua corsa vittoriosa; nel 918 Reggio fu occupata dai Mori Aglabiti e nei primi anni del secolo XI dai Pisani, poscia dominata per breve tempo dai Greci.

Il diuturno desiderio che il normanno Roberto Guiscardo ebbe di far sua tutta la Calabria nel 1061 era esaudito, egli in Reggio veniva incoronato col titolo di Duca di Calabria e Sicilia; ma il buon Guglielmo II moriva senza lasciar prole, inconsapevole di legare al suo reame una ben lunga eredità di sventure!

Preso di assalto nel 1213 dall'Imperatore Federico II, Reggio restò sotto la signoria degli Svevi e la prosperità del suo commercio

(1) MORISANI. - *Inscriptiones reginae dissertationibus illustratae*. Neapoli, 1770.

interno ed esterno andava migliorando, quando la vittoriosa venuta di Carlo I d'Angiò nel Reame di Napoli fece sperare miracoli al popolo, che ben presto si accorse dello scempio insopportabile che invece il nuovo governo veniva procurando alle pubbliche e private sostanze ed ai dritti dei cittadini. Quanto era sembrato di più grave fino allora, fu amaramente rimpianto, a favore del giovane Corradino insorsero le terre di Calabria, Reggio specialmente; ma la scure troncava la bionda testa di Corradino nella piazza del Mercato a Napoli il 29 ottobre 1268, desolazioni e rovine segnarono nel regno ogni passo dello straniero, la campana della Gancia aveva preparato il suo stormo e l'alba dei Vesperi sorse a Messina; da quel dì Reggio divenne il più miserevole campo di guerra, disputato nelle lotte tra gli Angioini e gli Aragonesi di Sicilia. In queste lotte, ed in quelle che in seguito avvennero tra Angioini e Durazzeschi, i Sovrani non cessarono dal largheggiare di benefici, di privilegi e favori, verso la infelice città, per consolarla dei molti ed irreparabili mali che le arreavano contrastandosene il dominio.

Quando, dopo la morte di Giovanna II, Alfonso d'Aragona, *Rex Siciliae usque et ultra farum*, padrone del regno diede al Cardona incarico di sottomettere quella maggior parte delle città di Calabria che avevano seguito costantemente Renato d'Angiò, Reggio, che era tra queste, fu sottratta al dominio angioino e conferita da Alfonso in dominio assoluto al conquistatore, che ebbe anche il titolo di Conte di Reggio; così dal 1443 al 1462 Reggio per 19 anni non ebbe più storia, cessò di essere Capo di provincia, tutto il suo territorio fu annesso a quello della provincia di Catanzaro; spopolata ed ammisericita fu un misero castello feudale. Ferdinando I la reintegrò nel R. Demanio, dichiarandola *Capo e Madre delle Città di Calabria* e le concesse nuovi privilegi e favori. Nel 1495 l'ebbe Carlo VIII di Francia, ma, ripresa da Ferdinando II d'Aragona, passò poi sotto il regno del suo successore Federico III; il celebre Consalvo di Cordova la conquistò per Ferdinando il Cattolico; nel 1545 venne saccheggiata ed arsa dal terribile pirata Cheiredin Barbarossa, nel 1550 da Mustafà Pascià ed in seguito più volte dai Barbareschi, finchè nel 1595 fu quasi tutta distrutta dalle fiamme per opera del famoso Simon Pascià, il rinnegato calabrese Cicala,

che dalla Calabria trasse allora in schiavitù circa ventimila giovanetti.

Dopo tante disastrose vicende Reggio nuovamente risorse; era floridissima quando i terremoti del 5 e 7 Febbraio, 28 Marzo 1783, come quello del 91 a. C., (il primo dei vari successivi di cui si abbia memoria) distrussero quasi interamente la città, in modo che non vi fu chiesa, non casa, non edificio pubblico o privato, che non fosse stato rotto in frantumi, scassinato o sconnesso, come narra il Botta nella sua Storia d'Italia (1). Risorta ancora, nel 1808 fu occupata dai francesi, nel 1810 bombardata dagli inglesi, il 1º agosto 1811 nuovamente desolata dal terremoto e così, instancabili, le incessanti catastrofi degli elementi, come le incessanti catastrofi sociali, si avvicendarono costantemente a travagliare la città della Fata Morgana, cantata dai poeti ed esaltata dagli storici.

Nel 1847 Reggio chiese la costituzione al Re di Napoli, ma l'insurrezione liberale venne sottomessa dal vecchio e fiero Generale Nunziante e quando, più forte ed armata, l'anno seguente la città eccitata tornò a ribellarsi, da forze superiori fu nuovamente costretta a soffocare ogni idea di libertà. Nel 1860, con l'entusiasmo di quei giorni solenni, Reggio contribuì alla unità ed alla indipendenza italiana, anche col sangue di generosi e baldi suoi figli, acquistando supremi diritti alla benemerenzza della Nazione.

Nel 1894 la città e l'intera provincia furono nuovamente ed orribilmente scrollate dall'insorgere delle forze devastatrici della natura, ma i danni non furono immensi, incalcolabili, come nell'orrenda catastrofe del 28 Dicembre 1908, ancora dolorosamente impressa nella nostra memoria di contemporanei! A lenire i dolori più strazianti, ad alleviare le asprezze della più squallida miseria, noi vedemmo accorrere la pietà dei nostri Augusti Sovrani nelle sue forme più elette, la carità pubblica nelle sue manifestazioni più gentili ed efficaci! Oggi, che Italia va incontro a gloriosi destini, Reggio si attende destini migliori!

Niun documento nè tradizione alcuna stanno ad avvalorare l'esistenza di una zecca in Reggio al tempo degli Aragonesi.

(1) BOTTA - Storia d'Italia, Vol. XII, pag. 185.

Il chiarissimo Gian Vincenzo Fusco (1), pubblicava una moneta di argento di Ferdinando I di Aragona, che si trovava nella collezione di suo padre e l'attribuiva alla città di Reggio per la foggia dello stemma, formato da due croci potenziate in quartate diagonalmente con i pali di Aragona. Giacchè questo stemma fu concesso da Alfonso I alla Calabria Ulteriore, quando le regioni calabre furono da lui divise in due provincie e date in signoria a Ferdinando, suo figliuolo naturale, col titolo di Ducato di Calabria, il Fusco congettura che salito Ferdinando al trono, nei primi anni del di lui regno, abbia potuto conferire, sì a Cosenza che a Reggio, tra gli altri privilegi, quello di battere moneta. In un'altra pubblicazione lo stesso Fusco (2), riporta nuovamente questa moneta, che poi venne descritta nel Catalogo di vendita della Collezione di famiglia (3), insieme ad altre due monete del genere (con i Num. 996-997) classificate come *quarti di gigliato*.

Il chiarissimo numismatico, descrivendo l'esemplare della preziosa moneta, che chiama *mezzo ferrantino*, ne dà la figura (Tav. V, N. 3) ed il peso (di acini 30) ed arguisce, dal tipo e dai caratteri della leggenda, la data di emissione posteriore all'anno 1459.

Nel catalogo di vendita della celebre Collezione Sambon (4) noi ritroviamo, classificata alla zecca di Reggio, questa moneta al N. 760 (Tavola VII), ma con una variante nella leggenda, ed un'altra moneta si trova al N. 761 (Tav. VII) classificata alla stessa zecca, riportata come un inedito ed unico *quarto di carlino* di Ferdinando I d'Aragona.

Il Fusco (5) vuole poi che siano stati anche conati in Reggio da Carlo VIII i *cavalli* avente nel dritto i soliti tre gigli di Francia e nel retro una croce patente la cui fattura, diversa da quella dei *cavalli* da lui assegnati alla zecca di Cosenza, gli dà argomento a giudicarli improntati nella medesima regione calabra, ma in città diversa. " Quale

(1) G. V. Fusco - Monete inedite battute nel Reame di Napoli, in: " *Annali di Numismatica* „ pubblicati da G. Fiorelli. Vol. I.

(2) G. V. Fusco - Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da Carlo VIII di Francia. Napoli, 1846.

(3) Catalogo di vendita della Collezione Fusco. Napoli 1881.

(4) Catalogo della Collezione Sambon. Milano, 1887.

(5) G. V. Fusco - Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da Carlo VIII di Francia, *op. cit.*

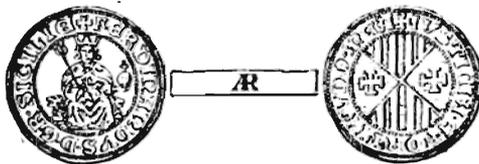
" questa congettura - egli dice - se non Reggio? niuna calabra città dopo
 " Cosenza poteva contenderle il primato, chè essa presedeva a capi-
 " tale della ulteriore Calabria e quel che più monta era stata già
 " fregiata del diritto di zecca da principi aragonesi ..

Anche nel Catalogo della Collezione Sambon (1) al N. 870 è ri-
 portato un *cavallo* di Carlo VIII, assegnato alla zecca di Reggio,
 variante però nella leggenda del dritto da quello riportato dal Fusco.

Seguendo queste autorevoli pubblicazioni, noi presentiamo al lettore
 la descrizione e le figure di queste monete che si vogliono coniate
 a Reggio.

Ferdinando I. d' Aragona

(1458-1494)



1. MEZZO CARLINO ✠ FERDINANDVS · D · G · R · SICILIE

Effigie coronata del re seduto di prospetto, che stringe nella
 d. uno scettro e nella s. il globo crucigero.

✠ ✠ IVSTICIA · E · FORTITVDO · MEA

Due croci potentiate, inquartate diagonalmente coi pali di
 Aragona, (vedi figura).

R. AR

Vedi: FUSCO G. V. - *Dichiarazione di alcune monete battute nel Reame di Napoli*, in: *Annali di Numismatica del Fiorelli*, Tomo I, pag. 173-174, tav. V, n. 3.

2. MEZZO CARLINO ✠ FERDINANDVS · D · G · R · SICILIE

Simile al precedente.

✠ ✠ IVSTICIA · E · FORTITVDO · ME

Simile al precedente.

R. AR

Catalogo della Collezione Sambon 760.

(2) Catalogo della Collezione Sambon. Milano, 1887.

3 MEZZO CARLINO ✠ FERDINANDVS·D·G·R·SICI

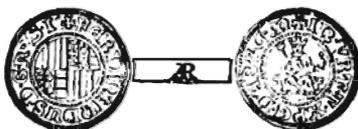
Simile al precedente.

✠ IVSTICIA·E·FORTITVDO·ME

Simile al precedente.

Catalogo della Collezione Fusco 994.

R. AR



1. QUARTO DI CARLINO ✠ FERDINANDVS·D·G·R·SI

Stemma, che occupa l'intero campo, palato al 1° e 4°.

✠ IN·VRT·T·XPE·DABT·C·M

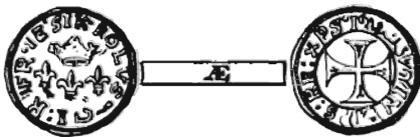
Il re diadematissimo assiso di faccia, con scettro e globo crucigero, (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon, n. 761, tav. VII.

R. AR

Carlo VIII. di Francia

(1495)



1. CAVALLO·KROLVS·DI·FR·IE·SI

Tre gigli di Francia sormontati da corona reale.

✠ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM

Croce patente, (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon 870.

R. Æ



S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il drago. (Dalla raccolta delle antiche imprese civiche dei Comuni nel R. Archivio storico napoletano).

S. Giorgio



A 33 chilometri da Palmi, in provincia di Reggio, alle falde dell'Appennino, nello sbocco di una valle tra il monte Sagra ed il Caulone, sopra un alto monte siede il Comune di S. Giorgio, dominato da un antico castello.

Si vuole che il paese sia stato edificato tra il IX e l' XI secolo sulle rovine dell' antica Morgezia, per cui il paese è stato poi chiamato S. Giorgio Morgeto.

Alfonso I lo diede in feudo a Marino Coriale, il re Ferdinando a Giacomo Milano e Ferdinando il Cattolico a Consalvo di Cordova.

Giovanni Domenico Milano Franco d'Aragona, figlio di Giorgio e di Beatrice di Ventimiglia, Marchese di S. Giorgio e Polistina, ottenne dall'Imperatore Carlo VI il 7 maggio 1731 il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, nonchè il dritto per sè e per i suoi successori di battere moneta. Non valeva la spesa di aprire un' apposita zecca locale per l'attuazione di questo privilegio cesareo ed il marchese Gian Domenico, per le sue monete di ostentazione, si servì dell' officina di Vienna.

Nel Duval e Froelich (1) sono riportate le figure del *doppio zec-*

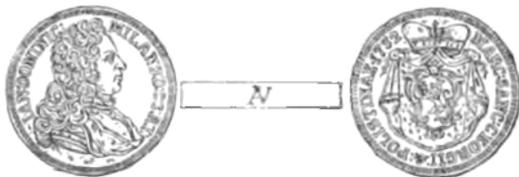
(1) Duval e Froelich - Monnaies en or du Cabinet de Vienne. Vienna 1759, pag. 260.

chino e dello *zecchino* di S. Giorgio; nei Cataloghi di vendita della Collezione Fusco (1), della Collezione Rossi (2) e della Collezione Gnechchi (3) è riportata la figura dello *scudo*, o *tallero* che si voglia chiamare questa moneta o medaglia di ostentazione. La figura del *mezzo scudo* fu pubblicata dal Kunz nel periodico dello Strozzi (4) e nella Rivista Italiana di numismatica (5).

Giacomo Francesco Milano, figliuolo di Gian Domenico, fece anch'egli coniare *scudi* e *mezzi scudi* d'argento nel 1753 ed un esemplare di ciascuno di essi fu posseduto dai Fusco, ma, nel catalogo di vendita della loro Collezione, solo dello scudo è riportata la figura che noi qui appresso riproduciamo (6), mentre non ci è stato possibile poter avere cognizione del pezzo da *mezzo scudo*, per cui ci siamo accontentati di darne la sola descrizione che nel Catalogo Fusco è riportata (7) al N. 1951.

Gian Domenico Milano

(1732)



1. DOPPIO ZECCHINO JAN : DOMINIC : - MILANO : D : G : S : R : I :

Busto del principe a d. con lunghi capelli.

‡ MARC : SANC : GEORGII : & : POLISTINAE · 1732

Stemma coronato, (vedi figura).

R. A

Collezione del Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova.

-
- (1) Catalogo della Collezione Fusco - Napoli 1881, N. 1949, Tav. III.
 (2) Catalogo della Collezione Rossi - Roma 1880, N. 4604, Tav. VIII.
 (3) Catalogo della Collezione Gnechchi - Frankfurt a M. 1901, N. 4915, Tav. XXXVII.
 (4) C. KUNZ - Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova in: Periodico di numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia, Vol. III. Firenze 1871, pag. 257.
 (5) C. KUNZ - Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova in: Rivista italiana di numismatica, Anno 1901, pag. 371.
 (6) Catalogo della Collezione Fusco, Tav. II.
 (7) Catalogo della Collezione Fusco, op. cit., pag. 146.



1. ZECCHINO JAN·DOMINIC.—MILANO·D·G·S·R·I·P

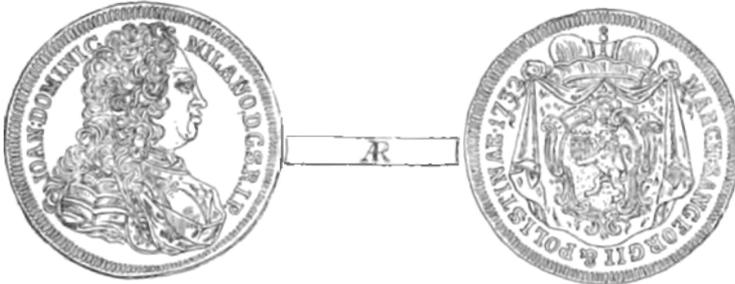
Busto del principe a d. con lunghi capelli.

℞ MARC : SANC : GEORGII : & : POLISTINAE · 1732

Stemma coronato, (vedi figura).

R. A

Collezione del Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova.



1. SCUDO O TALLERO JOAN : DOMINIC MILANO · D · G · S · R · I · P

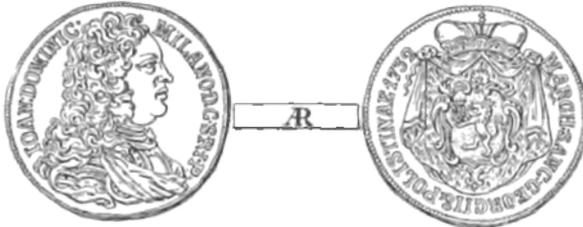
Busto del principe a d. con lunghi capelli.

℞ MARCH : SANGEORGII & POLISTINAE : 1732

Stemma coronato, (vedi figura).

R. A

Catalogo della Collezione Fusco 1949.



1. MEZZO TALLERO JOAN : DOMINIC. — MILANO · D · G · S · R · I · P ·

Busto del principe a d. con lunghi capelli.

℞ MARCH : SANC : GEORGII & POLISTINAE · 1732

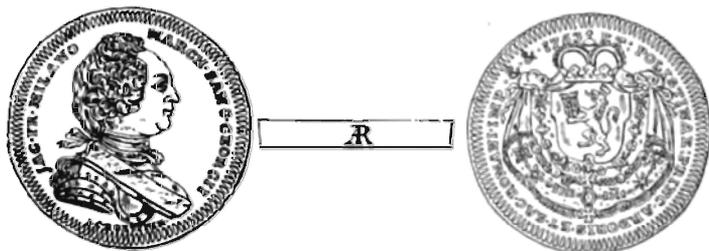
Stemma coronato, (vedi figura).

R. A

Vedi: Periodico di numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia dello Strozzi, Firenze 1871. Vol. III, pag. 257.

Giacomo Francesco Milano

(1753)



1. TALLERO JAC·FR·MILANO — MARCH·SANC·GEORGII

Busto in armatura a d., con lunghi capelli legati da un nastro,
SOTTO T·C·ROTTIER·

✠ ET : POLISTINAE : PRINC · ARDORIS · ET · SAC · ROMA ·
NI · IMP · & · & · 1753

Stemma coronato, (vedi figura).

R. .R

Catalogo della Collezione Fusco, n. 1950, tav. III.

1 MEZZO TALLERO O MEZZO SCUDO JACOBUS FRANCISCUS MILANO
MARCHIO SANCTI GEORGII ET POLISTINAE PRINCEPS AR ·
DORIS ET SACRI ROMANI IMPERII 1753 nel campo in 8 righe.

✠ Stemma coronato, (vedi figura).

R. .R

Catalogo della Collezione Fusco 1951, pag 146.



S. Severino, in abiti pontificali, su cavallo dai piedi campeggianti nelle nuvole, con stendardo alla destra e la sinistra mano stesa proteggitrice sulla città. (Da un antico stemma posseduto dal Municipio di S. Severo).

Sansevero



Nella regione, che ha quasi perduto il ricordo preciso del suo passato tragico e romanzesco, dalla penna magistrale del Caggese così bene descritta (1), nell'ampia pianura di Capitanata sempre arsa dal sole e flagellata spesso dalla grandine, Sansevero, tutta bianca tra il verde delle sue campagne ubertose, è distesa a dieci chilometri da Torremaggiore che le diede le origini, che ha gli ultimi resti del castello svevo-angioino ed il Monastero di S. Pietro e Severo, estremi ricordi locali del tumultuoso periodo di storia che si apre con la incoronazione di Federico II e si chiude con lo stabilirsi definitivo della dominazione angioina.

In una pergamena del 1116, che si conserva nell'Archivio storico di Napoli, in parte logorata per ingiuria del tempo, si hanno le con-

(1) R. CAGGESE - Foggia e la Capitanata. Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1910.

suetudini ed i dritti feudali *Sancti Severini Castelli* (1) promulgati da Atenolfo, Abate del Monastero di S. Pietro e Severo in Torre Maggiore, e si arguisce che il modesto casale, divenuto poi in pochi secoli una delle importanti cittadine di Capitanata, sia sorto dopo il 1000 per ragione della coltura del vasto territorio che apparteneva ai Benedettini, a poca distanza dalla Badia latifondista di Torremaggiore, ed abbia avuto il nome di *Sanseverino* dalla chiesa della borgata che in quel tempo di sua fondazione fu a San Severino dedicata. Con lo stesso nome di *Sanseverino* noi troviamo chiamato l'agricolo borgo nel 1151 in un istrumento, del 29 agosto di quell'anno, interceduto tra l'Abate Unfredo e Biviano, figliuolo di Francone, *Castelli Sancti Severini abitor* (2). Poi *Sanctus Severus* Riccardo di San Germano nelle sue cronache chiama la borgata, nel 1230 venuta in qualche considerazione, che si sollevò in favore di Papa Gregorio IX contro Federico II (3), e non solo l'autorità del San Germano ma quella del Jamsilla (4), del celebre storico del XIII secolo, ci fa ritenere non dubbio che il nome di Sansevero sia stato dato alla città sin dal tempo degli Svevi e non da quello degli Angioiù, come da alcuni storici erroneamente è detto.

La ribelle Sansevero fu sottomessa nel Marzo 1233 dall'Imperatore Federico II, il quale volle punirla, con uguale trattamento che a Foggia e a Castelnuovo, ordinando che le mura ed i bastioni di cui erano circondate queste città fossero demoliti, appianati i fossi e le valli ed ogni argine, che facean forti quei luoghi.

Ai Benedettini erano succeduti i Templarii e con la soppressione di questi, nel Concilio di Vienna del 1307, Sansevero fu aggregata al R. Demanio con un tributo di 1500 once annue; nel 1344 le veniva confermato dalla Regina Giovanna il titolo di Città Regia che Roberto nel 1340 le aveva accordato.

Scendeva l'avventuriero Conte Lando nel 1355, per dare man forte

(1) Questo editto fu prodotto dal Vescovo e dal clero di S. Severo per la pretesa esazione delle decime e riportato in una scrittura " *Nuove ragioni a prò dell'Università di Sansevero per l'abolizione delle decime sacramentali* ", Napoli, 1800.

(2) Regest. 1269, fol. 106.

(3) RICHARD S. GERMAN - *Chronicon ecc.* Raccolta del Perger. Napoli, 1782, pag. 241.

(4) NICCOLÒ JAMSILLA - *De Rebus gestis Friderici*, Raccolta del Gravier 1780, pag. 9.

al Durazzo, per Ancona a Sansevero, e le campagne furono devastate, le schiere furono allogate nella città munita e forte; fu poi dai Durazzeschi considerata tra le regie città che le maggiori tasse pagavano all'erario, e così finchè nel 1455 Alfonso I la donò al Conte Paolo di Sangro, in compenso dell' aiuto portatogli a sconfiggere Renato d' Angiò.

Nel 1460 Giovanni d'Angiò col Caldora avviavasi verso la Puglia, attirato dal possesso di Foggia che gli avrebbe assicurata la Dogana delle Pecore, considerata come la maggiore entrata del Regno, con la quale avrebbe potuto far fronte alle spese di guerra; Lucera, Foggia, Manfredonia, aprirono le porte all'Angioino e, seguendo l'esempio, così fecero tutti i castelli del Gargano (1). A Sansevero si fermava la marcia trionfale del figlio di Renato, ma Ferdinando lo vinse sotto le mura di Troia e si affrettò a conquistare per se il dominio delle terre ribelli; Sansevero fu assediata, sottomessa e condannata a grosse taglie, assegnata al R. Demanio, mentre i Di Sangro ne perdevano il dominio. Nel 1495 Virginio Orsini, capitano al soldo di Carlo VIII, occupò Sansevero che fu ripresa poi dagli Aragonesi ed assegnata a Giovanna vedova di Ferdinando II con Troia e Lucera.

Nel 1522 Carlo V, succeduto a Ferdinando il Cattolico nel dominio delle Due Sicilie, voleva vendere Sansevero a Ferrante Di Capua per 40000 ducati, ma il Comune protestò ed offrendo la stessa somma rimase libero e dichiarato perpetuamente regio ed inalterabile, mentre al Di Capua furono date in feudo Molfetta e Giovinazzo; se non che in seguito, trovandosi l' Università di Sansevero aggravata dai molti debiti contratti, supplicò la Regia Corte di potersi vendere a Giovanni Francesco di Sangro, Duca della vicina Torremaggiore, il quale con 85000 ducati, che andarono pagati alla Regia Corte ed ai creditori della Città, ne acquistò per sè e per i suoi la signoria. Ratificata la vendita nel 1583, il 29 novembre 1857 ai Di Sangro fu concesso anche il titolo di Principi di Sansevero (2).

Nel 1627 Sansevero fu in parte distrutta da un terremoto descrittoci dal Foglia (3), ma si riebbe per la munificenza del Duca della

(1) MURATORI, Annali d'Italia, Tom. XIII pag. 261. Napoli, 1735.

(2) Privileg. Reg. Canc. Neap., fol. 220.

(3) U. A. FOGLIA - Discorso storico Napoli, 1627.

Torre della Famiglia di Sangro; nel 1638 il terremoto nuovamente scrollò le mura della città, come narra il Recupito (1) e nel 1688 altre scosse, il Bonito (2) ne racconta le dolorose conseguenze, arrecarono nuovi danni alla città, che nel 1799 fu poi quasi distrutta dall'esercito repubblicano francese, comandato dal Generale Duhesme, per aver resistito valorosamente ai suoi assalti e, riavutasi pian piano da tante calamità, nel 1828 e nel 1851 fu funestata da altri terremoti; dal colera del 1865 crudamente decimata.

Il De Ambrosio (3) spiega l'antica impresa civica di Sansevero, costantemente rimasta quale stemma della città, e racconta la tradizione del miracolo di San Severino, la cui leggenda anche oggi è ripetuta dai cittadini di Sansevero con sensi di mistico rispetto e come la maggior gloria del paese; crediamo opportuno riportarne qui il breve ed interessante accenno perchè più complete sieno queste nostre notizie storiche.

* Era S. Severo assediata dagli Imperiali (dopo la morte del Lau-
 * trek avvenuta ai 15 agosto 1528 all'assedio di Napoli) e l'esercito
 * formato intorno ad essa minacciava vendetta contro i cittadini; e il
 * resistere addoppiava le ire. Per stratagemma di guerra gli aggress-
 * sori finsero voler lasciare lo assedio, prendendo la volta di Ri-
 * gnano; ed i cittadini rassicurati riparavano dalla continua vigilia.
 * Verso la mezza notte l'esercito imperiale ritornando non aspettato,
 * era per occupare la città; ma si udirono spaventosi suoni di trombe
 * e tamburi, comparvero sulle mura innumerevoli soldati e da ogni
 * parte fanti e cavalli guidati da un cavaliere in abiti sacerdotali sopra
 * un cavallo di rosso colore ed avente nella destra rosso stendardo.
 * Ed atterriti gli aggressori volsero a fuga per la via di Manfredonia;
 * e a quei Ministri imperiali che quindi si accordarono a buone con-
 * dizioni, raccontarono lo straordinario avvenimento. Era sconosciuto
 * il successo ai cittadini, e quando furono desti innanzi alla dimane
 * videro nelle vicine campagne soldati, che languenti gremivano la
 * terra. Dimandarono il motivo, seppero i fatti della notte; giudicarono

(1) G. C. RECUPITO. De novu universa Calabria terremotu congeminitus mundus. Neap. 1638.

(2) M. BONITO. Terra tremante. Napoli, 1691.

(3) F. DE AMBROSIO. Memorie storiche della Città di Sansevero in Capitanata. Napoli, 1875, pag. 68.

“ che il loro protettore S. Severino Abate avesse difesa la loro patria.
“ La municipalità adottò sino al 1806 per lo stemma di Sansevero
“ uno scudo sormontato da una corona turrata, e nello scudo, a
“ fondo ceruleo, S. Severino in abiti pontificali su di un cavallo, di
“ rosso colore, dai piedi campeggianti nelle nuvole, con un grosso
“ stendardo alla destra e la sinistra mano stesa protettrice sulla
“ città, e le tradizioni del miracolo, e le ordinazioni dell'offerta al
“ Santo e dello stemma furono poi registrate in un atto notorio,
“ che conservasi negli Archivi municipali, redatto ai 12 marzo 1664
“ per notar Giacinto Patullo e autenticato da Monsignor Denza, a
“ conclusione di Giovan Battista Moraldi governatore, Orazio Pepe
“ mastro giurato e sindaci Tommaso Saccomando, Antonio de Rentiis,
“ Tommaso la Mola „.

Il Generale Giuseppe Ruggero, il compianto numismatico che dedicò le sue cure al *Corpus Nummorum Italicorum*, inviava alla Rivista italiana di numismatica le sue interessantissime “ *Annotazioni* „, il prodotto di amorosi studi, di pazienti ricerche, più spesso ancora d' impressioni vivissime che riceveva quando aveva la fortuna di esaminare la splendida Raccolta di Colui che ora è seguito ad ogni passo dal cuore d'Italia! Nella VII. di queste “ *Annotazioni numismatiche* „ il Ruggero pubblicava “ *Un Tornese di Sansevero* „ (1), una preziosa ed unica monetina appartenente alla Collezione di S. M. il Re dando la figura, che noi qui appresso riportiamo, e scrivendo :

“ È un tornese al tipo di quelli che si coniarono in Levante, a
“ cominciare dalla metà del XIII secolo e per i primi due terzi del
“ secolo seguente dai Principi di Acaia, dai Duchi d'Atene, e da altri
“ Signori nei loro possessi. Si coniarono anche nell' Italia meridionale,
“ da Carlo III di Durazzo in Sulmona, da Ladislao in Sulmona
“ ed in Luco, dal Conte di S. Angelo in Avella; e dopo questi, ma
“ molto più tardi, dal Conte di Monforte in Campobasso. Ora io
“ credo che Sansevero sia stata indotta dall'esempio di quest'ultimo
“ a coniare questo tornese; dovendosi ritenere che i tornesi del Mon-
“ forte vi avessero corso, come lo provano gli esemplari che si rin-

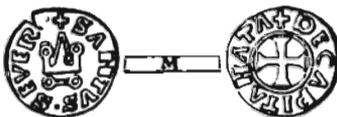
(1) G. Ruggero - Annotazioni numismatiche italiane in: *Rivista Italiana di Numismatica*, Anno 1903, Fasc. IV, pag. 424.

“ vengono in quei dintorni, sia sparsi che riuniti in tesoretti; e di questi ebbi notizia da un egregio cultore di studi storici, il Barone Alberto Magliano da Larino „.

Dopo una sobria ed interessante dissertazione su i tornesi di Campobasso, al proposito del tornese di Sansevero, il Ruggero conchiude:

“ Malgrado le lunghe lacune della storia di Sansevero, e specialmente per gli anni che a noi più interessano, risulta tuttavia indubitato, che Sansevero non ebbe mai autonomia di diritto. Ma poichè in quei tempi era facile attribuirselo di fatto, per qualche tratto più o meno breve, fino a prova contraria possiamo supporre che verso la metà del XV, e prima della costituzione in feudo al Di Sangro, la città, profittando delle difficoltà che travagliavano il potere regio per i tentativi degli ultimi Angioini, abbia coniato in proprio nome questo tornese „.

Autonoma (XV Secolo)



1. TORNESE ✠ SANTVS · SEVER

Castello.

✠ DE CAPITANATA

Croce, (vedi figura).

Raccolta di S. M. il Re d' Italia.

UNICO M



Tre sbarre nere orizzontali in campo bianco. — (Dalla raccolta delle antiche Imprese civiche dei Comuni nel R. Archivio storico napoletano).

S o r a



Stemma della città

Nella parte più settentrionale della Provincia di Caserta, che si trova a confine con quella di Aquila, è la lussureggiante vallata del Liri, che si stende fin sotto a una catena di monti che nello sfondo sembra sperduta in una vaporosa sfumatura iridescente. La regione di una bellezza incomparabile, dove i piani sono di una feracità prodigiosa, dove la vite e l'ulivo variano di grazia i molli pendii, la regione della calma e della serenità sognatrice, della semplicità e del lavoro, dall'alba fosca del 13 Gennaio 1915 è la terra della morte e del dolore! scossa, sconvolta da una brutale feroce forza tellurica, con la vicina Marsia è un vasto cimitero, su cui, avvolta da un velo di somma tristezza, la pietà richiama l'attenzione degli italiani!

Il centro d'Italia, come Plinio lo disse, è divenuto anche il centro di forze fraterne ed i superstiti possono dire al destino: " Si ricomincia! „ ancora una volta, come altre volte, dopo le tragedie della natura e degli uomini, attraverso i millennii!

Sora tutta in piano, sulla sponda destra del verde fiume, non ha casa che sia rimasta intatta; i muri dritti in piedi celano tombe misteriose, le vie non si riconoscono, ostruite così dai calcinacci e dalle masserie tra le macerie lanciate; sfondata, distrutta è la Collegiata di S. Restituta, la chiesa dedicata alla vergine romana di affascinante bellezza — che secondo la leggenda fu portata sulle ali di un angelo e posata sulle sponde muschiate del Liri, perchè la di lei meravigliosa eloquenza di apostolo predicasse ai sorani il Vangelo (1) — tutto un tumulo in faccia al cielo è la città infelice, su cui i vivi si curvano nel pianto e nell'angoscia! Accanto alla città morta il verde fiume continua a scorrere lento e taciturno, con mormorii che svaniscono come soffii sotto i rami dei pioppi secolari piantati lungo la sponda incantevole, in ogni tempo ispiratrice di sogni e di poesia; dall'altra parte la rupe erta e selvaggia, ai cui piedi la città si posa e da cui prese il nome (2), par che sovrasti l'immensa rovina, come una funebre piramide monumentale tuffata nel verde della campagna; sulla vetta di quella nuda altura, i ruderi neri dell'antico castello, notizia di tempi lontani, par che richiamino i posteri ai ricordi del passato, alla visione delle tre successive luttuose distruzioni di Sora volute da Federico II quando, ad istigazione di Gregorio IX, i sorani gli opposero la più viva resistenza. Lo stemma del Comune di Sora, come dagli antichi suggelli, è formato da tre sbarre nere in campo bianco, ad indicare la città tre volte distrutta e tre volte in floridezza ritornata (3), la quarta sbarra nera, che probabilmente i cittadini aggiungeranno alla loro impresa civica, starà a ricordare un'altra ferocia, l'ultima a cui il destino l'aveva additata!

Come la città, così la storia di Sora dovrà essere rifatta in un periodo di maggiore calma e serenità; sarà necessario mettere insieme le notizie qua e là disperse, convalidarle secondo il metodo di critica moderna, in rapporto ai monumenti del tempo venuti alla luce sino ai giorni nostri, ai documenti, alle carte antiche ancora inesplorate, inedite e giacenti nell'Archivio Vaticano, in quello della Badia di

(1) V. BRUNI - Rinvenimento delle ossa di S. Restituta. Sora 1894.

(2) *Nor*, voce orientale, vuol dire *rupe*.

(3) A. LAURI - Il mio paese natio. Sora 1905. Nota a pag. 31.

Montecassino, nell' Archivio storico di Napoli ed in molti altri del Mezzogiorno d' Italia, per avere una completa illustrazione delle vicende storiche della città nel periodo romano e nei tempi di mezzo. Nelle storie di Tito Livio, di Diodoro, di Silio Italico, nelle cronache di Riccardo di S. Germano, del Diacono, del Baronio, nelle storie del Di Costanzo, del Giannone, del Muratori, del Corcia, nelle memorie del Padre Tuzii (1) e del Lisi (2), come nei brevissimi cenni che di Sora hanno dato il Tondi (3), il Cayro (4), il Pistilli (5), il Gregorovius (6), così nelle monografie del Loffredo (7) e del Lauri (8), sono notizie erronee, confuse, non sufficientemente vagliate, vi sono date non sempre esatte, vi sono lacune da colmare, sbagli ripetuti da correggere, dunque tutto un lavoro da rifare con pazienza.

Spigolando quel tanto che abbiamo creduto opportuno di riportare, a meglio illustrare le monete battute nella zecca di Sora, noi diamo qui un brevissimo sommario storico, di cui il lettore voglia accontentarsi, se non preferisce consultare i libri sopracitati, o che in note bibliografiche andremo indicando.

Dispersa l' infelice razza pelasgica, ai Volsci appartenne quasi tutto il circondario di Sora (9) e per quasi due secoli questo antico popolo italico contrastò ai romani soggiogatori le sue terre e la propria indipendenza; ma tutte le prove di intrepido coraggio non valsero; le città furono sottomesse all' autorità di Roma ed i Volsci andarono confusi tra i cittadini romani.

Sora, che era stata conquistata dapprima dai Sanniti, più delle altre città volsche ribelle al dominio romano, fu soggiogata e divenne colonia latina (10), poi città municipale (11), poi nuovamente colo-

(1) P. F. TUZII - Memorie storiche, massimamente sacre, della città di Sora. Roma 1727.

(2) Q. LISI - Historia Sorana.

(3) A. TONDI - Storia di S. Restituta e della ricerca del suo corpo, Roma 1730.

(4) P. CAYRO - Notizie storiche delle città del Lazio vecchio e nuovo. Napoli 1896. Vol. II.

(5) F. PISTILLI - Descrizione storico-filologica delle antiche e moderne città e castelli esistenti accosto del fiume Liri e Fibreno. Napoli 1798 - II Edizione, Napoli 1824.

(6) P. GREGOROVIVS - Passeggiate per l' Italia. Trad. di M. Corsi. Roma 1906.

(7) F. LOFFREDO - Sora. Cenni monografici - Perugia 1911.

(8) A. LAURI - Sora, Isola dei Liri e dintorni. Monografie storiche, 1^a Edizione, Sora 1913. 2^a Edizione, Sora 1914.

(9) T. LIVIO - Storia Romana X-I. — E. Grossi - Aquinum. Roma 1907.

(10) PLINIO - Hist. Natural. Lib. III. Cap. I.

(11) FRONTINO - Lib. de Colonis.

nizzata (1); al tempo dei romani i Decii, i Valerii, Lucio Mummio, il Barrea, Attilio Regolo, furono cittadini di Sora (2); la grande memoria di Marco Tullio Cicerone ha sempre aleggiato in quei luoghi, che ebbero la potenza di far comprendere al sommo oratore romano (egli soleva dirlo agli amici) il sentimento di Ulisse, che preferì all'immortalità la vista della sua cara Itaca.

Alla decadenza dell'impero romano la città soggiacque agli Eruli, ai Goti, agli Imperatori Greci, poi, dal 702, presa da Gisulfo, ai Longobardi di Benevento, che la scelsero come centro del gastaldato della Valle del Liri. Nella divisione avvenuta del Ducato di Benevento, da cui sorse il Ducato di Salerno, Sora fece parte di questo, poi, dal Ducato di Salerno staccandosi la Contea di Capua, da gastaldato passò a contea e poscia ceduta al Ducato di Spoleto, finchè da Berengario fu concessa a Pandolfo Capo di ferro.

Con gli altri paesi del Principato capuano, passato nel 1062 sotto la dominazione normanna, Sora fu contestata lungamente e tenacemente dai Conti d'Aquino e dalla Chiesa romana, poscia, con le restanti città della Campania e degli Abruzzi, andò in potere di Ruggiero nel 1140. Al tempo di Guglielmo I la tranquillità del Reame fu di nuovo turbata e Sora fu teatro di orribile desolazione dovuta alla vendetta del figlio di un tal Simone, che era stato ucciso in una ribellione di cittadini. Nulla poterono le armi regie contro colui che insieme ad una schiera di banditi, compiuta la devastazione più crudele della città, nella inaccessibile rocca di Sora fortificatosi, vi si tenne dominatore, finchè venuto il nuovo re Guglielmo II, che a tutti accordò perdono, quella rocca ed altre terre generosamente o ad arte a quel ribaldo concesse in feudo.

Nel 1215 Federico II aveva dato alla Chiesa romana ogni dritto su Sora ed altre città e Papa Innocenzo III di quelle terre aveva investito il fratello Riccardo, col titolo di Conte di Sora, perchè le avesse tenute per parte della Chiesa (3), ma, quando Federico venne in discordia col Papato, nel 1221 ritolse Sora a Riccardo, i sorani

(1) T. LIVIO - Storia Romana XXVI-I.

(2) A. LAURI - Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni. Sora 1915.

(3) C. BARONIO - Annales ecclesiastici. Tom. XI, Venetiis 1712. - G. A. MURATORI - Antiquitates medii aevi. Vol. V.

fomentati da Gregorio IX si ribellarono allo Svevo ed in un primo, in un secondo, in un terzo periodo di ribellione, furono soggiogati; la città fu dalle soldatesche depredata e distrutta, finalmente messa a sacco ed a fuoco (1).

Carlo I d'Angiò, per l'odio che i sorani avevano dimostrato alla Casa di Svevia, dichiarò Sora Città regia e Carlo II nel 1292 rinnovò questo decreto, come si potè rilevare da una lapide rinvenuta che fu conservata nel Museo Comunale (2); in seguito le vicende di questa città si intrecciano a quelle delle altre città vicine e gli storici le narrano, ciascuno per proprio conto, in modo da renderle maggiormente intricate. Noi seguiremo il Lazari, il quale in una pubblicazione nell'Archivio storico Italiano (3), poi nel suo magnifico studio sulle monete abruzzesi (4), si occupò della zecca di Sora e della storia dei Cantelmo, ad uno dei quali si deve la battitura di quelle monete di cui appresso ci occuperemo; ma anche il Lazari cadde nell'errore, in cui tutti gli storici che hanno seguito il Summonte erano prima di lui caduti (5), narrando che un Giacomo Cantelmo avesse tenuto il dominio di Sora fin dal 1269, notizia che il Santoro rettifica (6) pubblicando due importanti documenti ed accertando non essere stata Sora in possesso di quei Signori prima del secolo XV.

Il Lazari ci dice che, in mezzo ai gravi sconvolgimenti del regno, durante la invasione angioina, tra il 1459 ed il 1461, Pier Giampaolo Cantelmo (figlio di Nicolò, al quale Alfonso d'Aragona nel 1442 aveva concesso, tra gli altri feudi, quello di Sora) sia per concessione di Giovanni d'Angiò, del quale aveva seguito le parti, sia di proprio arbitrio, aveva aperta in Sora una zecca per battervi quei *bolognini* di cui il Pfister (7) ed il Cartier (8) per i primi si occuparono, cre-

(1) RICCARDO DI S. GERMANO - Cronache.

(2) A. LAURI - Sora, Isola del Liri e dintorni. Op. cit. pag. 52.

(3) V. LAZARI - Della zecca di Sora e delle monete di Pier Giampaolo Cantelmi in: *Archivio Italiano*. NUOVA Serie. Tomo III. Parte II. Firenze 1856.

(4) V. LAZARI - Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi. Venezia 1856, pag. 117.

(5) G. A. SUMMONTE - Historia della Città e Regno di Napoli, 1759, Tomo III, pag. 47.

(6) D. SANTORO - Pagine sparse di storia abruzzese. Chieti 1908. Vol. I, pag. 47-103, Documenti XXX e XXXIII. Vol. II a pag. 70 e 78.

(7) PFISTER - Unique coin of Sora struck in 1462 when the duchy of Sora became annexed to the patrimony of St. Peter in: *Numismatic Chronicle*. Tom. XVIII, pag. 234.

(8) E. CARTIER - Monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie in *Revue numismatique française* 1848. Tav. V. n. 9-10.

dendoli impressi nel tempo che Sora era aggregata al Patronato di S. Pietro, anzichè durante la Signoria di Pier Giampaolo Cantelmo.

Il Giannone (1) menziona, tra i baroni che nel 1495 vennero all'obbedienza del Re cristianissimo in Napoli, il *vecchio Duca di Sora* ed il Lazari da questa notizia maggiormente arguisce che si debbano ascrivere a Pier Giampaolo Cantelmo anche i *cavalli* improntati col nome e con i gigli di Carlo VIII di Francia, che il Fusco, con grave titubanza, aveva creduti conati nella zecca di Capua (2), altro attribuendone a *zecca incerta d'Italia* (3), le leggende delle quali monete fecero al Cartier supporre una coniazione del Daubigny governatore delle Calabrie (4). Il Lazari giustamente spiega la leggenda PE I PA CAN SO ALB DVX *Petrus Joannes Cantelmus Sorae Albetique Dux* e, con quella modestia che non va mai disgiunta dal vero sapere, elogiando l'ingegno del Cartier e del Fusco, quasi a voler dare a questi parte del merito della sua giusta classifica, conchiude il suo capitolo sulla zecca di Sora scrivendo :

“ Rifacendoci alle memorie della vita di Pier Giampaolo Cantelmo, esposte nel presente capitolo, la spiegazione dell'abbreviata leggenda riuscirà facile e piana. Suffragata dalla critica epigrafica e storica ed accolta ormai dai mummografi, questa interpretazione avvalora, mercè monumenti fino adesso ignorati, la veracità della notizia che ci ricorda vivente ancora nel 1495 lo spossato Duca di Sora, il quale, avverso agli Aragonesi ed al Pontefice, non poteva non far causa comune col nemico loro, e ci muove ad ammettere quali fatti storici che, fra le castella italiane che cedettero agli irruenti francesi o loro aprirono spontanee le porte, fosse anche Sora (feudo dei Della Rovere dal 1475) la cui zecca era rimasta inattiva dopo la cacciata di Pier Giampaolo; e che questi abbia rioccupato, forse per brevissimo tempo, il suo feudo, stampandovi monete con le armi e col nome del vantato liberatore „.

Passata ai Della Rovere, della famiglia di Sisto IV, che divennero

(1) P. GIANNONE - *Istoria civile del Regno di Napoli* 1762. Tom. III, pag. 503.

(2) G. V. FUSCO - *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da Re Carlo VIII di Francia*. Napoli 1846, pag. 45-48 e Tav. IV. N. 3, 4, 5, 6.

(3) G. V. FUSCO - *Op. cit.* pag. 79, 82. Tav. VI. N. 5, 6, 7, 8, 9.

(4) E. CARTIER - in *Revue numismatique*, Anno 1855, pag. 458.

poscia Duchi d'Urbino, Sora non ebbe altre peripezie finchè Gregorio XIII la comprò per darla ai suoi congiunti Buoncompagni; nel 1796 da un Antonio Buoncompagni fu venduta al Demanio. Nell'ordinamento politico della dominazione francese, per la sua posizione topografica tra la Campania, l'Abruzzo e lo Stato romano, per la costruzione di nuove strade che le procurarono più facili comunicazioni, per le sue manifatture che sempre più prosperavano, Sora ebbe una considerevole importanza politica e commerciale. Malgrado il brigantaggio, che per parecchio tempo fece scempio della città e delle campagne, ma che finì col 1870, l'anno in cui il grandioso avvenimento storico del Risorgimento italiano riunì alla madre Patria tutte le città d'Italia, dalla più grande alla più piccola, Sora seguì il progresso civile dei tempi; pareva destinata a miglior fortuna la città ora crollata, ma essa si rialzerà più furte e rigogliosa, educata, non doma dalla sventura!

Duca Pier Giampaolo Cantelmo

(1459-1461)



1. BOLOGNINO ✠ * PETRVS · IO · PA *

Nel campo le lettere V L V S disposte in croce intorno ad un punto.

℞ ✠ * DVX · SO · RAN *

Grande **R** nel campo, attornata superiormente da una *rosetta* e ai lati da tre *globetti*, (vedi figura).

R. R

Vedi: LAZARI, *Monete degli Abruzzi*, Tav. VI, n. 58.

2. BOLOGNINO PETRVS · IO · PA

Simile al precedente.

℞ DVX · SORAN

Simile al precedente.

R. R

Catalogo della Collezione Rossi 4844.

3. BOLOGNINO ✠ · PETRVS · I · PA ·

Simile al precedente.

℞ ✠ · DVX · SO · RAN ✠

Simile al precedente.

R. ℞

Catalogo della Collezione Sambon 1531.

4. BOLOGNINO ✠ · PETRVS · I · PA ✠

Simile al precedente.

℞ * · DVX · SO · RAN ·

Simile al precedente.

R. ℞

Catalogo della Collezione Gnechi 5206 07.

5. BOLOGNINO ✠ · PETRVS · I · PA ✠

Simile al precedente,

℞ ✠ · DVX · SO · RAN ✠

Simile al precedente.

R. ℞

Collezione Cagiati.



6. BOLOGNINO ✠ · PETRVS · I · PA ·

Nel campo le lettere V L V S disposte in croce attorno ad un globetto.

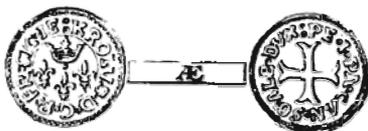
℞ * · DVX · SO · RAN ·

Nel campo una grande lettera A ornata, avente sotto rosetta, (vedi figura).

R. ℞

Collezione Cagiati.

DUCA PIER GIAMPAOLO CANTELMO
a nome di Carlo VIII. di Francia
(1495)



1. CAVALLO ⚡KROLVS·D·G·R·FR·SIC·IE
Tre gigli nel campo, sormontati da corona, nel centro un globetto.
⚡ PE·I·PA·CAN·SO·ALB·DVX
Croce ancorata, (vedi figura). R. Æ
Catalogo della Collezione Thomsen 2624

2. CAVALLO : KROLVS·D·G·R·FR·SIC·IE
Simile al precedente.
⚡ : PE·I·PA·CAN·SO·ALB·DVX
Simile al precedente. R. Æ
Vedi: G. M. Fusco - *Monete aragonesi, Tav. II, n. 3.*

3. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·SIC·IE·
Simile al precedente.
⚡ PE·I·PA·CAN·SO·AL·DVX·
Simile al precedente. R. Æ
Catalogo della Collezione Fusco 2149-50.

4. CAVALLO KROLVS·D·G·FR·SIC·IE·
Simile al precedente.
⚡ PE·I·PA·CA·SO·ALB·D·
Simile al precedente. R. Æ
Catalogo della Collezione Sambon 874.

5. CAVALLO ⚡KROLVS·D·G·R·FR·SIC·I·
Simile al precedente.
⚡ °·PE·I·PA·CAN·SO·AL·DVX·
Simile al precedente. R. Æ
Collezione prof. Scacchi di Napoli.

6. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·SI·IE·

Simile al precedente.

⚔ PE·I·PA·CA·SO·ALB·D·

Simile al precedente

R. Æ

Catalogo della Collezione Gnechi 5208.

7. CAVALLO : KROLVS·D·G·R·F·SIC·IE

Simile al precedente.

⚔ PE·I·PA·CA·SO·ALB·D·

Simile al precedente

R. Æ

Collezione Cagiati

8. CAVALLO ⚔ KROLVS·DG·R·FR·SIC·IE

Simile al precedente.

⚔ PE I PA CAN·SO·ALB·DVX

Simile al precedente.

R. Æ

Collezione Cagiati.

9. CAVALLO KROLVS·D·G·K (sic)·FR·REX·IE

Simile al precedente.

⚔ PET. PA. CAN·SO·ALB·DVX

Simile al precedente.

R. Æ

Vedi: *Catalogo di Monete italiane in vendita presso R. Ratto il 21 aprile 1914, al n. 4126.*



10. CAVALLO CAROLVS·REX·FR·

Tre gigli in scudo coronato.

⚔ PE·I·PA·CA·SO·AL·DVX·

Croce ancorata. (vedi figura).

R. Æ

Collezione Cagiati.

11. CAVALLO CAROLVS·REX·F·
 Simile al precedente.
 ⚔ PE·I·PA·CA·SO·AL·DVX·
 Simile al precedente R. Æ
 Vedi: FUSCO - *Monete di Carlo VIII, Tav. VI, n. 5.*
12. CAVALLO Altro esemplare, simile al precedente, avente le parole della leggenda divise da un punto invece che da globetto. R. Æ
Collezione Cagiati.
13. CAVALLO CAROLVS·REX·F·
 Simile al precedente.
 ⚔ PE·I·P·CA·SORE·AL·DX·
 Simile al precedente. R. Æ
Raccolta Museo Bottacin di Padova (Vedi: C. KUNZ - Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca del Museo di Padova in Riv. Ital. di Num. Anno 1902, pag. 367).
14. CAVALLO CAROLVS·REX·F·
 Simile al precedente.
 ⚔ PE·I·PA·CA·SO·AL·DVX
 Simile al precedente, ma la croce ancorata è rinchiusa in un cerchio lineare. R. Æ
 Vedi: G. V. FUSCO - *Monete di Carlo VIII, Tav. VI, n. 7.*
15. CAVALLO·CAROLV·REX·FR·
 Simile al precedente.
 ⚔ PE·I·PA·CA·SO·AL·DVX·
 Simile al precedente. R. Æ
 Vedi: G. V. FUSCO - *Monete di Carlo VIII, Tav. VI, n. 8.*
16. CAVALLO Altro esemplare, simile al precedente, avente nel retro la croce rinchiusa in un cerchio di perline e la leggenda principiante con una *crocetta*. R. Æ
Collezione Cagiati.



Sigillo in ceralacca impresso nei *Capitoli di tregua* stipulati in Pacentro tra il Conte Antonio Candole e l'Università di Sulmona (Dalla "Patria", dello Strafforello. Provincia d'Aquila, Sulmona. Pag. 115).

Sulmona



Stemma della Città

Nell' Abruzzo aquilano, a sette miglia da quella Corfinium che fu il propugnacolo della libertà italica al tempo della guerra sociale, sopra una specie di piattaforma isolata, nel centro di una valle pittoresca, siede Sulmona, che anticamente signoreggiò una parte dell'agro peligno e fu una delle tre città principali dell'antico e forte popolo protosabino, che fece tremare Roma e poi le porse poderoso aiuto.

A chi non sono noti i fantastici racconti dei poeti e le false asseritive dei prosatori romani? Il genio poetico di Ovidio (1) e le elaborate creazioni di Silio Italico (2) attribuiscono a Solimo Frigio, com-

(1) OVIDIO - Fast. Lib. IV.

▪ *Attulit Aeneas in loco nostra Deos*
Hulus erat Solymus Phrygia comes unus ab Ida
A quo Sulmonis moenia nomen habent „

(2) SILIO ITALICO - Lib. IX.

▪ *Ex se se dictam Solymon celebrata colonis*
Max Italis paulatim arbitro nomine Sulmo „

pagno di Enea, la fondazione della città; a siffatta favolosa genealogia, ripetuta dagli storici come una tradizionale cantilena, si deve ascrivere l'uso che si è fatto anche modernamente del nome *Sulmona*, mentre la tradizione vera vuole che Sulmona sia la Sulmo di cui si cominciano ad avere notizie dal tempo della seconda guerra punica, da quando, cioè, il territorio di questa antica città fu devastato da Annibale nel 211 a. C.

Come restano incerte le origini di Sulmona, così restano oscuri alcuni periodi della storia di questa città, che sappiamo popolosa ed importante, prima partigiana di Pompeo, poi fedele a Cesare da quando all'avvicinarsi delle coorti guidate dal luogotenente Marco Antonio schiuse a questi le porte. Il Ciofano (1), il De Matteis (2), il Di Pietro (3) e i De Sanctis (4), scrittori della storia di Sulmona, non ci dicono altro del periodo romano e così le iscrizioni, come del pari i geografi e gli Itinerarii, ci attestano soltanto la esistenza continuata, durante l'impero romano, di Sulmona come città municipale, la cui celebrità derivò specialmente dall'aver dato i natali ad Ovidio il 20 Marzo dell'anno 711 di Roma.

In tempi posteriori, quando i Barbari nordici invasero le provincie dell'impero romano, Sulmona dovè subire il loro dominio, poi fu governata dai gastaldi, che in seguito divennero Conti di Valva sotto la giurisdizione del ducato di Spoleto.

Nell'811 i Sulmonesi dovettero mettere a prova il loro valore contro una invasione di Saraceni, nel 937 contro gli Ungheri venuti dall'Arabia; il 18 Giugno 1053 si trovano a parteggiare col Papa contro i Normanni nella infelice battaglia in cui Leone IX venne fatto prigioniero, e poscia a parteggiare per Arrigo VI contro Tancredi. Fedeli a Federico II i cittadini di Sulmona gli apportarono strenuo aiuto nella battaglia contro Giovanni di Brienne, condottiero delle truppe ponteficie, per cui tra i privilegi che in premio ottennero dall'Imperatore fu il Giustizierato d'Abruzzo.

(1) H. CIOFANO - Antiquiss. ac Nobiliss. Urbis Sulmanis descriptio una cum Ovidij vita et effigie. Antuarpiæ 1580.

(2) E. DE MATTEIS - Memorie storiche dei Peligni. (Manoscritto citato dal Di Pietro).

(3) P. D. IGNAZIO DI PIETRO - Memorie storiche della Città di Sulmona. Napoli 1804.

(4) F. ed L. fratelli DE SANCTIS - Notizie storiche e topografiche della Città di Sulmona. Napoli, 1796.

Una delle più cospicue città del Mezzogiorno sotto il governo degli Svevi, i quali ne avevano protette e favorite le sorti, Sulmona, al cadere del secolo XIII e su i principii del seguente, col penetrare dei cavalieri francesi e con lo stabilirsi della dinastia angioina impiantatasi nel Reame, fu condannata a scontar la colpa di aver seguito con fede fino all'ultimo respiro lo sventurato Corradino, per cui mai ottenne il perdono dei nuovi dominatori. Con Roberto, il principe saggio e prudente, erano incominciate a cessare le persecuzioni; eppure con un diploma del 1329 alla città veniva tolta la sede di studio generale di dritto canonico, famosa fonte di sapere e di civile e letteraria grandezza; ed è a notare che nel diploma si aggiungeva il divieto di ogni specie d'insegnamento pubblico, meno quello che i maestri sogliono impartire ai fanciulli.

Nel 1349 un terremoto distrusse la città, non restando dell'abitato pietra su pietra; ed a quel flagello si aggiunse l'altro della peste, la cui violenza fu tale da assottigliare oltremodo la popolazione. La città rimase interamente disabitata, ma quando, 13 anni dopo, nel 1376, contava, secondo il censimento cittadino di quell'anno, quindicimila abitanti, quando cominciava cioè a ritornare ad una relativa floridezza, si aggiunsero altre persecuzioni politiche da parte degli angioini, altri soprusi, e con le spoliazioni a cui fu assoggettata dal malgoverno, dall'odio e dalla vendetta di quei dominanti, sorsero anche i due partiti, guelfo e ghibellino, che si contesero il potere a furia di lotte divenute sistematiche nel regno e che erano rappresentati dalle due potenti famiglie dei Merlini e Quatrario che per vari secoli tennero agitata la città. A tali funesti dissidii si aggiunse anche l'aspra lite svoltasi fra il 1350 e il 1365 fra il Vescovo di Sulmona e quello di Aquila per i confini delle rispettive sedi (1).

Passato il burrascoso governo della Regina Giovanna, Sulmona, signoreggiata dai Durazzeschi, fu prediletta dimora di Carlo III che le concesse il privilegio di battere moneta; e quei *tornesi*, ad imitazione dei *tornesi d'Acaia*, che dovettero arrecare grande vantaggio ai sulmonesi per il commercio nel Levante specie per la lega assai scarsa del metallo usato, furono i primi ad essere conati nell'Italia meridionale.

(1) DI PIETRO - *Mem. stor. di Sulmona*, pag. 227, -- FARAGLIA N. - *Cod. Diplom. Sulm.*, p. XXXVI e seg.

Il Lazari nella rivista numismatica dell'Olivieri (1), il Cherubini nel Periodico dello Strozzi (2), il De Petra (3) ed il Sambon (4) nell'Archivio storico per le Province napoletane, il Pansa (5) nella Rivista italiana di numismatica, hanno pubblicato le varianti di questi *tornesi* molto rari, oltre ai quali Sulmona conìd quei *bolognini* aventi da un lato l'immagine del Santo eremita del Morrone presso Sulmona, che fece *per viltade il gran rifiuto* e fu particolarmente venerato dagli aquilani e dai sulmonesi, e dall'altro il nome del re Carlo III e le quattro lettere S M P E, che restarono enigmatiche al Vergara (6) ed al Muratori (7), che diedero campo ad arbitrarie e strane interpretazioni da parte di altri nummografi e che vennero finalmente dal Di Pietro (8) spiegate, con la pubblicazione del diploma 28 dicembre 1406, come le lettere iniziali delle prime quattro parole del verso di Ovidio :

“ *Sulmo mihi Patria est, gelidus uberrimus undis* „

Dei *bolognini* conati in Sulmona, sotto il regno di Carlo III di Durazzo, il Sambon (9) pubblicò una interessante variante avente nel centro delle aggruppate lettere S M P E una Ω (10), iniziale dell'orafa Masello, celebre artista sulmonese, del quale il Pansa ci dà ampie notizie in una monografia pubblicata nella Rivista abruzzese di scienze lettere ed arti (11).

Le quattro lettere S M P E, d'oro in campo rosso, furono poi indicate dal Re Ladislao alla città, quando questa gli richiese uno stemma,

(1) V. LAZARI - *Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni su i tornesi di Campobasso in Rivista della numismatica antica e moderna dell'Olivieri*. Vol. I, Asti 1864, pag. 38-39 Tav. I, n. 8.

(2) G. CHERUBINI - Ripostiglio di monete dei bassi tempi in: *Periodico di numismatica e sfragistica dello Strozzi*. Vol. I. Firenze 1868, pag. 92.

(3) G. DE PETRA - Catalogo del tesoretto di tornesi trovato in Napoli in: *Archivio storico napoletano* Anno XI. Napoli 1880, pag. 482 e tav. annessa N. 6 e 7.

(4) A. SAMBON - Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo in: *Archivio storico napoletano*. Anno XVIII. Napoli 1893, pag. 272 ed in: *Rivista italiana di numismatica*. Vol. VI. Milano 1893, p. 474.

(5) G. PANSA - Spigolature numismatiche abruzzesi, III. Tornese di Carlo III di Durazzo per Sulmona in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno XVIII. Milano 1905, pag. 213.

(6) C. A. VERGARA - *Monete del Regno di Napoli*. Roma 1715, pag. 50. Tav. XV, N. 1.

(7) L. A. MURATORI - *Antiquitates italicæ mediæ ævi*. Tom. II. Milano 1793, pag. 630 e figura a pag. 640 Carlo III N. 1.

(8) P. D. IGNAZIO DI PIETRO - *Op. cit.*

(9) A. SAMBON - *Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo*. *Op. cit.* in *Archiv* pag. 371, in *Riv.* p. 473.

(10) CATALOGO DELLA COLLEZIONE SAMBON - *Monete dell'Italia meridionale*. Milano 1897, N. 662.

(11) G. PANSA - Masello Cinelli da Sulmona e Gaspare Romanelli dell'Aquila orafi ed esecutori di conii e di medaglie in: *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*. Anno XXII. Teramo 1907. Pasc. V.

e l'Università aggiunse sullo scudo il busto del Poeta, così come si vede nel sigillo innanzi riportato che si trova impresso in ceralacca su diversi *Capitoli* dell'epoca e tra gli altri sul *Capitolo* concluso tra l'Università e gli affittatori della zecca. Posteriormente Sulmona ebbe altro sigillo, le quattro lettere immezzo a due corni d'abbondanza ed il motto: *Sulmo samnitum regia pelignorum metropolis atque sedes*; durante la dominazione francese il sigillo si ridusse alle quattro lettere sotto l'aquila imperiale ed al presente lo stemma civico porta le solite quattro lettere d'oro, sbarrate in uno scudo di rosso sormontato da corona turrata.

Come Mantova, nella sua impresa civica e nelle sue monete adottò il nome e l'effigie di Virgilio, gloria mantovana, Sulmona, nel suo stemma e come distinzione della propria zecca, continuò ai tempi di Ladislao, di Renato, di Alfonso I, di Ferdinando I, di Carlo VIII, di Federico III, ad usare le quattro lettere ricordanti i natali di Ovidio, il maggior vanto della sua terra.

Delle monete coniate da Ladislao di Durazzo ci danno notizie il Vergara (1), il Lazari (2), il De Petra (3); di quelle battute da Renato e da Giovanni d'Angiò a nome di suo padre pretendente al trono di Napoli, il Blancard (4), poi il Sambon in due sue monografie (5), il Perini (6) ed il Pansa (7). Delle monete di Alfonso I, che impossessatosi dello Stato confermò a Sulmona il 5 marzo 1439, come

(1) C. A. VERGARA - Op. cit. pag. 54. Tav. XVIII. N. 2.

(2) V. LAZARI - Op. cit. pag. 93. Tav. V. 45.

(3) G. DE PETRA - Op. cit. Tav. annessa. N. 8.

(4) L. BLANCARD - *Gillats ou Carlins des Rois Angevins de Naples* in: *Revue numismatique*. Paris 1883, pag. 441.

(5) A. SAMBON - *Les monnays d'argent frappées en 1460 par ordre du Duc d'Angiou et du Prince de Arrente dans le Royaume de Naples* in: *Gazette Numismatique français*. Tomo I. Chalou 1897, pag. 76.

— Le monete di Renato d'Angiò coniate nel Reame di Napoli in: *Supplemento all'Opera di M. Cagliati*. Anno IV. Napoli 1914, (Sulmona)

— Monete napoletane inedite e di una nuova officina monetaria in: *Rivista italiana di numismatica*. Milano 1901, pag. 431.

(6) Q. PERINI - Contributo al *Corpus nummorum italicorum* in: *Atti della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto*. Anno 1902. Vol. VIII.

(7) G. PANSA - Un carlino inedito di Renato d'Angiò appartenente alla zecca di Sulmona in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno XVIII. Milano 1904, pag. 333.

— Documenti inediti relativi alle zecche abruzzesi nei secoli XV e XVI in: *Supplemento all'Opera di M. Cagliati*. Anno III. Napoli 1913. N. B. 9, 10, pag. 13-22.

dal diploma dal Lazari riportato, il privilegio della zecca, ci danno notizie: il Friedlander (1), il Lazari (2) e l'Heiss (3); del *cavallo* di Ferdinando I, unico nella Collezione Sambon (4), Arturo Sambon ne diede pubblicazione nella Rivista italiana di numismatica (5); del *carlino* dello stesso Ferdinando ne danno notizie Giovanni Maria Fusco (6), il Lazari (7) e l'Heiss (8). Numerose varianti di *cavalli* , coniate in quei pochi mesi che il Re Carlo VIII di Francia fu padrone del Reame di Napoli, pubblicano il Paruta (9), il Leblanc (10), il Vergara (11), Giovanni Maria Fusco (12), Giovan Vincenzo Fusco (13), il Cartier (14), il Lazari (15), l'Hoffmann (16), l'Ambrosoli (17), il Delaborde (18); del *sestino* di Federico III d'Aragona ne danno notizia il Paruta (19), il Lazari (20), e l'Heiss (21); del *cavallo* dello stesso un solo unico esemplare si conosce nella Raccolta del mio

(1) J. FRIEDLANDER - Beiträge zur älteren Münzkunde. Berlin 1831. Tom. I, pag. 231.

(2) V. LAZARI - Op. cit. pag. 95. Tom. V. N. 46.

(3) A. HEISS - Description general de las monedas Hispano-cristianas desde la Invasion de los Arabes. Tom. II. Paris 1867. Tav. CXVIII. N. 11.

(4) CATALOGO DELLA COLLEZIONE SAMBON - Op. cit. N. 834.

(5) A. SAMBON - I cavalli di Ferdinando I re di Napoli. (Sulmona) in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno IV, Milano 1891, pag. 355-356.

(6) G. M. FUSCO - Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione in: *Atti e memorie dell'Accademia Pontaniana*. Napoli 1842, pagina 34 Tav. I. N. 2.

(7) V. LAZARI - Op. cit. pag. 98. Tav. II. N. 47.

(8) A. HEISS - Op. cit. Tav. CXXI. N. 19.

(9) F. PARUTA - La Sicilia descritta con medaglie e ristampate con aggiunte da Agostini - Roma 1649. (Carlo VIII), pag. 54. Tav. 163. N. 5-6.

(10) F. LEBLANC - Traité historique des monnaies de France. Amsterdam 1692. Tav. II, p. 257.

(11) C. A. VERGARA - Op. cit. pag. 91. Tav. XXXI. 4.

(12) G. M. FUSCO - Op. cit. pag. 34. Tav. II. N. 1.

(13) G. V. FUSCO - Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli dal Re Carlo VIII di Francia. Napoli 1846, pag. 38-44. Tav. III. N. 1-11 e Tav. IV. N. 1, 2.

(14) E. CARTIER - Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie (1494-1495) in: *Revue numismatique française*. Anno 1848 pag. 17-65. Tav. 7, 13.

(15) V. LAZARI - Op. cit. pag. 99. Tav. V. N. 48, 49, 50. Tav. VI. N. 51-53.

(16) H. HOFFMANN - Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. Paris 1878. Carlo VIII, pag. 78. Tav. XLII. N. 67-72.

(17) S. AMBROSOLI - Quisquille numismatiche in: *Gazzetta numismatica*. Anno III. Como 1883, pag. 26 (figura a pag. 25).

(18) H. F. DELABORDE - L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire. Paris 1888, pag. 557.

(19) F. PARUTA - Op. cit. (Federico III), pag. 53. Tav. 150, N. 10.

(20) V. LAZARI - Op. cit. pag. 101. Tav. VI, N. 55.

(21) A. HEISS - Op. cit. Tav. CXXIII. N. 6.

ottimo ed illustre amico B. Cosentini. Per completare alla meglio la bibliografia numismatica sulmonese citeremo il Schliekeyen (1), il Friedlander (2), il Brambilla (3), che si occuparono anche di monete di Sulmona, ed il Pansa, l'illustre numismatico abruzzese, che ci ha dato recentemente un pregevolissimo ed utile saggio di bibliografia analitica delle zecche medievali degli abruzzesi (4).

Tornando alle vicende storiche di Sulmona diremo, che attaccata agli Aragonesi, se nel 1440 il Caldora l'assedì e la sottomise per donarla agli Angioini, libera si ridiede ad Alfonso, che nel 1442 vi stabilì la R. Tesoreria d'Abruzzi; se gloriosamente dovè cedere all'assedio del Piccinino, che col titolo di Principe ne divenne il feudatario, nessun dritto, più che una padronanza di nome, Sulmona gli concesse. Se Carlo VIII l'ebbe a governare, in quei pochi mesi in cui cercò d'impadronirsi di tutto il Regno, allettandola con la conferma di dritti e privilegi, con la concessione di battitura di quello straordinario numero di *cavalli* col motto che al Re francese ricordava la conquista di S. Luigi in Egitto, felice Sulmona ritornò agli Aragonesi per seguire poi le sorti del Reame di Napoli. Se Carlo V dopo la battaglia di Pavia diede in feudo la città al Lanoy col titolo di Principe e questi le fè subire taglie ed abusi di feroce feudatario, morto il Lanoy Sulmona ritornò libera dai ceppi che infranse; se nel 1506 fu data di nuovo in feudo, prima in contado a Matteo di Capua Principe di Conca e per un secolo ai suoi eredi, poi alla Famiglia Borghese che ne fu l'ultima posseditrice, i discendenti della forte razza peligna non lasciarono a questi esercitare sulla città alcun dritto feudale.

Della nobilissima ed antichissima città di Sulmona si trovano notizie storiche anche nelle opere che trattano la descrizione generale del Regno di Napoli e quindi nell' *Italia Sacra* dell' *Ughelli* (5), nella

(1) F. W. SCHLIEKEYEN - Die zu Sulmona im Mittelalter geprägten neapolitanischen Münzen in: *Numismatische Zeitung der Letzmann* Anno I, 1849, pag. 199.

(2) J. FRIEDLANDER - Münzen von Chieti, Atri und Sulmona in: *Berliner Blätter für Münz-Siegel und Wappen-Kund* Berlin 1866. Tav. XXVII N. 2.

(3) G. BRAMBILLA - Altre annotazioni numismatiche. Pavia 1870, pag. 74-78. Tav. II, N. 6.

(4) G. PANSA - Saggio di una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi in: *Supplemento all'Opera di M. Cagliati*, (Sulmona). Anno III. N. 3. 4.

(5) F. UGHELLI - *Italia Sacra*. Venezia 1717. Vol. I.

Descrizione del Regno di Napoli del Mazzella (1), nel *Regno di Napoli in prospettiva* del Pacichelli (2), nel *Saggio itinerario nazionale del Paese dei Peligni* del Torcia (3), nel *Dizionario geografico regionale* del Giustiniani (4). Studi storici particolareggiati ci danno il Serafini (5) il Dorrucchi (6), il De Nino (7), il Bindi (8), il Pansa (9), il Faraglia (10) e il Piccirilli (11). Tutti questi scrittori inneggiano alle opere d'arte di cui Sulmona va meritamente superba, glorificano le famiglie nobili e i molti uomini illustri e i molti artisti che grande onore col loro nome e con le loro opere apportarono alla loro terra natale, entusiasticamente descrivono la bellezza delle campagne allegre e verdeggianti, che fan parte della irrigata valle sulmonese, in cui rigoglioso vegeta sempre il pioppo, la pianta sacra ad Alcide. Alcuni di questi scrittori ricordano e tramandano ai posteri i caratteristici costumi dei dintorni di Sulmona, che con l'avanzarsi della civiltà livellatrice a poco a poco vanno scomparendo, altri degli uomini celebri di Sulmona particolarmente si occupano, chè non son pochi, a cominciare da Ovidio, da Cosimo Miliorato, che fu Papa Innocenzo VII, dal Barbato e dal Quatrario, entrambi amici del Petrarca, umanisti, poeti e scrittori e andando innanzi in tutto un elenco di nomi gloriosi di cui l'Italia oggi si vanta!

(1) S. MAZZELLA - *Descrizione del Regno di Napoli*. Napoli 1601. Lib. I, pag. 229.

(2) A. G. B. PACICHELLI - *Il Regno di Napoli in prospettiva*. Napoli 1763. Parte III, pag. 17.

(3) M. TORCIA - *Saggio Itinerario nazionale del Paese dei Peligni*. Napoli 1793, in 8.º

(4) L. GIUSTINIANI - *Dizionario geografico regionale del Regno di Napoli*. Napoli 1805. Tom. IX. pagina 64.

(5) PANFILO SERAFINI - Alcune notizie patrie di uomini celebri in: *Giornale Abruzzese*. Anno II. Napoli 1839.

(6) L. DORRUCCHI - Sulmona in *Giornale abruzzese*. Anno II. Napoli 1839, pag. 314.

(7) A. DE NINO - Ovidio nella Tradizione popolare, Cesalbordino, 1885, in 8.º

(8) V. BINDI - Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi. Napoli, Giannini 1889. in 8.º

(9) G. PANSA - Giovanni Quatrario di Sulmona (1336-1402) contributo alla Storia dell'Umanesimo. Sulmona 1912, in 8.º

(10) FARAGLIA N. F. - *Codice Diplom. sulmonese*. Lanciano. Carabba. 1888, in 4.º

(11) PICCIRILLI P. - *Monum. architettonici sulmonesi descr. e illustrat.* Lanciano Carabba, MDCCCLXXXVIII - MDCCCIV, in 4.º

Carlo III. di Durazzo

(1382-1385)



1. BOLOGNINO † † R · KROLVS ● T ●

Nel campo le lettere S M P E accantonate da *rosette*, sono aggruppate a croce intorno ad una *rosetta* centrale.

‡ ● S ● P E T R V S ● P ●

Busto di S. Celestino Papa, (vedi figura).

R. ♂

Collezione Cagiati.

2. BOLOGNINO † † · R · KROLVS · T ·

Simile al precedente.

‡ ● S ● P E T R V S ● P ●

Simile al precedente, ma il busto del Santo è alquanto variato ed ha una *rosetta* sul petto.

R. ♂

Collezione Cagiati.

3. BOLOGNINO † † R ● KAROLVS ●

Simile al precedente, le lettere S M P E sono accantonate da *punti*.

‡ · S · P E T R V S · P P ·

Simile al precedente, sul petto del Santo quattro *globetti* disposti a forma di croce.

R. ♂

Collezione Cagiati.

4. BOLOGNINO † † · R · KROLVS ● T ★

Simile al precedente.

‡ · S · P E T R V S · P ·

Simile al precedente, sul petto del Santo una *piccola croce*.

R. ♂

Collezione Cagiati.

5. BOLOGNINO † † R ● KROLVS · T ·

Simile al precedente.

‡ ● S ● P E T R V S + P +

Simile al precedente.

R. ♂

Catalogo della Collezione Martinori 3851.

6. BOLOGNINO  * R * KROLVS * T

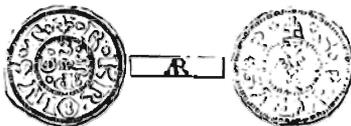
Simile al precedente.

 * S * PETRVS * P *

Simile al precedente.

Catalogo della Collezione Sambon 661.

R. A1

7. BOLOGNINO  * R * KROLVS * T * e

Nel campo le lettere S M P E sono raggruppate intorno ad una  (iniziale dell'incisore Masellus o Masius di Sulmona).

 * S * PETRVS * P *

Busto di S. Celestino Papa, (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon 662.

R. A1

1. TORNESE  R · KROLVS · T ·

Croce nel campo in circolo di perline.

 * DE SVLMONA

Castello, (vedi figura).

R. M

Vedi: V. LAZARI - Monete inedite degli Abruzzi in: *Rivista della numismatica antica e moderna pubblicata dall'Olivieri, Vol. 1, pag. 38.*

2. TORNESE · KROLVS · CIVI + T (sic)

Simile al precedente.

 DE SVLMONA

Simile al precedente.

R. M

Vedi: G. CHERUBINI - Ripostiglio di monete dei bassi tempi, in: *Periodico di numismatica e sfragistica, Anno 1, pag. 92.*

3. TORNESE ✠ R·KROLVS·TER

Simile al precedente.

R DE SVLMONA

Simile al precedente.

R. M

Vedi: G. DE PETRA - Catalogo dei tornesi trovati in Napoli, in: *Archivio Storico Napoletano, Anno 1886, pag. 501.*

4. TORNESE ✠ R·KROLVS·T

Simile al precedente.

R DE SERMONA

Simile al precedente.

R. M

Vedi: G. PANSA - Spigolature numismatiche abruzzesi, in: *Rivista italiana di numismatica, Anno 1905, pag. 213.*

Ladislao di Durazzo

(1386 - 1414)



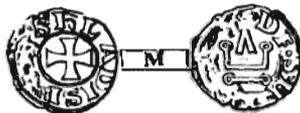
1. BOLOGNINO LADISLAVS·R·

Nel campo le lettere S M P E accantonate da punti sono aggruppate a croce intorno ad una rosetta.

R ·S·PETRVS·P·

Busto di S. Celestino Papa. (vedi figura).

R. A

Catalogo della Collezione Sambon 672.

1. TORNESE ✠ R·LADISLAVS

Croce nel campo in circolo di perline.

R DE SVLMONA

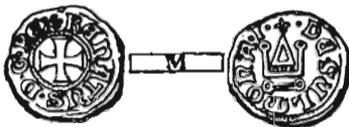
Castello sormontato da un giglio, (vedi figura).

R. M

Vedi: G. DE PETRA - Catalogo del tesoretto di tornesi trovato in Napoli, in: *Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno 1, 1886, pag. 501.*

Renato d'Angiò

(1435 - 1440)



1. TORNESE (1) ·RENATVS·D·G·REX

Croce in circolo di perline.

DE·SVLMONA·I·

Castello sormontato da un giglio, (vedi figura).

R. M

Collezione del Museo di Brescia.

2. TORNESE ✕ RENATVS·D·G·R·

Simile al precedente.

DE·SVLMONA·I

Simile al precedente.

R. M

Vedi: A. SAMBON - Le monete di Renato d'Angiò coniate nel Reame di Napoli in: *Supplemento all'opera le monete del Reame delle due Sicilie Anno IV, n. 1, Gennaio-Marzo 1914, pag. 15.*

(1) A. SAMBON - Les monnaies d'argent frappées en 1440 par ordre du Duc d'Anjou et du Prince de Tarante dans le Royaume de Naples in: *Gazette numismatique française* A. 1897, pag 76 " Cette pièce complète l'intéressante série des *tournois* du royaume de Naples commencée en 1382 par Charles III de Duras et continuée par Ladislas jusqu'en 1414, par Alphonse I d'Aragon en 1439, ainsi qu'il ressort de son privilège à la ville de Sulmona de cette année (DI PIETRO - *Memorie storiche della Città di Sulmona, App. p. 24, doc. XII*) par René en 1436 ou 1440, par Jean d'Anjou en 1460-61 par la comte de Campobasso et par Ferdinand d'Aragon jusqu'à l'année 1462 ».

Giovanni d' Angiò duca

a nome del padre Renato pretendente al trono di Napoli

(1460 - 1461)



1. CARLINO ✠ RENATVS DE GRATIA ISLVSLE (sic)

Nel campo figura del re seduto in *majestate*, avente nella destra lo scettro e nella sinistra il globo crucigero, sotto, in cartella le lettere S M P E

✠ ONOR REGIS IVDICIV DILIGI

Nel campo stemma inquartato e ripetuto di Lorena, Bar, Gerusalemme, Napoli e Ungheria, entro un circolo di perline, (vedi figura).

R. .R

Vedi: A. SAMBON - Les monnaies d'argent frappées en 1460 par Ordre du Duc d'Anjou et du Prince de Tarante dans le Royaume de Naples. Extrait dans la *Gazette de numismatique française*, A. 1897, pag. 4.

2. CARLINO ✠ RENATVS DE GRATIA IERSVLE

Simile al precedente, sotto S.M.P.E.

✠ ONOR REGIS IVDICIV DILIGI

Simile al precedente.

R. .R

Collezione di S. M. il Re d' Italia.

3. CARLINO ✠ RENATVS DE GRATIA IELVSLE

Simile al precedente.

✠ ONOR REGIS IVDICIV DILIGIT

Simile al precedente.

R. .R

Collezione Brambilla.

4. CARLINO ✠ RENATVS DE GRATIA IERSVRE

Simile al precedente.

✠ ONOR REGIS IVDICIS DILIGIT

Simile al precedente.

R. .R

Catalogo della Collezione Martinetti, 523.

Alfonso I. d' Aragona

(1442 - 1458)



1. BOLOGNINO ✠ R·ALFONSVS·

Nel campo le lettere S M P E accantonate da *punti*, sono aggruppate a croce intorno ad una *stellina*.

℞ S·PANPHILVS·

Busto del santo vescovo, protettore della città, di prospetto, (**vedi figura**).

R. .R

Vedi: LAZARI - *Monete degli Abruzzi*, pag. 98 e tav V, n. 46.

Ferdinando I. d' Aragona

(1458 - 1494)



1. CARLINO ✠ FERDINANVS·D·G·R·SICILIE·V

Stemma inquartato d' Aragona e di Napoli in un circolo di perline.

℞ ✠ DNS·M·ADIVT — ET·EGO·D·IM

Nel campo figura del re, seduto in *majestate*, avente nella destra lo scettro e nella sinistra il globo crucigero, sotto in cartella le lettere S M P E, (**vedi figura**).

R. .R

Catalogo della Collezione Fusco 2155.

2. CARLINO ✠ FERDINANVS·D·G·R·SICILIE·I·E

Simile al precedente.

℞ ✠ DNS·M·ADIVT·ET·EGO·D·INM

Simile al precedente, ma senza la lettera S nel campo.

R. .R

Collezione prof. Scacchi di Napoli.

3. CARLINO ✠ FEREDINANDVS (sic) ⚡ D ⚡ G ⚡ R ⚡ SICILIE ⚡ V

Simile al precedente.

⚡ ✠ DNS ⚡ M ⚡ ADIVT — ET ⚡ EGO ⚡ D ⚡ IM

Simile al precedente, a s. . S. ., a d. . M. .

R. ⚡

Collezione Cagiati.

4. CARLINO Altro esemplare, simile al precedente, con variante di punteggiatura ed avente nella leggenda FERDINANVS, nel campo del retro a s. . S. . e a d. . M. .

R. ⚡

Catalogo della Collezione Gnechi 5230.

5. CARLINO ✠ FERDINANDVS : D : G : R : S : I : V

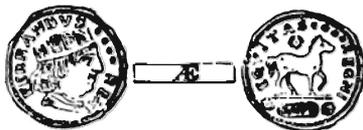
Simile al precedente.

⚡ ✠ DNS : M : ADIVT — ET : EGO : D : IM

Simile al precedente, a s. S

R. ⚡

Collezione Cagiati.



1. CAVALLO FERRANDVS ⚡ ⚡ ⚡ ⚡ REX

Testa del re radiata a d.

⚡ EQUITAS ⚡ ⚡ ⚡ ⚡ REGNI

Cavallo gradiente a d., sopra ⚡, nell' esergo in cartella SMPE
fra due rosette, (vedi figura).

R. ⚡

Catalogo dalla Collezione Sambon 834.

Nota. — Il Faraglia (*Cod. Diplom. Sulmon.*) riporta un documento dal quale risulterebbe che Sulmona dal 1462 avesse ottenuto dal re aragonese il privilegio di battere *carlini, tornesi e danari (piccioli)*.

Carlo VIII. di Francia

(1495)



1. CARLINO ✠ KROLVS D S G R — o FRANCORV S o l o l

Mel campo stemma coronato di Francia, avente ai lati le lettere K — L, sotto in cartella le lettere S M P E

℞ ✠ XPS VIN XPS REG XPS IMPA

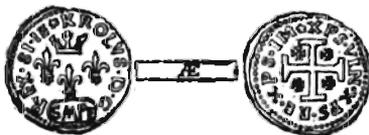
Croce ricrociata e gigliata, rinchiusa in quattro semicerchi a doppio bordo, (vedi figura). R. ℞

Vedi: G. V. Fusco - *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia*, pag. 41, tav. III, n. 1.

2. CARLINO Altro esemplare, simile al precedente, avente la leggenda del dritto terminante in SI & I

R. ℞

Catalogo della Collezione Fusco 2157



1. DUE CAVALLI (peso gr. 2,50) ✠ KROLVS D : G — R : FR : IE : SICI

Nel campo tre gigli di Francia, sormontati da corona, sotto in cartella le lettere S M P E

℞ o XPS · VIN · XPS · RE · XPS · IMP

Croce di Gerusalemme, cantonata da 4 crocette. R. ℞

Catalogo della Collezione Sambon 877.

2. DUE CAVALLI * KROLVS · D · G — R · FR · SI · IE

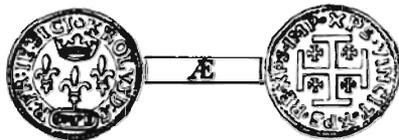
Simile al precedente.

℞ XPS · VIN · XPS · RE · XPS · IMP

Simile al precedente, (vedi figura).

R. ℞

Collezione Cagiati.



1. CAVALLO (peso gr. 1,80) * KROLVS D : G — R : FR : IE : SICI
 Nel campo tre gigli di Francia, sormontati da corona, in
 cartella le lettere S M P E
 ⚡ XPS · VINCIT · XPS · RE · XPS · IMP
 Croce di Gerusalemme cantonata da 4 crocette, (vedi figura). ⚡
Catalogo della Collezione Sambon 876.
2. CAVALLO KAROLVS · D · G · R · FR · SI · IE ·
 Simile al precedente, sotto S M P E
 ⚡ XPS · VIN · XPS · RE · XPS · IM :
 Simile al precedente. ⚡
Collezione Cagiati.
3. CAVALLO KAROL · D · G · R · FR · SI ·
 Simile al precedente,
 ⚡ XPS · VIN · XPS · RE · XPS · IM
 Simile al precedente. ⚡
Collezione prof dell' Erba di Napoli.
4. CAVALLO KAROLVS · D · G · R · FRA · SIC · IE · I
 Simile al precedente.
 ⚡ XPS : VIN : XPS : RE : XPS : INPER
 Simile al precedente. ⚡
Collezione Cagiati:
5. CAVALLO * KAROLVS · D · G · R · SIC · I
 Simile al precedente.
 ⚡ XPS ⚡ VIN ⚡ XPS ⚡ RE ⚡ XPS ⚡ IM ·
 Simile al precedente. ⚡
 Vedi . Fusco - *Monete di Carlo VIII ecc. tav. III, n. 4.*

6. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·SI·IEŠ
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IMŠ
 Simile al precedente. Æ
Catalogo della Collezione Sambon 878.
7. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·SI·IŠ
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM·°°
 Simile al precedente. Æ
Collezione Cagiati.
8. CAVALLO KAROLVS·D·G·REX·FR·SIC
 Simile al precedente.
 B̄ ✕ XPS·VIN : XPS : RE : XPS·IMPER
 Simile al precedente. Æ
Catalogo della Collezione Fusco 2158.
9. CAVALLO KAROLVS : D : G : R : FRAN : SI : IE
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IMP
 Simile al precedente. Æ
Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3743.
10. CAVALLO KAROLVS·D·G·R·FRA·SIC·IE
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IMPER
 Simile al precedente. Æ
Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3736-39.
11. CAVALLO KAROLVS·D·G·R·FRA·SIC·IE
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IMP
 Simile al precedente. Æ
Collezione Cagiati.

12. CAVALLO KAROLVS·D·G·R·FRA·SIC·IE

Simile al precedente.

⚡ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM

Simile al precedente.

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3741-42.

Æ

13. CAVALLO KAROLV2 (sic)·D·G·R·FRA·2IC·IE

Simile al precedente.

⚡ XP2·VINCIT·XP2·RE·XP2·IM

Simile al precedente.

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3745.

Æ

14. CAVALLO KAROLVS·D·G·R·FR·SIC·IE

Simile al precedente.

⚡ XP2·VINCIT·XP2·RE·XP2·IM

Simile al precedente.

Collezione Cagiati.

Æ



15. CAVALLO ■ KAROLVS·—D·G·R·SIC·

Nel campo tre gigli di Francia sormontati da corona, sotto,
in cartella, le lettere S M P E

⚡ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM

Croce di Gerusalemme, cantonata da quattro crocette,
(vedi figura).

Collezione prof. Scacchi di Napoli.

Æ

16. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·SIC·IE

Simile al precedente.

⚡ XPS·VI·XPS·RE·XPS·IMP·

Simile al precedente.

Catalogo della Collezione Thomsen 2625.

Æ

17. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·SIC·IE
 Simile al precedente.
 B̄ ✕ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM
 Simile al precedente Æ
Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3731-35.
18. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·IE·SICI
 Simile al precedente.
 B̄ ✕ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM
 Simile al precedente. Æ
Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3725-27.
19. CAVALLO KAROLVS·D·G·R·F·SI·IE
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VINCIT·XPS·RE·XPS·IMP
 Simile al precedente. Æ
Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3744.



20. CAVALLO KROLVS·D·G·—·REX·IE·SICI
 Nel campo tre gigli di Francia sormontati da corona in cir-
 colo lineare, sotto, in cartella, le lettere S M P E
 B̄ : XPS·VIN·XPS·RE·XPS·INPER
 Croce di Gerusalemme cantonata da quattro crocette in cir-
 colo di perline. (vedi figura). Æ
 Vedi: G. V. Fusco - *Intorno alle monete di Carlo VIII di Francia ecc.*,
 pag. 42, tav. III, n. 8.
21. CAVALLO KAROLVS·D·G·SIC·IE
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM ∴ Æ
 Simile al precedente.
Collezione Cagiati.
22. CAVALLO KAROLVS·D·G·R·SIC·I·
 Simile al precedente.
 B̄ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM· Æ
 Simile al precedente.
Collezione Cunietti Cunietti Gonnet di Torino.



23. CAVALLO KROLVS·D·G — ·R·FR·SI·IE

Nel campo tre gigli di Francia sormontati da corona, sotto,
in cartella, le lettere S M P E

⚔ ·°· XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM

Croce ancorata, (vedi figura).

Æ

Collezione Cagiati.

24. CAVALLO KROLVS·D·G — R·FR·SI·I :

Simile al precedente.

⚔ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM :

Simile al precedente.

Æ

Vedi: G. V. FUSCO - *Intorno alle monete di Carlo VIII, ecc.*, pag. 43,
tav. III, n. 10.

25. CAVALLO KROLVS·D·G·R·FR·SI

Simile al precedente.

⚔ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM

Simile al precedente.

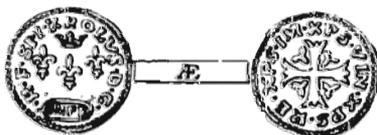
Æ

Collezione Prof. E. Giannelli di Parabita (Lecce).

26. CAVALLO Altro esemplare, simile al precedente, con D·G·R·SIC·I·

Æ

Collezione Cunietti-Cunietti Gonnet di Torino.



27. CAVALLO KROLVS·D·G — ·R·F·SI·I·

Nel campo tre gigli di Francia sormontati da corona, sotto,
in cartella, S M P E.

⚔ XPS·VIN·XPS·RE·XPS·IM

Croce gigliata, accantonata da quattro trifogli. (vedi figura). R. Æ

Vedi: G. V. FUSCO - *Intorno alle monete di Re Carlo VIII, ecc.* pag. 43,
tav. IV, n. 1.



28. CAVALLO 8 KROLVS • D • G • — R • FR • SI • IE

Nel campo tre gigli di Francia sormontati da corona, sotto, in cartella, le lettere S M P E

Æ 8 XPS • VIN • XPS • RE • XPS • IM

Croce gigliata e striata, avente nel centro una *rosetta*, (vedi figura).

R. Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 3717-19.

Federico III. d'Aragona.

(1496 - 1501)



1 SESTINO FEDERICVS • D • G • R • SI • I

Busto del re volto a d., con lunga capigliatura, sotto *cerchietto*.

Æ ✕ SIT • NOMEN — DNI • BENEDI

Croce di Gerusalemme, in un circolo lineare, sotto, in cartella, S M P E, (vedi figura).

R. Æ

Collezione Cagiati.

2. SESTINO FEDERICVS • D • G • R • S •

Simile al precedente.

Æ SIT NOMEN • DNI BENED

Simile al precedente.

R. Æ

Catalogo della Collezione dell'Erba 798.

3. SESTINO FEDERICVS • D • G • R • S I •

Simile al precedente.

Ɔ ✠ SIT • NOMEN — DNI • BENEDI

Simile al precedente.

Catalogo della Collezione Martinori, tav. LII, n. 3854.

R. Æ

4. SESTINO * FEDERICVS • D • G • R • S I • I

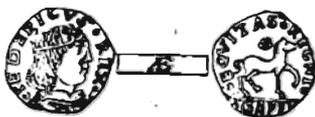
Simile al precedente.

Ɔ ✠ SIT • NOMEN — DNI • BENIT

Simile al precedente.

Collezione Cagiati.

R. Æ



1. CAVALLO • FEDERICVS • REX •

Testa del re radiata a d.

Ɔ • EQVITAS • REGNI •

Cavallo gradiente a d., sopra *, all'esergo, in cartella,
✠ S M P E ✠, (vedi figura).

Collezione B. Cosentini.

R. Æ

Nota. — Di questo *cavallo* rarissimo, finora assolutamente sconosciuto ai cultori di numismatica, il chiarissimo signor Cosentini ha dato notizia in una pregevole monografia: "Alcune monete inedite e rare del Regno delle due Sicilie".



Impresa civica che si trova nel Catasto Comunale del 1575 in Archivio Municipale di Tagliacozzo.

Tagliacozzo



Gli storici parlano delle origini e della etimologia del nome di questa città ripetendo incertezze di tempi, di luoghi e di circostanze. La più accreditata tradizione vuole che la Città sia stata fondata tre secoli prima dell'Era volgare dagli abitanti dell'antica Carseoli (1) e la spiegazione più semplice del nome pare si debba trovare nella positura dell'abitato sorto, al fondo di un'ampia pianura, tra un enorme crepaccio di pietra per cui probabilmente chiamato *Taluscotium*, da *talus* (fessura, spacco) e *cotium* (di pietre, di selci) poi, per deformazione dialettica: *Taliacotium* (2).

“ *Taleacotium, Ducatus amplissimus caput Marsorum* „ veniva ancora pomposamente appellata nei tempi di mezzo la cospicua città di quel valoroso e forte popolo, senza del quale e contro del quale giammai si potè ottenere vittoria (3), e l'antica impresa civica, da

(1) T. LIVIO - L. X.

(2) O. GATTINARA - Storia di Tagliacozzo - Città di Castello 1894.

(3) *Nec de Marsis nec sine Marsis nemquam triumphatum est.*

noi innanzi riportata, che in diverse epoche da qualche disegnatore o pittore poco intendente di araldica venne modificata in alcuni dettagli in modo inadatto alla storia, è rimasta sempre invariata a ricordare la divisione pacifica, tra Equi e Marsi, del vasto territorio del quale Tagliacozzo restò sul confine ed in quella parte ai Marsi spettata.

Al presente ben poco era rimasto di tangibile a ricordo delle antiche glorie della città *“ ove senz'armi vinse il vecchio Alardo ”*, ma il terremoto del 13 Gennaio 1915, infuriando su quello stesso campo su cui infuriò la battaglia del 23 Agosto 1268, assicurando a Carlo I d'Angiò il trono di Napoli, ha orribilmente sconvolta e sprofondata di un tratto nel passato la città che vide schiantata con la sorte di Corradino la dinastia sveva. Quelle poche vestigia, che erano vanto di storiche grandezze, sono state travolte dalla sorte orrenda, sono state battute dalla cattiveria del loro destino! Nella pianura verde del Fucino e sulle aspre balze della Marsica i morti giacciono sepolti dalle loro case e dagli arredi che amarono in vita, i superstiti vanno chini sotto il peso del dolore col cuore in tumulto! Passerà il tempo, le rovine scompariranno, il sublime oblio, che è la più grande forza per l'umanità sofferente, distoglierà gli uomini dai lutti ed il sole riderà a quelle terre e farà dimenticare la brutale malvagia violenza: la pazienza e la speranza torneranno a vincere la natura e la sventura!

Nell' 819 un Berardo, figlio terzogenito del secondo Pipino, fu investito dal Pontefice Pasquale I come feudatario del Contado di Valeria, Fucino, Tagliacozzo, Celano e terre adiacenti; a quello succedettero diversi Berardi col titolo di Conti, poi questa signoria decadde dalla giurisdizione feudale per aver seguito con le armi il partito di Ottone IV contro Federico II, il quale donò il Contado ad un Tommaso, fratello del Papa Onorio III, ma poco dopo Tommaso ne fu spogliato dallo stesso Imperatore a cui si era ribellato.

Nel 1239 i De Pontibus, famiglia di valorosi, succedettero nella signoria di Tagliacozzo e pare che si debba a quest'epoca la costruzione delle torre che signoreggiava il feudo.

Circa l'anno 1250 l'investitura della contea passò alla patrizia famiglia Orsini e Napoleone Orsini, primo feudatario di tal casato che aveva avuto in moglie Isabella figlia di Federico II, fu sollecito a

dichiararsi, dopo la morte del monarca scomunicato da Gregorio IX e poi da Innocenzo IV, partigiano di questo Papa, per cui potè ottenere nel 1255 la riconferma dell' investitura di quei domini che erano stati dichiarati beni ecclesiastici. A Napoleone successe Giacomo ed a Giacomo Orso; alla morte di questi nel 1360 con le altre possessioni il feudo rimase indiviso tra i figliuoli Rinaldo e Giovanni, i quali parteggiarono per gli Angioini contro Carlo di Durazzo e poi contro i Camponischi di Aquila, antichi loro alleati, dai quali gli storici dicono fossero stati massacrati.

Una bolla di Alessandro V del 13 agosto 1409 (1) vuole che la Contea di Tagliacozzo sia separata dal Regno di Sicilia ed impartisce l' assoluzione ed il perdono di tutto a Giacomo Orsini, figliuolo di Giovanni che nel 1398 aveva prestato omaggio al Re Ladislao, e due diplomi dello stesso Alessandro V, anche dell' anno 1409 (2), riconfermano Giacomo Orsini in tutti i suoi beni e nel contado di Tagliacozzo proscolto da ogni vincolo di vassallaggio alla corona di Napoli

Posto sotto la diretta supremazia della Chiesa, avendo ottenuto il vicariato perpetuo trasmissibile ai suoi successori, Giacomo Orsini aprì in Tagliacozzo la zecca che conìd quei pochi *bolognini*, imitanti il consueto tipo dei bolognini di Roma e di Abruzzo, che mostrano da un lato il busto del Pontefice Alessandro V, circondato dalla leggenda ALEXANDR·P·P·V, e dall'altro le quattro lettere T·A·L·C disposte in croce e la leggenda TALIACOZO in giro.

Il Cinagli (3), lo Chalon (4), il Lazari (5), — il quale per primo

(1) Regesto degli Orsini e del Conti di Anguillara di Cesare De Cupis in: *Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi*. Aquila 1900 - Arch. Orsini I. C. Prot. IV. n. 3.

(2) Regesto degli Orsini ecc. Anno 1409, Arch. Vatic. Lib. Bull. Alexandri V, fol. 47

« Jacobus de Ursinis, qui ab iniustum timorem adhaeserat Ladislao, regi Siciliae, absolvitur, et reintegratur ad omnia, et confirmatur eidem per romanum Pontificem omnia, quae antea possidebat sub annuo canone unius palafreni albi ».

Anno 1409 Arch. Vatic. Lib. de diver. form. Alex. V, Tom. I, 47.

« Jacobo de Ursinis de Urbe et aliis confirmatur Comitatus Tallacotis, abacia de Victoria et eximitur a subiectione Regis Siciliae Ladislai ».

(3) A. CINAOLI - Le monete del Papà descritte in tavole sinottiche. Fermo 1848, pag. 40 e Tav. I, N. 32,

(4) A. CHALON - Curiosites numismatiques in *Revue numismatique belge*. Sez. IV. Tav. I, N. 32. Bruxelles 1851.

(5) V. LAZARI - Zecche e monete degli Abruzzi nel bassi tempi illustrate e descritte. Venezia 1858, Pag. 103-106 e Tav. VI, N. 56,

pubblicò una esatta figura della rara monetina — il Promis (1), l'Engel et Serrure (2), il Bonanni (3), il Serafini (4), si sono occupati nelle loro pubblicazioni di questo *bolognino per Tagliacozzo*, coniato dall'Orsini a nome del Pontefice suo protettore, ma finora non è stato accertato con documenti se quella coniazione fosse avvenuta per concessione papale, o per arbitrio come di molti baroni vassalli della Chiesa che si arrogarono quel dritto sovrano.

Oltre al *bolognino* dell'Orsini, un'altra moneta si vuole classificata per Tagliacozzo da quando nel catalogo di vendita della importantissima e preziosa Collezione Sambon (5) per la prima volta a questa zecca si trovò attribuito un *cavallo* dichiarato unico (figurato alla Tavola VII e descritto al N.º 889) con la seguente nota: " *Federico d' Aragona concesse a Ludovico Antonelli patrizio aquilano di coniar cavalli a Tagliacozzo* — V. LAZARI, pag. 105 e A. SAMBON, o. c. *I cavalli* „.

Il Lazari (6) infatti accenna ad un documento di cui parla Monsignor Corsignani Vescovo di Venosa (7), ma ne arguisce soltanto la possibilità che in Tagliacozzo potesse essersi riaperta la zecca al tempo di Federico III d'Aragona; della monetazione di questo re però il Sambon non parla affatto nella monografia dal Compilatore del catalogo richiamata (8). In quella monografia l'illustre nummografo accenna soltanto al grave impaccio in cui Federico III si trovava per le insistenti richieste che varie città del regno gli facevano di poter riconiare quella cattiva moneta di rame, la quale, sotto il brevissimo precedente dominio di Carlo VIII di Francia, aveva infestata le provincie napoletane. Non

(1) V. PROMIS - Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'Estero. Torino 1869, pag. 220. Tagliacozzo.

(2) A. ENGEL et R. SERRURE - *Traité de numismatique du Moyen Age*. Paris 1905. Tom. III, p. 3389.

(3) T. BONANNI - *La numismatica antica e medioevale della Provincia del 2.º Abruzzo Ulteriore*. Aquila 1886.

(4) C. SERAFINI - *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, Vol. I, pag. 97, n. 1-3. Milano, 1913.

(5) *Catálogo di vendita della Collezione Sambon di monete dell'Italia Meridionale*. — Milano, 1897.

(6) V. LAZARI - *Op. cit.*, pag. 105.

(7) MONS. CORSIGNANI *Vescovo di Venosa*, Ruggia Marsicana ovvero Memorie topografico-storiche di varie colonie e città antiche della Provincia dei Marsi e di Viteria. Napoli, 1738. Parte I, pag. 313.

(8) A. SAMBON - *I Cavalli di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, in: *Rivista Italiana di Numismatica*, Anno IV. Milano 1881.

ci sembra dunque che tanto basti ad affermare oggi che Tagliacozzo abbia riaperta al tempo di Federico III la sua zecca per coniarvi quel *cavallo*, di cui altri esemplari sono venuti fuori e sono stati col Catalogo Sambon per Tagliacozzo classificati. Dato l'uso comune di ritenere queste monete coniate per Tagliacozzo, noi ne riportiamo qui appresso il tipo e le diverse varianti, ma osserveremo che, se Ludovico Antonelli ottenne, come dal documento a cui fa cenno il Corsignani, una concessione per battere moneta (1), lo stemmino, che si vede nell'esergo del *cavallo* di Federico III fra due stellette, non ci dice che esso abbia assolutamente a rappresentare lo stemma degli Antonelli (2) e, se pure quella specie di rappresentazione, che non è una vera e propria stella ad otto raggi (3), si volesse indiscutibil-

(1) Nella *Bibliografia numismatica dei Fratelli Onecchi (Milano 1889)* a pag. 374 leggiamo « Quanta credenza abbiasi da prestare all'asserzione del Corsignani non sappiamo davvero » e nella *Storia di Tagliacozzo del Cattinara*, innanzi citata, leggiamo a pag. 60: « Anche lo storico Corsignani accenna la zecca ed il conio di questa moneta in Tagliacozzo, ma erra nell'asserire che vi sia stata tale coniazione nel 1496, dal perchè in quell'anno, asceso al trono di Napoli, Federico d'Aragona volle unificare le svariate monete che circolavano nel Regno » e con decreto del Vicerè Marchese del Carpio fu istituita in Tagliacozzo una Regia Cassa « per ritirare le monete dichiarate fuori corso e barattarle con le legali.

(2) Diamo qui, per comodità del lettore, la figura e la descrizione di due stemmi della patrizia Famiglia Antonelli, divisa in Aquila in due rami. Questi stemmi si vedono ancora così, come ci furono favoriti dalla cortesia dell'ora compianto signor Marchese Persichetti di S. Mustiola, in due antichi palazzi di quella città appartenenti alle rispettive Famiglie Antonelli, e ci dimostrano che la principale figura degli scudi sia la stella ad otto raggi.



Ramo Simone Antonelli, Barone di Forcella.

Di azzurro, alla fascia di rosso, cotta caricata da una stella d'argento ad otto raggi, accompagnata da tre stelle di otto raggi di oro, due nel capo, una nel centro destro l'altra nel cantone sinistro e la terza in punta.



Ramo Claudio Antonelli.

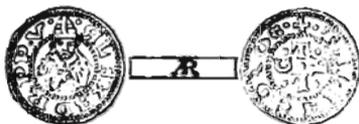
Di azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato sul capo da due stelle d'oro a otto raggi, una nel cantone destro l'altra nel cantone sinistro e nella punta da tre monticelli d'oro, quello di mezzo più elevato.

(3) Diamo a miglior lettura ingrandito lo scudetto che si vede nell'esergo del cavallo di Federico III d'Aragona tra due stellette a sei raggi e che non rappresenta certamente una stella ad otto raggi, per cui non sappiamo per quale ragione sia stato dichiarato come stemma degli Antonelli di Aquila.



mente ritenerla per quello stemma, senza alcun' altra documentazione, senza alcuna prova certa che possa avvalorare l' ipotesi indiscussa, non potremo asserire che quel *cavallo* sia stato coniato proprio per Tagliacozzo e non abbia ad essere invece emissione del patrizio aquilano, in altra zecca, distinta, come le monete dei Camponeschi in Aquila, dallo stemma di famiglia. E non crediamo opportuno aggiungere qui altre ipotesi campate in aria, perchè andrebbe ancora maggiormente ingarbugliata la quistione, che un giorno ci auguriamo risolta da una qualche fortunata ricerca.

Conte Giacomo Orsini
a nome del Pontefice Alessandro V.
(1409-10)



1. BOLOGNINO · ALEXADR (*sic*) PP · V ·

Busto di fronte del Pontefice avente un giglio sul petto.

✠ · TALIACOZO · ✠ ·

Nel campo le lettere T · A · L · C ·, in croce intorno ad un *glo-*
betto, (vedi figura).

R. R

Catalogo della Collezione Gnechi 5239.

2. BOLOGNINO · ALEXADR · PP V

Simile al precedente.

✠ · TALIACOZO · ✠ ·

Simile al precedente.

R. R

Vedi: C. SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee Pontificie del Medagliere Vaticano*, Vol. I, pag. 97; n. 1.

3. BOLOGNINO Altro esemplare, simile al precedente, ma variante di conio.

R. R

Vedi: C. SERAFINI, *Le Monete ecc.*, n. 2.

4. BOLOGNINO ALEXANDR·PP·V

Simile al precedente.

⌘ ✠ TALIA·COZO ⌘

Simile al precedente.

Catalogo della Collezione Rossi 4870.

R. ⌘

Federico III. d'Aragona

(1495-1501)



1. CAVALLO FEDERICVS ··· REX ·

Testa del re radiata a d. con lunga capigliatura.

⌘ EQVITAS REGNI

Cavallo gradiente a d., sopra ⌘, nell' esergo scudetto fra due stelline a sei raggi, (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon 889.

R. ⌘

2. CAVALLO FEDERICVS ··· REX ·

Simile al precedente.

⌘ EQVITAS·REGNI ·····

Simile al precedente.

Collezione Cagiati.

R. ⌘

3. CAVALLO Altro esemplare, simile al precedente, ma di diverso conio. R. ⌘

Collezione B. Cosentini.



(Dalla raccolta delle antiche Imprese civiche nel R. Archivio storico napoletano).

Teramo



Tito Livio, Silio Italico, Tolomeo, Plinio, Frontino, la Tavola Peutingeriana, ci parlano dell'antica capitale dei Pretuziani, *Interamnìa Praetutianorum*, che divenne Municipio romano avvinto alla sorte del Piceno, conquistato dal Console Sempronio Sofo, e che dopo la guerra italica con tanti sacrifici ottenne il dritto della cittadinanza romana e fu aggregato alla tribù Velina.

Quando l'antico impero romano fu invaso dai Barbari, il *Praetutium* condivise le sorti delle altre provincie italiane, ed Interamnìa fu occupata dai Goti ed aggregata poi al Ducato di Spoleto al sopraggiungere dei Longobardi. Dal nome romano ed anche preromano *Praetuttium* derivò la voce *Aprutium*, che servì nell'alto medio evo, dal VI secolo sino al XII, non solo a denotare la regione, che si disse per qualche tempo Marsia, il cui territorio ebbe i suoi confini negli Appennini, nel Tronto e nel Salino, nel Vomano e nell'Adriatico, sib-

bene anche la città, che dopo il XII secolo ebbe, derivato da *Interramnia*, il nome *Teramo* (1).

La contea aprutina (latinamente *de Aprutio, di Teramo* come oggi si direbbe) fu assai importante nell'alto medio evo ed anzi, allo staccarsi che fece nella metà del secolo XII dal Ducato di Spoleto, appare nel celebre *Catalogo dei feudi normanni* la più vasta del novello regno. Il Savini (2) ha trattato magistralmente questo periodo della storia di Teramo considerando la *Contea di Apruzio* sotto il suo aspetto onomastico, topografico, storico, amministrativo e giuridico, catalogando i Conti d'Apruzio, di cui si ha la prima menzione nel secolo IX, in ordine cronologico e genealogico, narrando della loro autorità ed elezione personale, del loro ufficio (che diviene ereditario solo nell'XI secolo) in pieno accordo, nei tempi carolingi, col vescovo nella stessa città, sino alla conquista normanna.

Nel 1077 Teramo fu compresa nel Ducato di Puglia, poi fu recuperata all'impero da Guarnieri, che governava in quel tempo il Ducato di Spoleto e la Marca di Fermo e di Ancona, nel 1129 tornò per breve tempo sotto la signoria normanna, finchè nel 1140 non passò stabilmente sotto il dominio di Ruggiero, Re delle Due Sicilie dell'Apulia e delle Calabrie.

Assediata, come dai più si vuole, da Roberto di Basseville, saccheggiata ed arsa dopo accanita resistenza, Teramo fu riedificata dal Vescovo Guidone, sotto il regno di Guglielmo I, ed i cittadini della riedificata città ottennero molte franchigie dai re di Napoli per intercessione di vari vescovi e notevole specialmente fu il privilegio di scegliersi il Potestà datole nel 1207 dal proprio vescovo Sasso, ma dopo la morte di Federico II la città subì altre devastazioni, tra cui quelle degli Ascolani, aizzati dal Cardinale Capoccio legato di Papa Innocenzo IV. Gli eccessi ascolani dal Vescovo Matteo di Bellante furono in alcun modo riparati e, nonostante le incessanti guerre provocate dal Vespro Siciliano, i cittadini cercarono di ricondurre la

(1) F. SAVINI - Se il *Castrum Aprutiense* delle lettere di S. Gregorio Magno fu l'odierna Teramo e se la voce *Aprutium servi* a denominare nel primitivo medio evo la città di Teramo ovvero solo il suo territorio. Dissertazione storico-critica in: *Archivio Storico Italiano*. Anno 1892, disp. II. Firenze, 1892.

(2) F. SAVINI - La Contea di Apruzio ed i suoi Conti - Storia teramana dell'alto Medioevo corredata da XXX documenti, d'un facsimile e di una carta storico-topografica. Roma, 1905

città all'antica floridezza. La Contea aprutina restò assorbita nelle nuove e vaste circoscrizioni del giustizierato di Abruzzo nel secolo XIII, ma la comunanza di usi, di natura e di stirpe dei suoi abitanti, e i confini dell'attuale diocesi, attestano tuttora l'antichissima unione col Piceno.

A Rainaldo d'Acquaviva successe nel vescovado nel 1317 Nicolò degli Arcioni, nel 1355 Stefano da Teramo e nel 1366 Pietro di Valle, e pare che in quest'epoca Teramo abbia avuto il più splendido periodo della sua storia, a cui però seguì un periodo di sventure, dovuto alla ribellione di Berardo da Teramo, alle scorrerie di Fra Monreale di Provenza, del Conte Lando e di Annicchino di Mongardo, alle guerre con gli abitanti di Campi, per il possesso della montagna di Melatino, al terremoto del 1384, alle quali calamità si vennero ad aggiungere le scissure cittadine in due rabbiosi partiti, che per un secolo circa dilaniarono poi i Teramani: partiti che sorsero per la inimicizia delle due potenti famiglie, i Melatini e i di Valle. Di questa ultima, Antonello riuscì ad essere Signore assoluto e di fatto di Teramo, dal 1388 al 1390, al pari di altri signorotti dell'Italia Centrale, a cui appartenne la città politicamente, sino alla conquista normanna del 1140, a cui appartiene tuttora, come abbiamo sopra accennato, anche per simiglianza di dialetto, di usi agrarii e di altri costumi.

Nel 1390 Teramo andò in signoria agli Acquaviva, che avevano sempre accampate pretese su quel dominio, ed a quella signoria si deve la esistenza avvenuta di una zecca teramana.

Nel giornale "La Provincia di Teramo", del 25 marzo 1888 Francesco Savini per il primo dava notizie di questa zecca, aperta verso la fine del XIV secolo, pubblicando un *denaro* di mistura, con la leggenda DE TERAMO, che si trovava nella preziosa Collezione Mariognoli, e la zecca di Teramo fu aggiunta all'elenco delle zecche italiane dall'Ambrosoli nel suo primo manuale del 1891 (1). Il Savini nel 1895 ripubblicò nel suo "Comune Teramano", (2) questa moneta, che poi andò a far parte della Raccolta di S. M. il Re, e, nella "Rivista Italiana di Numismatica", il Ruggero nel 1905 (3) ne diede il disegno

(1) S. AMBROSOLI - Numismatica. Manuale Hoepli, 1891.

(2) F. SAVINI - Il Comune Teramano. Roma 1895, vedi pag. 284.

(3) G. RUGGERO - Annotazioni numismatiche Italiane IX. Le monete di Teramo in: *Rivista Italiana di Numismatica*, Anno 1905 Pasc. IV, pag. 485.

e la descrizione, e così di un altro *denaro* teramano inedito, appartenente anche alla Reale Raccolta. Il Ruggero attribuì le due monetine al Duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva, che nel 1394, alla morte di suo padre Antonio, era successo nel dominio del Ducato d'Atri e nelle signorie di Teramo e di S. Flaviano. Per quanto sia accertato che Antonio Acquaviva abbia comprato Atri, altrettanto non è certo che ne abbia assunto il titolo ducale, e questa sarebbe stata già una buona ragione per attribuire ad Andrea Matteo e non ad Antonio Acquaviva le monete portanti nella leggenda il titolo DVX ADRIANVS, ma il Ruggero preferì affidarsi ai caratteri di quelle monete, che sono tipici della seconda metà del XIV secolo, e giustificò così la esatta attribuzione fattane ad Andrea Matteo Acquaviva.

“ Il primo Duca d' Atri, scrive il Ruggero, fu Antonio di Matteo Acquaviva, il quale acquistò quel feudo ducale nel 1393 dopo che già da tre anni era Signore di Teramo. Egli morì nel 1394 lasciando a successore il figlio Andrea Matteo. Questi, invitato dai Ghibellini d'Ascoli, nel 1395 si impadronì di quella città e vi coniò moneta (1), ma dovette abbandonare quel nuovo acquisto nell' anno seguente; nel 1407 venne pugnalato in Teramo dalla famiglia dei Melatini. Degli altri che seguirono non è il caso di far menzione, perchè si andrebbe oltre il limite massimo che ci è fissato dai caratteri delle monete. Queste potrebbero appartenere al primo Duca, ma parmi poco probabile che egli abbia pensato a coniare nel breve tempo che rimase in vita, dopo avuta la dignità ducale. È logico invece e naturale che il secondo Duca, Andrea Matteo, dopo aver coniato in Ascoli per la prima volta, abbia creduto bene di far lo stesso nei suoi domini aviti, sia durante sia dopo l' effimera signoria di Ascoli ».

Ritornando alla Storia di Teramo, di cui si occuparono Muzio Muzii (2), Nicola Palma (3), Giambernardino Delfico (4), più recen-

(1) De Muntica - Numismatica Ascolana. Roma, 1857. Tav. I. N. 7.

(2) MUZIO DE' MUZII - Storia di Teramo. *Manoscritto pubblicato con note di G. Pannella*. - Teramo 1893.

(3) N. PALMA - Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi *Praesulium* nei bassi tempi *Aprutium* oggi città di Teramo e diocesi aprutina. Vol. 3. Teramo 1832-1836. - Sunto della storia di Teramo in: *Giornale abruzzese* Chieti, 1838 - Catalogo dei Vescovi Aprutini e dei Camplesi, con note ed aggiunte di Giacinto Pannella. Teramo, 1890.

(4) G. B. DELFICO - Dell'Interamnia Pretuzia. Napoli, 1812.

temente il Savini (1) ed il Pannella (2), in diverse pregevolissime pubblicazioni, diremo, che nel 1424 fu data dalla Regina Giovanna II a Giosia Acquaviva; che nel 1438 fu assoggettata al Conte Francesco Sforza e che, nel 1442, Alfonso d' Aragona riacquistava Teramo e la serbava in dominio.

Dal 1536 al 1684 Teramo divise la sorte di tutte le altre città del Reame di Napoli, ridotta da stato autonomo alla misera condizione di provincia spagnuola; nel 1621 una carestia afflisse i cittadini, nel 1647 questi presero parte alla gloriosa rivoluzione di tutto l'Abruzzo.

Nel 1684 Teramo divenne capoluogo di una nuova provincia staccata da quella di Abruzzo Citeriore ed ebbe notevoli progressi. Il 11 dicembre 1798 fu occupata dai francesi invasori, che vi proclamarono la repubblica abbandonandola nell'anno successivo; nel 1814 si ribellò al Re Gioacchino Murat, ma, ricondotta poi all' obbedienza del Reame di Napoli dal Generale Florestano Pepe, fu a questo Reame soggetta, sino alla sua aggregazione al Regno d' Italia.

L'impresa civica di Teramo, conservata nell'odierno stemma comunale, è *di rosso alla banda di argento, caricata dalla parola TERAMVM in nero ed accostata da due croci d'argento trifogliate*; lo scudo è ora sormontato da corona marchionale, giusta l'uso.

Teramo è posta a 265 m. sul livello del mare, sopra un altipiano che ha la forma di una penisola tra i due fiumi, la Vezzola (l'antica *Albula*) ed il Tordino (il *Batinus*) che si uniscono sotto la città e vanno insieme al mare, che da quella resta lontano 14 miglia. Anticamente era cinta di mura, che avevano 4 chilometri di circuito e sette porte, delle quali è ancora notevole la *Porta Maddonna* e, dell' antica grandezza, sono testimonianza i ruderi degli antichi templi, dell' anfiteatro in pietra e del teatro in mattoni, le epigrafi, i torsi di statue, gli alti e bassi rilievi, i mosaici, le colonne, i marmi ed i porfidi lavorati, gli oggetti di scavo e le monete che

(1) F. SAVINI - Sugli Statuti teramani del 1440. Firenze, 1899. Dello stesso - Sul dominio vescovile in Teramo e sulla condizione municipale della città sotto il medesimo, in: *Arch. stor. per le provincie napol.* Anno 1890 pag. 808-825. Dello stesso - Il Comune teramano, Roma, 1895. Dello stesso - Memorie storiche teramane raccolte da Alessio Tulli, e compendiate da G. F. Nardi, in: *Riv. Abruzzese di Scienze, lettere ed arti.* A. XXVII. F. I. Teramo, 1912.

(2) G. PROF. PANNELLA - Guida illustrata di Teramo. Teramo, 1888.

spesso si ritrovano. La moderna città, che con l'ultimo censimento conta nel territorio comunale 25,360 abitanti, di cui 11,000 tra le mura, ha belle piazze, vie larghe, piane e ben lastricate, edifici di bell'aspetto, giardini pubblici, una cattedrale, che è monumento notevole (1), e molte opere d'arte.

Molti uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle armi, nei commerci, nelle industrie ebbe Teramo, e Muzio Muzii, Gian Berardino Delfico, Nicola Palma, Berardo Quartapelle, Melchiorre Delfico, Giannina Milli e tanti altri nomi cari ai Teramani sono onore d'Italia nostra.

Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri e Signore di Teramo

(1395 - 1407)



1. DENARO ✠ · DVX · ADRIA ·

Nel centro le lettere V/NS in un cerchio a cordone.

✠ · DE TERAMO

Croce patente in un cerchio come sopra, (vedi figura). UNICO
Mistura - Peso gr. 0,54. Cons. buona.

Raccolta di S. M. il Re d'Italia.



2. DENARO ✠ · DVX · ADRIA ·

Le lettere NVS nel campo, disposte attorno al centro, in un cerchio.

✠ · DE TERAMO

Croce patente in un cerchio, (vedi figura). UNICO
Mistura - Peso gr. 0,45. Cons. mediocre

Raccolta di S. M. il Re d'Italia.

(1) O Prof. PANNELLA - Il paliotto della Cattedrale aprutina. Studio storico ed artistico. Teramo, 1890.



Torre sormontata da stella a 8 raggi fiancheggiata dalle lettere T (Tocci) O (Oppidum). - (Dalla raccolta delle antiche Imprese dei Comuni nel R. Archivio storico di Napoli).

Tocco



Sopra un altipiano alla destra del Pescara, in territorio feracissimo, a 34 Km. da Chieti, sorge Tocco Casauria, il pittoresco paesello abruzzese, con 6000 abitanti circa, rinomato per il suo liquore, di fabbricazione locale, detto *Centerbe*, per le sue fonti di acqua solforosa e petrolifera.

Nella storia Tocco è ricordata perchè nel 1442 Alfonso V d'Aragona si accampò nelle vicinanze di quella rocca, mentre volgeva le sue armi contro Aquila, tenuta da Renato d'Angiò, e vi fece prigioniera la moglie del capitano aquilano Antonuccio Camponeschi, poi, perchè fu luogo di fermata di Alfonso, duca di Calabria, al tempo della guerra dei baroni.

Delle antichità romane trovate in Tocco ne fece cenno il De Nino (1): dell' illustre giuresconsulto Regio Familiare e Giudice Carlo di Tocco.

(1) Prof. De Nino - Notizie comunicate alla Regia Accademia dei Lincei nel mese di Dicembre 1895 e Maggio 1896.

capostipite della nobile Famiglia Montemiletto, nato in quel paesello nel 1162, fa cenno tra gli altri storici il Conte Filangieri di Candida Gonzaga, il chiarissimo cultore di scienze araldiche che si è occupato delle più nobili famiglie napoletane in una pregevolissima opera (1).

Lo Schlumberger (2) pubblicò una rarissima monetina, non di buona conservazione, posseduta dal Museo Britannico, che attribuì a Carlo I Tocco, duca di Leucade, per aver letto sul verso di essa DN (*dominus*) TOCChI ed avvalorò siffatta attribuzione riportandosi all'avvenimento storico della separazione, richiesta da quel duca, del proprio feudo dal Principato di Morea, accordata da Ladislao di Durazzo, che di fatto nel 1396 poneva il Ducato di Leucade sotto la diretta sovranità della Corona di Napoli (3). Nel trattato di numismatica medievale dell' Engel e Serrure (4), tra le monete di possessioni napoletane nella Grecia continentale ed insulare, veniva, secondo lo Schlumberger, assegnato al Ducato di Leucade il danaro tornese con le leggende: REX LADISLAVS -- DN TOCChI.

Il Sambon (5) ripudiò invece la classifica proposta dallo Schlumberger, della monetina conservata nel Museo Britannico e credè doversi attribuire alla terra di Tocco sia questa, che quella rinvenuta nel tesoretto dei tornesi scoperto nel 1885 in Napoli e pubblicata dal De Petra (6), che vi lesse IN LUCChO e l'attribuì a Luco dei Marsi (7). Con quella particolare acutezza di discernimento che si ammira in ogni pubblicazione dell' illustre numismatico, il Sambon, avendo trovato evidente nei due esemplari, sebbene sconservati, la lettura IN TOCCHO, arguiva conati, a nome di Ladislao, quei denari nella terra di Tocco presso Sulmona, anche per essere stati entrambi gli esem-

(1) Conte CANDIDA GONZAGA B. - Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia Vol. II Napoli 1875.

(2) SCHLUMBERGER O. - Numismatique de l'Orient latin, Paris 1878.

(3) Reg. Ang. 364 fol. 99-100.

(4) ENGEL A. et SERRURE R. - Traité de numismatique du moyen age. Tome deuxième pag. 922. Paris 1894.

(5) SAMBON A. - Danaro tornese coniato a Tocco al nome di Ladislao di Durazzo, in: *Comptes rendus de la Société de num. Revue numismatique* Paris 1899.

(6) DE PETRA O. - Tesoretto di denari tornesi trovato in Napoli. Memoria letta all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli nella tornata del 3 Agosto 1886.

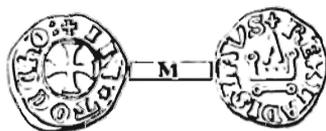
(7) Vedi VII Fasc. di questa opera a pag. 197.

plari rinvenuti in mezzo ad altri tornesi conati a Sulmona dal padre di quel re, Carlo III di Durazzo. Questa congettura il Sambon avvalorava maggiormente con la probabile ipotesi che a Tocco, al pari di altre terre vicine, minacciate dalle armi di Ludovico II d'Angiò, rivale di Ladislao, questi avesse potuto verso il 1393 accordare il privilegio di batter moneta alla stessa condizione accordata a Napoleone Orsino Conte di Manoppello per Guardiagrele, e cioè soltanto per la durata della guerra che allora devastava gli Abruzzi (1).

La rettifica del Sambon fu riportata nel trattato di numismatica dell' Engel e Serrure, al terzo volume che vide la luce sei anni dopo, con un richiamo in nota a pag. 1386 (2) e poi recentemente dal Pansa (3) nel pregevole saggio di bibliografia numismatica abruzzese, di dove prendiamo la figura e la descrizione del rarissimo denaro spettante alla zecca di Tocco.

Ladislao di Durazzo

(1393?)



DENARO REX LADISLAVS

Castello sormontato da fiordaliso.

✠ IN ✠ TOCCHO ✠

Croce patente, (vedi figura).

R M

(1) " *Prædicta tamen presenti guerra durante et non ulterius* ..

(2) ENGEL A. et SERRURE R. - Op. cit. Tome troisieme Paris 1906.

(3) PANSA G. - Saggio di una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi, in " *Supplemento* " Anno III. Napoli 1913 fasc. 3-4 pag. 29.



Di azzurro terrazzato alla torre al naturale. — (Dalla raccolta delle antiche Imprese civiche nel R. Archivio storico napoletano).

Torre del Greco



Dalla culla del Tasso alla tomba di Virgilio, un lembo di paradiso terrestre, a guisa di anfiteatro, si specchia nelle acque del golfo di Napoli. Nei trionfi dei meriggi, nelle glorie dei tramonti, nella serenità dei pleniluni, sempre nel più armonioso contrasto di toni, tutta quella corona di paesi e villaggi siti sulla spiaggia incantevole pare una città sola, l'antica metropoli del Regno delle Due Sicilie che si sia adagiata sicura ai piedi del minaccioso Vesuvio tra Ercolano e Pompei, le due città morte già asilo prediletto dei patrizi di Roma, le rupi su cui stanno scolpite le origini d'Italia e gli scogli che ricordano i primi abitatori, le prime favole, la prima poesia napoletana.

Della ubertosa campagna, ricoperta sul declinare dell'autunno del 79 da una lava di cenere e di lapillo, su cui poi affluisce gente, rassicurata dalla tranquillità del vulcano, indotta a recuperare ciò che perduto aveva, molti storici parlano ricordandone la *καλιπ ακτις* fondata dai greci all'epoca del ducato napoletano, che fu poi la *Calistrum*

dell'epoca angioina, oggi *contrada Calastro* in Torre del Greco. Il Balzano (1), il Giustiniani (2), il Moltedo (3), i Castaldi (4), i quali particolarmente si sono occupati della storia di Torre del Greco, vogliono al tempo di Federico II di Svevia sia nata la necessità di dare a quella spiaggia, a Napoli d'accosto, luoghi fortificati atti a sostenere gl'impeti delle barbariche invasioni e ci dicono, che il fortilizio, oggi innestato tra le mure del palazzo municipale della cittadina, fosse stato indicato col nome di *Turris octava*, ma non sono concordi sul come e quando questo nome venisse dato al castello, mentre alcuni documenti attestano che la vecchia torre del monarca svevo, emblema tipico nell'arma di origine di Torre del Greco, ben presto fu intesa ad indicare col suo nome la contrada ad essa circostante, che si andò popolando di case, di capanne e di relativi abitatori.

Al tempo di Roberto troviamo l'abitato detto " *Villa turris octave de pertinentiis Neapolis quod aliter grecu vulgariter dicitur* (5); nel 1428, la Capitania del castello data in pegno della regina Giovanni al magnifico conte Antonio Carafa detto Malizia (6), il capostipite della nobile ed illustre famiglia napoletana; la *villa* passata rapidamente allo stato di *casalis* (7), solo nel 1523 (8), troviamo ancora che il nome di Torre del Greco cominciasse ad adattarsi in sostituzione di *Turris octave*, il quale nome, a poco a poco che l'altro si usò più frequentemente, rimase come una vecchia pergamena in un archivio abbandonato.

La cittadina, che ricorda immani disastri del suo Vesuvio, rievoca pure una lunga storia d'amore narrata dal Capaccio (9), e poi dal Filangieri (10), il castello splendido di armi e di armati popolato da una folla di cavalieri e di vassalli, fulgido di ricchezze e di armonie

(1) BALZANO F. - L'antica Ercolano ovvero la Torre del Greco tratta dall'oblio. Napoli 1688.

(2) GIUSTINIANI L. - Dizionario storico geografico del Regno di Napoli. Tomo IX. Napoli 1805.

(3) MOLTEDO G. - Sulle origini di Torre del Greco. Napoli 1870.

(4) CASTALDI G. ed F. Storia di Torre del Greco. Torre del Greco 1890.

(5) Reg. ang. 1324 A fol. 112.

(6) Repertorio dei Quinternioni di Terra di Lavoro. Vol. 10 fol. 203 r.

(7) Reg. ang. 1334-1335 E fol. 192 r.

(8) Privilegio concesso a Fabrizio Carafa Conte di Ruvo, Esecutoriale 12 fol. 164

(9) CAPACCIO G. C. - *Istoriae neapolitanae*. Napoli 1751.

(10) FILANGIERI G. - Nuovi documenti intorno la famiglia le case e le vicende di Lucrezia d'Alagno, in: *Archivio storico per le Province napoletane*. Anno XI. Napoli 1886.

che glorificavano una donna, la vaga Lucrezia d'Alagno, che occupò il più eccelso posto nel cuore di Alfonso I d'Aragona, che fu delle grazie e dei favori di quel re la dispensiera gentile ed apprezzata. Però l'Aragonese, che si era impadronito della salubre dimora posta in tanta purezza di cielo, in tanta mitezza di clima, che nella reggia prediletta aveva trascorsi molti lieti giorni della sua vita, convocati parlamenti di baroni e ricevute ambascerie, non resistè alle insistenze di Francesco Carafa, figliuolo del castellano Antonio, e restituì a quegli il possesso del feudo quando se ne tornò in Napoli nella sfarzosa dimora di Castelnuovo.

Nei primi anni del secolo XVII la Capitania di Torre del Greco era in potere di Luigi Carafa, quarto principe di Stigliano, e per la morte di questi, di Antonio e di Giuseppe, rispettivamente avo, padre e fratello di donn' Anna Carafa, che poi fu moglie del Vicerè Ramiro di Guzman Duca di Medina de las Torres, costei rimase erede universale della ricchissima Casa Carafa, e tra gli stati e le terre di cui entro in possesso andò inclusa la Capitania di Torre del Greco. Nel 1789 la città, stanca del dominio baronale, si riscattò e si resse in demanio fino alla venuta di Giuseppe Bonaparte nel Regno di Napoli, allorchè divenne Municipio, e del memorando riscatto i cittadini sono andati sempre orgogliosi e celebrano tuttora l'anniversario con la famosa festa civile e religiosa *dei quattro Altari*.

Torre del Greco, i cui abitanti, in poco volgere di anni con eccezionale operosità e mercè la naturale tendenza commerciale del sito, hanno resa città ampia ricca e fiorente, è sempre bella sulla stessa lava del suo Vesuvio, sotto la volta azzurrina del suo cielo, nella perenne primavera della sua spiaggia e trionfa al cospetto dello stupendo panorama del golfo già sacro alla leggenda delle sirene.

Il Turbolo (1), discorrendo intorno alle monete emesse in Napoli nei primi anni del regno di Filippo IV di Spagna, ci dice del ducato salito in quell'epoca senza giusta ragione al valore di 15 carlini e per conseguenza della scarsezza dell'argento che non permetteva una coniazione proporzionata alle esigenze commerciali, quindi dei danni prodotti per la rinnovazione della lega.

(1) TURBOLLO G. D. - Discorso sopra le monete del Regno. Napoli 1629.

Il Bianchini (1), seguendo il Turbolo, ci dice che in Torre del Greco furono coniate il *ducato*, il *mezzo ducato*, ed i *tari* di Filippo IV, ed il Faraglia (2) ci spiega poi perfettamente la rovina causata dalle *zannette* messe in circolazione dal 1610 in grandissima quantità.

L'illustre autore della storia dei prezzi di Napoli dice: " Erano in corso circa 6 milioni di zannette, in gran parte scadenti, ed una fiera carestia disertava il regno; gridò il popolo che la ragione della carestia erano le zannette.

" Già il governo, che vedeva la ragione del male (3), a 13 settembre 1621, aveva fatto partito con Paolo Battista Gianfoglietti, Giovanni Agostino, Nicola Castelli ed altri, i quali si obbligarono a provvedere tre milioni di argento per coniarne *tari* invece di *zannette*; il Cardinale Zapata, Vicerè, a 2 maggio 1622 ordinò l'abolizione di queste, e promise che nessuno di coloro che ne erano possessori, avrebbero perduto sul valore della moneta. La promessa non poteva tenersi, perchè nei soli Banchi erano depositati 4 milioni e 400000 ducati di zannette; intanto, perchè gli animi dei napoletani erano commossi, il Presidente della R. Camera Mattia Casanatta, persuase il Vicerè a far coniare la nuova moneta a Torre del Greco. Ma la moneta nuova era poca, il conio lento perchè mancava l'argento. Gianfoglietti, Agostino e Castelli furono processati per frode e dei promessi 8 milioni di argento non ne fu coniato che la metà; ed al popolo che voleva essere sicuro dei suoi averi il Cardinale Zapata rispondeva con sette prammatiche (4) per la nuova moneta contro i falsari e tosatori, in una delle quali, sotto pena di 10 anni di galera, vietava di fare il cambiamoneta (*bancherotto*) e l'esercizio dell'arte di tiratore d'oro per evitare le frodi. Eppure la colpa di tanti disastri era del governo, il quale conia

(1) BIANCHINI L. - Della storia delle finanze del Regno di Napoli. Napoli 1877.

(2) FARAGLIA N. F. - Storia dei prezzi di Napoli dal 1131 al 1868, in: *Atti del R. Istituto d'incoraggiamento*. Napoli 1877.

(3) Il Cardinale Zapata con la prag. X *De Monetis* del 13 Agosto 1621, riconoscendo la scarsezza delle monete integre e non rifilate, dichiarò che già se ne coniarono di nuove, ed ordinò ai cassieri dei Banchi di ricevere a ragione di grana dieci il carlino, di grana venti il tari, ed a peso, che se non fossero di peso giusto o fossero rifilate, avessero dovuto tagliarle e restituirle a chi le aveva offerte.

(4) Prag. De Monetis IX a XV, Nuova Collezione. Napoli 1804.

“ monete non rispondente al valore che rappresentava. La nuova moneta fu distribuita a questo modo: in ogni rione della città furono deputati uomini, che ai capi delle famiglie davano 15 carlini di essa e ne ritraevano invece altrettanto di zannette. Veramente le zannette che il popolo consegnava per quindici carlini non ne valevano quattro e la zecca faceva perdite gravissime riconiandole (1). Le nuove monete pubblicate furono *ducats*, *mezzi ducats* e *tari* (2) e la bontà fu uguale alle monete di argento di Carlo V, salvo che il ducato fu menomato di acini $5 \frac{1}{16}$, cioè grana $75 \frac{3}{4}$, ogni 100 ducats per la spesa del conio „.

Nel teatro eroico e politico dei governi de' Vicerè del Regno di Napoli di Domenico Antonio Parrino si svolge la storia dei fatti accaduti in Napoli nell'anno 1622, ma il Volpicella (3) ha voluto confrontarla con una scrittura incontrata in un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli (4), intitolata *Affari della mutazione della moneta dell'anno 1622, cavati dagli Annali della Città e Regno di Napoli, manoscritti appresso l'autore Nicolò Caputo*, il quale, come in altro codice è detto (5), era *uomo molto versato nell'istoria e antiqità di Napoli*. La pregevolissima pubblicazione del Volpicella sempre più accerta la coniazione della nuova moneta fatta nel Casale della Torre del Greco per ordine del Vicerè Cardinale don Antonio Zapata, Arcivescovo di Burgos che maneggiava le redini del pubblico governo per Filippo IV di Spagna, pressato dai consigli del Presidente della R. Camera Mattia Casanatta, e ci riferisce come, dopo zeccati alcuni *cianfroni* e *carlinelli*, l'officina fosse levata e restituita al luogo solito, presso il convento di S. Agostino, continuamente adibito sin dai tempi angioini a palazzo della zecca in Napoli.

Nel Catalogo di vendita della pregevole Collezione Sambon (6), a

(1) PARRINO D. A. - Teatro eroico e politico del governo de' Vicerè del Regno di Napoli. Napoli 1770.

(2) TURBOLO G. D. Op. cit. pag. 38.

(3) VOLPICELLA S. - Notizie estratte dagli archivi e dalle biblioteche, in: *Archivio storico per le Provincie Napolitane* Anno 1878 Fasc. I.

(4) CODICE segnato XI D. 18, Carte 33-34, in: *Biblioteca Nazionale di Napoli*.

(5) NOTIZIE di famiglie popolari nobilitate. Famiglia Caputo. In: *Codice segnato X A. 15 Biblioteca Nazionale di Napoli*.

(6) COLLEZIONE SAMBON - Monete dell'Italia meridionale. Catalogo di vendita. Milano 1897 pag. 92.

proposito della moneta di Filippo IV di Spagna, vi è una nota di Arturo Sambon che dice :

“ La moneta del 1622 fu coniata a Torre del Greco poichè per “ l’ esasperazione del popolo, a cagione della adulterazione delle monete si temevano sommosse e tumulti contro gli esercenti della “ zecca. Il Presidente della R Camera Mattia Casanatta persuase il “ Vicerè a far coniare la nuova moneta a Torre del Greco. Le monete dell’anno 1622 furono coniate quivi dagli appaltatori Gianfoglietti, Agostino e Castelli (A. Sambon) „.

E però debbono ancora veramente ritenersi coniate in Torre del Greco, per conto della zecca di Napoli a cagione delle esigenze su menzionate, le monete del 1622 da noi già riportate nel IV Fasc. di questo nostro lavoro? No, perchè alcuni documenti, recentemente esumati nell’ Archivio storico napoletano dal professor Carlo Prota, ci dicono che va di molto modificato tutto quanto è stato scritto finora sulla moneta nuova che prese il posto della mala zannetta.

Il Prota ha in parte pubblicata (1) la messe di documenti che viene a far nuova luce nella quistione e pubblicherà dell’altro, man mano che gli verrà fatto di connettere il prezioso materiale in modo acconcio ed allora si potrà chiaramente vedere come, in rapporto alla supposta coniazione avvenuta in Torre del Greco, l’equivoco sia stato generato da una piccola, quasi privata officina, che nel 1619 fu impiantata in vicinanza di Torre del Greco e cioè in Torre dell’Annunziata, che in origine era una piccola terra donata da Alfonso il magnanimo alla famiglia d’Alagno. E diremo brevemente che Nicola d’Alagno, padre della bella Lucrezia, edificò in quel possedimento una cappella dedicata all’Annunciazione, nella quale, venuto a morte, fu sepolto (2); che Ugone d’Alagno, figlio di Nicola, Gran Cancelliere del regno, divenuto padrone del luogo, a difesa della chiesetta e di un ospedale annesso, vi fece costruire una torre, alla quale si aggregarono nuove case, sì che in breve un villaggio ebbe a formarsi in quel seno di

(1) PROTÀ C. - L’officina monetaria di Torre dell’Annunziata e le monete di Napoli del 1622 Napoli 1914.

(2) L’urna scolpita da Jacope della Pila milanese in cui erano le spoglie di Nicola d’Alagno rimosse dal suo posto stette per lunghi anni esposta alle ingiurie degli uomini finchè fu comprato dal Principe Filangieri. Ora è in Napoli nel Museo Filangieri in Via Duomo.

mare sicuro e capace di dare asilo a numeroso naviglio; che il villaggio prese il nome di *Turris Annuntiatae de Schifato* ed a suo tempo diede le origini alla città che al tempo di Gioacchino Murat volle chiamarsi *Gioacchinopoli* e che oggi è *Torre Annunziata* siccome si chiamò *ab antiquo*.

Negli ultimi anni dunque del regno di Filippo III e nei primi di Filippo IV (1619-1623) le officine che funzionavano per zeccare le monete di Napoli erano tre, la principale nell'antico convento di S. Agostino, ampliato in alcune case confinanti prese in locazione per gli accresciuti bisogni della zecca, una sussidiaria posta nell'arsenale di Napoli ed una terza a Torre Annunziata. Nella prima si battevano monete di argento e di rame fatte *a mano* (1); nella Fonderia del R. Arsenale si fusero monete di rame fatte con la *tagliuola* o *tenaglia* sotto la direzione del Maestro di banca Matteo Catuogno (2); nella officina della Torre dell'Annunziata (probabilmente aperta nel 1620 per impiantarvi gl' *ingegni* venuti dalla Germania, che servir dovevano alla coniazione della moneta con conii di Nicola Galoti) furono eseguite le prove per la fabbricazione delle monete d'argento, che poi si dissero *al bilanciare* (3).

Per poco tempo funzionò l'officina della Torre dell'Annunziata chiusa nell'anno 1622, così quella della fonderia del R. Arsenale nell'anno 1623, a proposito delle quali il Prota dice: "Esse furono riunite nella zecca principale di S. Agostino, dopo l'esposto fatto dagli ufficiali della R. Zecca, specie dal credenziero maggiore Gian Donato Turbolo, che in data 10 febbraio 1623 supplicava le Signorie *Ill.^{me} della Camera della Sommaria* affinché per evitare le continue frodi e la poco correttezza come si facevano le monete in quelle zecche, le officine fossero tutte riunite in quella di S. Agostino, perchè *è diminuita la fabbrica della moneta d'argento e di rame ed es-*

(1) Vedi documento I pubblicato dal Prota in op. cit. Arch. di Stato di Napoli Cam. Somm. Consultarum anno 1619-1620 pag. 84 a pag. 87 2^o Dip. Som. Fasc. 15. Libro del Credenziero maggiore G. Donato Turbolo pag. 108-119.

(2) Vedi documenti I e II pubblicati dal Prota in op. cit. Dip. Somm. Fasc. 5 in Arch. di Stato di Napoli.

(3) Vedi documento I pubblicato dal Prota in op. cit.

“ *sendosi presi locali di più si può fare la fabbrica della moneta con maggiore attenzione e diligenza* (Vedi Doc. n. 4) (1) „.

Conchiudendo diremo, che il tradizionale equivoco sulla zecca trasportata in Torre del Greco nel 1622 va corretto; che i documenti, finora pubblicati dal Prota, mentre accertano l'esistenza di un'officina monetaria in Torre dell'Annunziata, ci dicono che essa battè moneta all' *ingegno*, o al quanto dire con i nuovi bilancier venuti dalla Germania; che queste monete zeccate all' *ingegno* non sono quelle del 1622 ma specie di prove, di cui il Prota ed altri nostri egregi cultori di numismatica daranno a suo tempo ragguagli, a cui noi per doverosa delicatezza verso di essi non crediamo accennare.

(1) Dip. Summ. fasc. 15 in Arch. di Stato di Napoli (documento pubblicato dal prof. Prota in op. cit.).



(Dalla raccolta delle antiche Imprese Civiche nel R. Archivio storico napoletano).

Vasto



A 88 Chm. da Chieti, alla cui provincia appartiene come Capoluogo di Circondario, sul delizioso *Piano Aragona*, che dal mare dolcemente si eleva a 110 m. di altezza, è sita l'elegante cittadina, dall'alto della quale lo sguardo si distende in uno stupendo panorama, sino al Gargano ed alle isole Tremiti.

Vasto è l'antica *Histonium* (la *Ἰσώνιον* dei Greci), che alle foci del Sangro, come porto di commercio internazionale, ebbe importanza al tempo in cui Ortona raggiunse il massimo splendore; è la fiorentissima città dei Frentani, che divenne Municipio sotto le insegne romane, ricordata dai ruderi di numerosi templi, da frammenti lapidari, tuttora esistenti, e nelle antiche storie, da Plinio (1), da Strabone (2), da Frontino (3).

(1) PLINIO - Hist. natur. Lib. III, cap. 12.

(2) STRABONIS rerum geographicarum, Amstelædami, 1707.

(3) FRONTINO - De Coloniais, pag. 126.

Nel 117 dell' Era cristiana, *Istonio* era compresa nella provincia del Sannio; quando le infeudazioni con i Longobardi si introdussero fu aggregata al ducato di Benevento; distrutta nell' anno 802 dalle orde franche guidate da Pipino, venuto in Italia per reprimere la ribellione del duca Grimoaldo, fu rifabbricata in parte nell'anno appresso da Aymone di Bardona, al quale spettò in gastaldato. Secondo l'opinione del Pratilli (1), adottata anche dal Romanelli, (2), il castello d'Aymone, intorno a cui si aggrupparono le nuove case, si chiamò *Guast Aymonis* (3), corrottamente *Vasto Ammone*, cioè residenza del Gastaldo Aymone. Per concessione di Trasmondo, discendente dei Longobardi dinasta della Marca Teatina, Vasto fu per lunga serie di anni posseduta e governata dal 1047 dagli Abati benedettini del Monastero di S. Giovanni in Venere (4); nel 1345 il famoso Caldora si impadronì, con la forza delle armi, della città, di cui a sua volta fu spogliato dalla Regina Giovanna che l'assegnò a sostegno e camera alla sorella Maria, la quale andò sposa a Carlo di Durazzo Principe di Taranto (5). Nei primi anni del regno di Alfonso I d' Aragona Vasto fu nel regio demanio, poi donata dall' Aragonese ad Innico di Guevara in retribuzione di segnalati servizi, indi ad Innico d' Avalos.

Tommaso Palma (6), che nello scorcio del 1600 fu segretario della nobilissima Famiglia d' Avalos, il Giustiniani (7), Erasmo Colapietro (8), il dott. Luigi Marchesani (9), tra i tanti storici che si sono occupati della classica terra dell' Abruzzo Citra, trattano particolarmente le patrie memorie storiche della città abruzzese. Noi

(1) *Historia Principum Longobardorum*. CAMILLUS PEREGRINUS recensuit atque carptim illustravit. Hoc novo edit. auxit P. M. PRATILLUS Neapol. 1754, Tom V, Diss. 8. Ducatus Beneventanus Pag. 310 nota (a).

(2) ROMANELLI AB. D. - Scoperte patrie di città distrutte e di altre antichità nella regione Frenetana oggi Apruzzo Citeriore nel Regno di Napoli. Napoli 1805, Vol. I, pag. 173-308.

(3) *Quasi da Vast*, pretorio, sede di gastaldato.

(4) Vedi diploma in: F. UONELLI. Italia sacra ecc. Venetis 1720, Tom. VI, pag. 698.

(5) CHARLWYE G. V. - Memorie istoriche del Sannio. Campobasso 1823

(6) PALMA T. - Compendio storico dell'antichissima terra del Vasto in Abruzzo Citra nel Regno di Napoli. Fermo 1690.

(7) GIUSTINIANI L. - Dizionario ragionato del Regno di Napoli. Napoli 1805, Tom. X.

(8) COLAPIETRO E. - Memorie sulle rovine della città di Vasto ecc. in: *Atti del R. Istituto di incoraggiamento*. Napoli 1822.

(9) MARCHESANI C. - Storia di Vasto in Apruzzo Citeriore. Napoli 1838.

di essa ci interessiamo in questa nostra opera non perchè siavi esistita una zecca, ma per presentare ai lettori alcune monete che vanno classificate tra quelle appartenenti al Reame delle Due Sicilie, dal Promis (1) assegnate a Vasto, senza poterne indicare il luogo dove fossero state lavorate, che invece il Kunz (2) e l'Ambrosoli (3) ci hanno assicurato battute in Augusta di Baviera, per ragione di due contrassegni (la *pigna* arma di quella città ed i *ferrî di cavallo* che si veggono sulle monete di quella zecca) contrassegni che si riscontrano ugualmente sulle monete di ostentazione del Marchese del Vasto, don Cesare d'Avalos, coniate nel 1706 in seguito a concessione in data di Vienna 12 Marzo 1704 (4).

Di origine spagnuola l'antichissima casa d'Avalos si vuole fiorita ai tempi di Attilio Regolo, sull'autorità di una lapide esistente nella piazza di Calahor, dove si fa menzione dell'illustre cittadino Marco d'Avalo (5); ha goduto nobiltà nella città di Napoli al Seggio di Nido, in Benevento e Palermo; è iscritta al Libro d'oro nei due rami di Vasto e di Celenza; fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1571 ed ha avuto il Granducato di Spagna di prima classe, l'Ordine del Toson d'oro e il titolo di Principe del Sacro Romano Impero (6).

Don Innico d'Avalo, che seguì nel 1442 Alfonso V d'Aragona in Italia e che fu molto apprezzato dal magnanimo re Aragonese, sposando Antonella, figliuola di Bernardo Gasparo d'Aquino, succedette alle contee di Aquino, Arpino e Loreto, e nel possesso di molte terre e baronie; nel 1460 ebbe in dono da Alfonso la terra di Vasto, tolta al Guevara; ed al suo nome, a cui aveva aggiunto quello

(1) PROMIS V. - Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal Secolo VII, Torino 1869, pag. 226.

(2) KUNZ C. - Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova. Il napoletano e la Sicilia in: *Periodico di numismatica e sfragistica dello Strozzi*, Vol. III, pag. 256, Firenze 1871 ed in: *Rivista italiana di numismatica*, Anno V, pag. 370. Milano 1902.

(3) AMBROSOLI S. Il "mezzo zecchino" del Vasto in: *Rivista italiana di numismatica*, Anno III pag. 543. Milano 1890.

(4) Vedi documento in: *op. cit.* a pag. 544 del Fasc. IV, Anno III della Rivista italiana di numismatica. Milano 1890.

(5) MAZZELLA S. - Descrizione del Regno di Napoli. Nomi dei baroni e loro arme e il divisamento delle loro corone. Lib. II pag. 688. Napoli 1497.

(6) CANDIDA GONZAGA CONTE B. - Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia Vol. I, pag. 101. Napoli 1885.

d'Aquino, aggiunse il titolo di Marchese del Vasto. Lungamente e senza interruzione Vasto fu in potere della Casa d'Avalos e, nel feudale dritto, successe ad *Innico* l'illustre *don Alfonso*, Gran Camerario del Regno e Capitano Generale di Fanteria, il quale si intitolava Secondo Marchese del Vasto ed otteneva dall'Imperatore Carlo V nel 1532, per se e suoi eredi e successori, il titolo di Principe di Montesarchio e quello di Marchese di Pescara. A questi successe *Francesco Ferrante* ed a *Francesco Ferrante Alfonso II*, Governatore e Capitano Generale dello Stato di Milano. Dopo l'anno 1590, memorabile per Vasto perchè nella notte del 15 Giugno subì la devastazione ed il saccheggio dei seicento e più banditi condotti da Marco Sciarra, furono Marchesi del Vasto *Innico III*, *Ferrante Francesco*, *Diego*, *Ferdinando Francesco*, *Cesare Michelangelo*, tutti della medesima Casa d'Avalos.

Don Cesare, figlio di Diego, si illustrò nelle armi al pari dei suoi antenati e, creato Principe del Sacro Romano Impero nel 1704, fu dall'Imperatore Leopoldo d'Austria insignito dell'*jus monetandi*, del quale privilegio si valse due anni dopo facendo coniare nella zecca di Augusta in Baviera, come innanzi dicemmo, lo *zecchino* (1), il *mezzo zecchino* (2), il *tallero* ed il *mezzo tallero* (3) e, dallo stesso conio del tallero, alcuni pochi pezzi in oro, monete che da un lato presentano l'effigie del Principe e dall'altro lo stemma di Casa d'Avalos: *castello d'oro in azzurro campo attorniato da un giro di scacchi d'argento e rosso*. Lo splendido don Cesare morì nel 1729, senza eredi in linea feudale, e Vasto si trovò in umiliante stato di sequestro ad istanza di *Giambattista d'Avalos*, creditore del defunto feudatario, e quello stato durò per quarantatré anni, sino al 1772, epoca in cui fu aggiudicata al sequestratario dei beni e per esso, già morto, al fratello *Diego* che ne era l'erede. A questi successe poi il dodicesimo Marchese del Vasto *Tommaso d'Avalos*.

Il giorno 2 agosto 1806 fu abolita di un tratto la feudalità, con tutte le sue attribuzioni, e furono rialzate alla immediata e dignitosa dipendenza del sovrano, le città, le terre ed i castelli tutti della penisola

(1) DUVAL et FROELICH - Monnaies en or du Cabinet de Vienne. Vienne 1759.

(2) AMBROSOLI S. - Op. cit.

(3) DUVAL et FROELICH - Monnaies en argent du Cabinet de Vienne. Vienne 1769.

di qua del Faro (1); da quell'epoca Vasto seguì le sorti delle altre città del Regno delle Due Sicilie.

Non mancarono a Vasto i giorni tristi e noi ricorderemo qui: che nel 937 la città venne saccheggiata ed incendiata dagli Ungheri, nel 1194 dai Crociati, nel 1352 dalla banda di Fra Monreale, nel 1355 da quelle del Conte Lando; che fu considerevolmente rovinata dal terremoto del 1456; che nel 1566 fu devastata ed incendiata dai Turchi, nel 1590, come innanzi accennammo, saccheggiata dalle bande di Marco Sciarra che fecero strage dei cittadini; che nel decennio di militare occupazione francese ebbe, da mare e per terra, a subire gravi danni e per l'approdo di pirati che predavano e rapinavano come meglio potevano e per le numerose orde di briganti che devastandola scorrevano la sua campagna; ricorderemo che nel 1816, per un profondo scoscendimento del mare, ebbe anche a soffrire la perdita del suo porto, completamente distrutto.

Vasto conserva nel suo *Gabinetto archeologico* importantissimi documenti frammentarii dei suoi primi abitatori e, dell'epoca romana, statue, lapidi, iscrizioni, urne cinerarie, capitelli, e poi, vasi, maioliche, bronzi, cristallerie, una importante collezione numismatica ed una pinacoteca che in massima parte contiene opere di artisti vastesi, specialmente del decano Filippo Palizzi. In città destano grandissimo interesse storico molti monumenti medievali, avanzi di mura, alcune torri, il castello, il palazzo d' Avalos, la cattedrale, le chiese di S. Pietro e di S. Maria Maggiore. Nel libro d'oro della città sono segnati i nomi dei suoi cittadini illustri, tra i quali quello di Gabriele Rossetti, il poeta della rivoluzione del 1820.

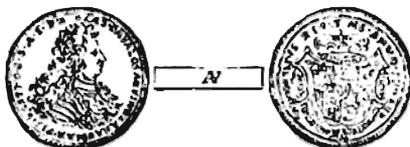
(1) Collezione degli Editti Determinazioni Decreti e Leggi di S. M. dai 15 Febbraio al 31 Dicembre 1806, pag. 257.

Cesare d'Avalos d'Aquino

Marchese del Vasto

(1704 - 1729)

(TIPO A)



1. ZECCHINO * CÆS·DAVALOS AQVINO E ARAG MAR·PIS·
VASTI·D·G·S·R·I·PR·

Busto del Principe volto a d., con parrucca ed armatura.

⌚ (pigna) DOMINVS REGIT ME·ANNO·1706 (*ferri di cavallo*)

Stemma inquartato, circondato dal toson d'oro e sormontato da corona principesca, (*vedi figura*).

R. A'

R. Medagliere di Brera in Milano.

(TIPO B)



1. MEZZO ZECCHINO VASTI·D·—G·S·R·I·PR·

Busto del Principe volto a d., con parrucca ed armatura.

⌚ DOMINVS REGIT ME·17—07·

Arma di forma ellittica circondata dal toson d'oro e sormontata da corona principesca, (*vedi figura*).

R. A'

R. Medagliere di Brera in Milano.

(TIPO C)



1. TALLERO * CÆS·DAVALOS DE AQVINO DE ARAG. MAR PIS
ET VASTI D. G. S. R. I. PR.

Busto del Principe volto a d., con parrucca ed armatura.

‡ DOMINVS REGIT ME·ANNO·1706·

Stemma inquartato circondato dal toson d'oro e sormontato
da corona principesca, (vedi figura).

R. R

Catalogo della Collezione Levi 2458.

(TIPO D)



1. MEZZO TALLERO * CÆS·DAVAL DE AQVINO DE ARAG·MAR
PIS ET VASTI D·G·S·R·I·P·

Busto del Principe volto a d., con parrucca ed armatura.

‡ DOMINVS REGIT ME·ANNO·1706·

Stemma inquartato circondato dal toson d'oro e sormontato
da corona principesca, (vedi figura).

R. R

Catalogo della Collezione Gnecci 5356.

Nota. — Nel Catalogo di vendita della Collezione Fusco (Napoli 1881) a pag 163 dal N. 2173 al N. 2179 sono riportate sette prove in stagno dello scudo o tallero, del mezzo scudo, del quarto di scudo, della lira, della mezza lira, che qui non abbiamo creduto opportuno prendere in considerazione, trattandosi di esemplari che non abbiamo potuto esaminare e che dubitiamo essere falsificazioni o calchi, più che di progetti di coniazione.

APPENDICE

—i—



Orbetello

La più nota delle cittadine maremmane è l'antica capitale dei Regii Presidii, che, col rifiorire del commercio e delle industrie nazionali, seppe trarre dalla sua posizione oltremodo favorevole grandi vantaggi per sè e per quei paesi limitrofi del litorale meridionale toscano, che maggiori ne potrà ricavare in avvenire (1).

Alcuni ritengono Orbetello città pelasgica, prima ancora che etrusca, altri vogliono che mai sia esistita una città, là dove è ora la pittoresca ed interessante Orbetello sorta sulla necropoli della vicina Cosa.

Nel medio evo la città, appartenente agli Abati delle Tre Fontane di Roma, passò in dominio degli Aldobrandeschi di Sovana e dal 1293 agli Orsini. Nel 1414 Siena comprò per 8000 fiorini d'oro Orbetello e le donò l'arma del popolo, che è rimasta il suo stemma civico, cioè *il leone bianco, che nella branca dritta ha una focenza infilzato un pesce, nel campo rosso* (2), ma non poté esercitare la sua signoria in quel possesso che le procurò molte noie e molte liti con i monaci della Badia delle Tre Fontane. Si potrebbe dire che, dal tempo di Ladislao di Durazzo specialmente, in ogni guerra, Orbetello veniva occupata dal nemico; il Gonzaga, il Piccinino, il Barbarossa se ne impadronirono, poi Carlo V e, nel 1557, Filippo II, il

(1) NICOLOSI C. A. - Il litorale maremmano (Grassetto-Orbetello) in: *Collezione di monografie illustrate. Italia artistica*, diretta da Corrado Ricci. Bergamo 1910.

(2) PASSERINI L. - *Le arme dei Municipii toscani*. Firenze 1864

quale, approfittando della cessione di Siena a Cosimo I, si insediò stabilmente su quella parte della costa che fu fortificata e costituì qualche anno appresso lo Stato dei Presidii (1). I francesi l'assediarono inutilmente nel 1646, gli austriaci lo tolsero agli spagnuoli nel 1708 e nel 1735 la vecchia appendice della corona di Spagna fu ripresa dagli eserciti spagnuoli, che condussero a termine la conquista di cui i Borboni di Napoli godettero il possesso sino al 1808, cioè sino a quando Napoleone I padrone della Toscana incorporò ad essa i Regi Presidii ed in seguito, col trattato di Vienna del 1814, ne confermò il dominio ai Granduchi.

La moderna cittadina è sita sulla estrema punta di una piccola penisola che si protende nel lago, dividendolo in due disuguali bacini. Il Tombolo della Giannella da un lato e quello di Feniglia dall'altro, ricurvi in senso opposto, congiungono la terra ferma al monte Argentaro e separano dal mare aperto le acque che circondano Orbetello da tre lati. Le infiltrazioni, dovute alla natura sabbiosa delle due lingue di terra, basse e sottili, alcuni canali di carico e scarico, costruiti in modo da permettere a seconda del movimento della marea il ricambio delle acque tra il mare e lo stagno, e la continua ventilazione, a cui il luogo è naturalmente soggetto, che ne spazza i possibili miasmi, contribuiscono a rendere Orbetello immune da qualsiasi aria malsana.

Con Orbetello, sede di eccellentissimi Governatori e di nobilissimi Grandi di Spagna, formavano parte integrante dello Stato dei Reali Presidii, cuneo spagnolo nel fianco della Toscana, l'antica Talamone, dal tozzo castello bruno ed arcigno, il poggio di Ansedonia con la vetusta Cosa, che se non fu, come la leggenda ebbe ad indicarla, l'ingresso dell'inferno (2), fu covo di briganti; il ricco monte Argentaro, pregno di miniere, con la terra di Porto S. Stefano (il *portus lauretanus* di Livio) e quello di Porto Ercole (il *signatus ab Ercole portu* di Rutilio) nonchè Portolongone, il lucubre penitenziario, nei-

(1) REPETTI C. - Dizionario geografico fisico-storico della Toscana Vol. III, Firenze 1839, p. 671.

(2)

*Ivi è ancor ove fue Sendonla
Ivi è la Cosa ove andorno a torne
Si crede il tristo ovvero le demonia*

l' isola d' Elba, che pel resto apparteneva agli Appiani quale appendice della loro signoria di Piombino.

Se la storia non ebbe ad occuparsi dei Reali Presidii, essi sono ricordati nella numismatica per una particolare monetazione, di sistema toscano ma uscita dall' officina di Napoli, data loro da Ferdinando IV di Borbone. Questa monetazione, che dal Muoni (1) nella prima edizione del suo elenco di zecche, dal Tonini (2), dal Promis (3) e dal Fiorelli (4) fu confusa tra i vari tipi conati nella zecca napoletana sotto il regno di Ferdinando IV, l' Ambrosoli (5) a ragione volle distinta e classificata quindi alla " *zecca d' Orbetello* „ intendendosi il nome di *zecca* in un senso convenzionale, di distinzione monetaria, usato dai numismatici italiani. Il maestro fu seguito dai discepoli che riguardano " *Per Orbetello* „ quelle monete di un sol tipo, per i tre valori, da 4 quattrini, 2 quattrini, 1 quattrino, battute nel 1782, 1791, 1798 nella officina napoletana per i R. Presidii.

(1) MUONI D. - Elenco delle Zecche d'Italia del medioevo insino a noi (1^a Edizione in 24 esemplari). Milano 1858.

(2) TONINI P. - Topografia generale delle zecche italiane, Firenze 1869.

(3) PROMIS V. - Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal Secolo VII. Torino 1869.

(4) FIORELLI G. - Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere III. Monete del medioevo e moderne, Napoli 1871.

(5) AMBROSOLI S. - Zecche italiane rappresentate nella raccolta numismatica di Solone Ambrosoli studente in leggi Como. 1878.

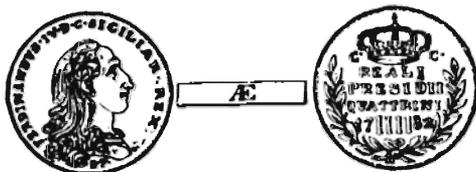
DELLO STESSO - Zecche italiane rappresentate nella raccolta numismatica del Dott. Solone Ambrosoli Como 1881 (con tavole fotografiche).

DELLO STESSO - Le monete di Orbetello in: *Rassegna numismatica dei Lenzi* Vol. 1, N. 1, Orbetello 1904.

Ferdinando IV. Re di Napoli

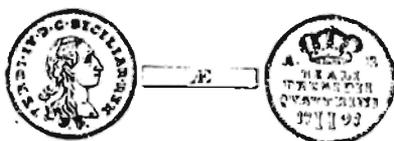
(1759 - 1808)

(TIPO A)



1. DA 4 QUATTRINI FERDINANDVS · IV · D · G · SICILIAR · REX ·
Busto con lunga capigliatura e corazza, sotto B. P. (*Bernardo Perger*)
⌚ REALI / PRESIDII / QVATTRINI / 17 IIII 82 in quattro
linee fra due rami di alloro, sopra corona, nel campo C.-C.,
(vedi figura). .E
Collezione Cagiati.
2. DA 4 QUATTRINI Altro esemplare, simile al precedente, con la
data 17-91. .E
Collezione Cagiati.
3. DA 4 QUATTRINI Altro esemplare, simile al precedente, con la
data 17-98. .F
Collezione Cagiati.

(TIPO B)



- 1 DA 2 QUATTRINI FERDI · IV · D · G · SICILIAR · REX ·
Busto con lunga capigliatura, sotto P. (*Perger*)
⌚ REALI / PRESIDII / QVATTRINI / 17 - II - 82 / in
quattro linee, sopra corona, nel campo A.-P. .E
Collezione Cagiati.

2. DA 2 QUATTRINI Altro esemplare, simile al precedente, con la data 17-91, (vedi figura). .E
Collezione Cagiati.
3. DA 2 QUATTRINI Altro esemplare, simile al precedente, con la data 17-98. .E
Collezione Cagiati.

(TIPO C)



1. DA 1 QUATTRINO FERDIN·IV·D·G·SICILIAR·REX
 Busto con lunga capigliatura, sotto P. (Perger)
 1/2 REALI / PRESIDII / QUATTRINO / 17 — 1 — 82 / in
 quattro linee, sopra corona, nel campo A—P .E
Collezione Cagiati.
2. DA 1 QUATTRINO Altro esemplare, simile al precedente, con la data 1791, (vedi figura). .E
Collezione Cagiati.
3. DA 1 QUATTRINO Altro esemplare, simile al precedente, con la data 1798. .E
Collezione Cagiati.



Roma

Dal giorno 13 giugno 1799, caduta la Repubblica napoletana, il capestro e la ghiottina dovevano soffocare le ultime scintille di quella libertà, che alcuni generosi idealisti e forti pensatori italiani avevano sognata e sperata. Le antiche maglie della vecchia monarchia assoluta dovevano ribadirsi ed a ciò provvide il cardinale Ruffo, nominato Vicario di Ferdinando IV e Capitano Generale del Regno, coadiuvato dalla Giunta di Stato per la punizione dei rei, che, a far vittime dei più eletti spiriti, ebbe per più di un anno la missione crudele. S. M. Cattolica sulla nave ammiraglia inglese per parecchi giorni si trattenne nelle acque di Napoli, soddisfatto di sapere giorno per giorno che le regie forche funzionavano bene e che il regno, decimato di quelle teste che avrebbero potuto essere pericolose alla sistemazione del suo dominio, era novellamente ridotto del tutto alla pristina obbedienza (1). Stabilita la più completa quiete, il re Ferdinando poté rivolgere il suo pensiero a Roma, là dove un'altra Repubblica era sorta e con l'esempio della Napolitana si era affermata a danno del potere pontificio. Allontanare dal suo regno quelle torme di plebe, il cui capriccio e la cui sfrenatezza sorgevano e scemavano per un nonnulla, sarebbe stata cosa opportuna; menarle a Roma a portare aiuto agli antichi ufficiali del Papa, ai preti, ai frati, che le rabbiose popolazioni stimolavano e guidavano contro le armate ci-

(1) De NICOLA C. - Diario napoletano, 1798-1825, Vol I, Napoli 1906.

salpine, i cui capi avevano in mente di far dell'Italia tutta una repubblica italiana, gli avrebbe procurato il titolo di difensore della Religione; poco male, in confronto di tanto bene, se quei guerrieri cristiani avessero spogliata la Città santa.

Anche in questa bisogna il fedelissimo cardinale Ruffo provvide con una prima spedizione affidata al giovane avventuriero Rodio, che si intitolava Generale degli eserciti della S. Fede. Questa spedizione respinse ad Anagni, a Palestina, a Zagarolo, tutti i distaccamenti di *truppe patriote*, poi una seconda spedizione, alla meglio riunita, di poche milizie ordinate e di parecchi squadroni di cavalleria, sotto il comando del colonnello Roccaromana, fu avviata verso Marino ed Albano a minacciare Roma dappresso. Da una parte queste truppe regolari, invigorite ed ingrossate dalle genti di Fra Diavolo, di Sciarpa, di Salomone, dalle nuove milizie spedite dal Ruffo sotto gli ordini del Maresciallo di campo Boucard appoggiate da una squadra inglese che ancorò dinanzi a Civitavecchia, dall'altra i famosi briganti discesi con numerose bande dagli Abruzzi nelle Marche a danno dei francesi e le tedesche armate che fomentavano le romane sollevazioni, costrinsero il generale Garnier, che in Roma teneva il comando delle truppe di Francia, a capitolare.

Boucard con le milizie napoletane potè entrare in Roma e stabilirvi la Suprema Giunta di Governo per tenere il reggimento di quello Stato in nome del re Ferdinando IV, finchè vi fosse ritornato il proprio governo pontificio e dopo alquanti giorni, a bella posta mandato, giunse in Roma don Diego Naselli principe di Aragona, Tenente generale delle armate di Napoli, il quale prese il comando politico dello Stato romano.

Frattanto, il 26 agosto, vinto dai suoi malanni, in età di 81 anni era morto Pio VI che dal 20 febbraio 1798 era stato condotto via da Roma prigioniero in Valenza del Delfinato; in S. Giorgio Maggiore, nella città di Venezia, si erano raccolti i cardinali per la nomina del successore alla Cattedra di S. Pietro ed il 14 marzo 1800 il cardinale Chiaromonte era Papa Pio VII.

Nella occupazione provvisoria della Sede Pontificia fatta dall'armata del Re delle Due Sicilie furono conati i rarissimi *scudi* ed il *mezzo scudo*, oggi unico nella Raccolta Vaticana, di cui fanno cenno il

Cav. Carlo Kolb negli Annali di numismatica del Fiorelli (1), poi il Cinagli (2), più recentemente il Comandini (3), il Ricciardi (4), il Castellani (5), il Martinori (6), il Serafini (7), nelle loro pubblicazioni.

(1) KOLB - Lo scudo romano battuto da Ferdinando IV di Napoli e Sicilia in: *Annali di numismatica* pubblicati da Giuseppe Fiorelli Vol. I, Roma 1856, pag. 85 (Monete inedite lettera d)

In un breve articolo il Signor Cav. Kolb dà per il primo notizia dei due scudi conati in Roma a nome di Ferdinando IV. Di uno di essi appartenente alla sua collezione dà la descrizione e il disegno, nel cui dritto si vede la figura della Religione in piedi, dà la descrizione soltanto dell'altro posseduto dal Principe Chigi con la figura della Chiesa, come la si vede nei soliti scudi di Pio VI. Aggiunge poter essere molto probabile la esistenza di un mezzo scudo con i medesimi tipi.

(2) CINAGLI A. - Le monete dei Papi descritte con tavole sinottiche. Fermo 1848.

Al N. 1 e 2 della Tav. III riporta le illustrazioni degli scudi comunicatigli dal Kolb ed a pag. 107 e ai N. 19 e 20 della Sede vacante 1799-1800 la descrizione di essi ed in nota dice che per la morte di Pio VI in quella sede vacante avvenne la coniazione dei due scudi, di cui fu incisore Giovanni Hamerani Juniore.

(3) COMANDINI A. - L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata Vol I, Milano 1900-1901.

A pag. XL della introduzione a questa sua pregevole pubblicazione, che non ancora tutt'oggi è stata completata per la stampa del Vallardi, l'A. dà le figure dei due scudi innanzi menzionati con la seguente nota: *Due rarissime monete d'argento coniate in Roma il 1800 durante l'occupazione fatta dal Re Ferdinando IV di Napoli durante la sede vacante.*

(4) RICCIARDI C. - Medaglie del Regno delle Due Sicilie (1735-1861) Napoli 1910. Supplemento Napoli 1913.

A pag. 21 della prima pubblicazione sono riportate le due monete fatte nel 1800 durante l'occupazione di Roma ai N. 52 e 53; nel Supplemento sono riprodotti in tavole fotografiche da 1,3 dal vero e segnati con gli stessi numeri 52 e 53 i due calchi che furono all'A. concessi dalla benevolenza del nostro Augusto Sovrano, tratti dai preziosi originali che fanno parte della Reale Raccolta.

(5) CASTELLANI G. - Gli editti monetari di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie a Roma 1799-1800, Venezia 1909.

Il Castellani pubblica cinque editti a stampa posseduti dalla biblioteca dell'illustre Signor Conte Papadopoli, editti emanati dal governo del Re Ferdinando IV in materia monetaria che formano un opportuno contributo alla storia della moneta ponteficia nel periodo economicamente e politicamente così agitato che chiude il Secolo XVIII ed apre il XIX.

(6) MARTINORI E. - Della moneta papalina del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle Zecche di Viterbo e Montefiascone in: *Rivista Italiana di Numismatica* Anno XXIII, Fascicolo I, pag. 61. Milano 1910.

A chiusura del suo interessantissimo studio numismatico il Martinori accenna alla moneta che egli chiama *commemorativa* a nome di Ferdinando IV in tre tipi differenti, due dei quali riportati dal Cinagli e il terzo, un *mezzo scudo*, conservato nel Gabinetto numismatico del Vaticano.

(7) SERAFINI C. - Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano Milano 1913

Ferdinando IV. di Borbone

(1800)



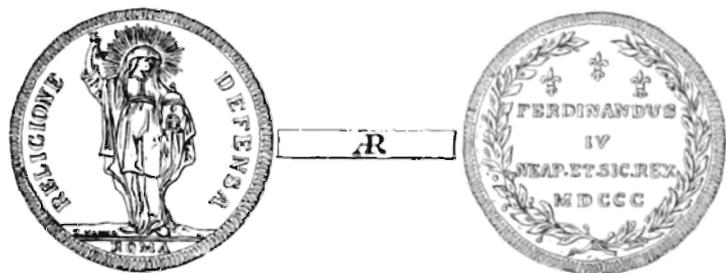
1. SCUDO (peso gr. 26,20) AUXILIUM—DE—SANCTO—1800

La Chiesa velata col capo raggiante assisa su nubi, di faccia, leva nella d. due chiavi, l'una eretta e l'altra pendente legata da nastro, e sostiene nella s. un tempio a cupola su nubi; sotto a s. G. HAMERANI

IF ❖❖❖ FERDINANDUS / IV / UTR·SIC· / REX

Scritto nel campo tra due rami di alloro intrecciato in basso. Contorno a fogliame, (vedi figura). R. AR

Vedi: C. SERAFINI - *Le monete e le bolle plumbee pontificie nel Medagliere Vaticano*, pag. 359, tavola CI.VIII; n. 12.



2. SCUDO RELIGIONE — DEFENSA

La Chiesa in piedi, velata col capo raggiante voltata a d., avente nella d. una chiave sporgente in alto e nella s. un tempio a cupola, nel lato a s. G. HAMER (Hamerani), nell'esergo ROMA.

IF ❖❖❖ FERDINANDUS IV. NEAP·ET·SIC·REX. MDCCC

Scritto nel campo tra due rami di alloro intrecciati in basso. Contorno a fogliame, (vedi figura). R. AR

Collezione Marchese Roberto Venturi Ginori di Firenze.



I. MEZZO SCUDO (peso gr. 13.25) DEFENSORI — RELIGIONIS :

Figura della Chiesa velata e col capo raggianti, di faccia, lo sguardo a d. solleva in alto le chiavi oblique colla d. stringe al petto, colla s., un tempio a cupola con croce: nel campo in basso a s. G.H, nell'esergo R 1800

℞ * * * * / FERDINANDUS / IV / N·ET·S·R·

Scritto nel campo tra due rami di alloro intrecciati in basso. Contorno a fogliame, (vedi figura).

R. A:

Vedi: C. SERAFINI - *Le monete e le bolle plumbee pontificie ecc.* pag. 559, tav. CLVIII, n. 13.

Un'altra moneta (e le indagini che potranno farsi nelle carte della zecca di Roma lo proveranno) fu coniata in Roma ed è a registrarsi qui, tra quelle che vanno classificate in appendice alle zecche Napoletane. Questa moneta è una imitazione, artisticamente ben fatta, di un 10 Tornesi del tipo di Francesco II di Borbone, la quale presenta, in confronto dell'originale, dissimiglianze visibilissime. Dobbiamo ad una preziosa memoria del Cosentini (1) la conoscenza di questa imitazione, che pare sia stata confezionata per conto del decaduto Sovrano Francesco II nel tempo in cui, ospite del Pontefice, sperava ancora di poter ritornare nel perduto regno ed aveva ingente bisogno di numerario da inviare a coloro che, rimasti fedeli alla sua dinastia nelle provincie meridionali, si agitavano per il ripristino dell'antico governo borbonico.

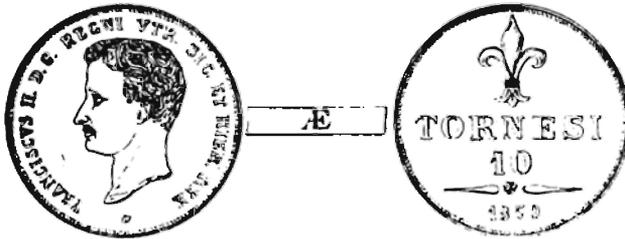
Per quanto accuratamente eseguita, la figura da noi qui appresso riportata non potrà dare al lettore che la semplice visione del tipo,

(1) COSENTINI B. - Su alcuni "Dieci Tornesi", di Francesco II di Borbone in: *Supplemento all'opera. Annata IV Fasc. II, Napoli 1914, pag. 23.*

mentre due principali segni permettono di distinguere la imitazione dal *10 tornesi* coniato a suo tempo nella zecca di Napoli e sono: 1° La falsa patina, data con una soluzione acida, che doveva procurare l'effetto della vetustà del pezzo rimasto in circolazione per circa 2 anni e logorare le parti vive dell'incisione che avrebbero potuto far avvertire la copia. 2° La cordonatura del pezzo incisa nel bordo di esso, la quale, invece di avere le linee nel senso da sinistra a destra vanno da destra a sinistra. Alcune altre dettagliate differenze distinguono queste contraffazioni dai *10 tornesi* conciati nella zecca di Napoli. Nel dritto: i capelli e i mustacchi difettano di leggerezza, il naso è più grande e rotondo, la testa è un poco più alta della vera. Nel rovescio il giglio è di forma più bislunga e dista un poco più dalla periferia della cornice, le scanalature sono più rotonde. Le lettere della parola *TORNESI* sono diverse nella struttura il T è più secco nel fusto, l'N termina ad angoli, l'I non è della robustezza che è nell'originale. Il numero 1 del millesimo comincia esilmente e finisce un po' più robusto, mentre nell'originale è della stessa robustezza.

Per avere maggiori spiegazioni il lettore non avrà che a riportarsi alla pubblicazione del Cosentini, della quale abbiamo innanzi fatto cenno.

Francesco II. di Borbone



1. CONTRAFFAZIONE DEL 10 TORNESI. FRANCISCVS II·D·G·REGNI VTR·SIC·ET HIER·REX

Testa del re a sinistra, sotto *stellina*.

⚔ Giglio / TORNESI / 10 —*— 1859, (vedi figura). R. ⚔

Collezione Cagiati.